Il terrorista «pentito» dovrà testimoniare alla Commissione Moro

Savasta accusa gli autonomi «Pace apparteneva alle Br»

Franco Piperno viene definito «un esterno con le mani in pasta» - E'stato chiamato in causa anche Scalzone per i traffici di armi del gruppo di «Metropoli»

ROMA — Così esplicitamente, non l'aveva mai detto nessuno. Il «grande pentito» Patrizio Peci definì Piperno, Scalzone e Pace «i tre grandi capi» presenti nel partito armato. Altre testimonianze avevano dato un senso ai contatti tra Piperno e Pace e gli esponenti socialisti durante il caso Moro, riferendo dei collegamenti tra i due «autonomi» e i brigatisti dissidenti Morucci e Faranda. Ora arriva Savasta, il carceriere di Dozier che sta confessando a ruota libera, e dice chiaro e tondo: «Pace faceva parte delle Brigate rosse». E ancora: Piperno era «un esterno con le mani in pasta». Quanto a Scalzone, Savasta ha confermato i racconti già noti di altri «pentiti», ripetendo che lui e il suo gruppo della rivista «Metropoli» erano al centro di un grosso traffico di armi.

All'epoca del sequestro di Aldo Moro, Antonio Savasta non aveva ancora nell'organizzazione un ruolo di rilievo; capo della colonna romana era infatti Prospero Gallinari e solo quando quest'ultimo fu arrestato Savasta assunse la direzione delle strutture clandestine presenti nella capitale. E assieme a questo ruolo, probabilmente, ereditò anche una serie di informazioni più precise su tutto ciò che era accaduto e stava accadento tra le file del «partito armato».

Il primo mistero del caso Moro che Savasta ha rivelato ai giudici, come si sa, è quello della «prigione»: a distanza di quattro anni si è finalmente saputo che il presidente democristiano fu segregato e poi ucciso in un appartamento di via Montalcini 8, a Roma, che apparteneva ad Anna Laura Braghetti.

Ma Savasta ha affrontato anche il capitolo più delicato e discusso della vicenda Moro, quello dei sospetti che da sempre hanno circondato le «iniziative umanitarie» prese all'epoca dai capi «autonomi» Lanfranco Pace e Franco Piperno, i quali — come si ricorderà — erano stati imputati per concorso nel sequestro del presidente democristiano ma poi furono prosciolti per insufficienza di indizi.

Savasta avrebbe dunque testimoniato che Lanfranco Pace «faceva parte delle Brigate rosse» e che Piperno era «un esterno con le mani in pasta», nel senso che fu l'ispiratore della linea «movimentista», nel '78 ancora del tutto minoritaria all'interno delle Br. Savasta avrebbe aggiunto — confermando quanto aveva già raccontato Patrizio Peci — che Piperno era favorevole alla liberazione di Moro poiché riteneva che con quella soluzione, la «geometrica bellezza di via Fani» (parole di Piperno) avrebbe prodotto effetti molto più destabilizzanti per le istituzioni.

Si tratta di dichiarazioni che hanno un peso non secondario nella ricostruzione dell'intera vicenda Moro. Non a caso i membri della Commissione parlamentare vogliono quanto prima interrogare Savasta.

La magistratura romana si era occupata a lungo delle posizioni di Piperno e Pace, raccogliendo elementi che tuttavia non furono ritenuti, alla fine, sufficienti per rinviare a giudizio i due «autonomi». «Dalle testimonianze degli onorevoli Bettino Craxi e Claudio Signorile — scrive il giudice istruttore Francesco Amato negli atti del processo "7 aprile" — si desumono chiaramente i rapporti tra Piperno e Pace e le persone che tenevano prigioniero Aldo Moro».

«Nel colloquio che Piperno, presente Pace, ebbe con Signorile alla fine di aprile o il primo maggio 1978 — continua il giudice — egli ribadì la necessità dell'intervento "di un autorevole esponente della DC" che "impostasse, almeno di fatto, una trattativa con le Br e quindi un riconoscimento delle Br stesse". È davvero impressionante — aggiunge il magistrato — la sintonia, cronologica e di fatto, con la comunicazione telefonica che un brigatista effettuò il 30 aprile per informare la famiglia Moro che occorreva "un intervento immediato e chiarificatore dell'on. Zaccagnini"».

Il giudice Amato infine osserva che durante un altro incontro tra Pace e Craxi, allorché il segretario del PSI chiede al capo «autonomo» se poteva fargli avere una prova che Moro era ancora in vita (un biglietto autografo), «egli rispose non che era impossibile, ma che era "molto difficile", ammettendo implicitamente i suoi contatti con chi direttamente "gestiva" la criminale impresa».

Piperno, com'è noto, è in Canada ed è in corso la causa d'estradizione. Pace probabilmente è ancora in Francia, mentre Scalzone fuggì un anno fa dopo avere ottenuto la scarcerazione per motivi di salute.

NELLE FOTO IN ALTO: Antonio Savasta (a sinistra) e Lanfranco Pace.

Il convegno precongressuale a Brescia

Lega democratica tra autonomia e integrazione dc

Punti di riferimento del dibattito: terza fase morotea e ricambio della leadership

Dal nostro inviato

BRESCIA — La volata per il quindicesimo congresso della DC è cominciata. Correnti e aree si riuniscono e — quand'anche non scelgono ufficiosamente i loro candidati alla segreteria — certo fanno le prove generali per i copioni e i primi attori. Anche i dibattiti e gli atti delle ex organizzazioni collaterali esigono una lettura in chiave congressuale: così per la Coldiretti si constata che la riaffermazione dell'autonomia e la sempre maggiore caratterizzazione sindacale uscita dal recente congresso, non significano affatto rinuncia a pesare sulle scelte della DC. Allo stesso modo il documento delle ACLI di denuncia delle corresponsabilità della DC e del mondo cattolico con i crimini della Giunta Duarte in Salvador, testimonia con particolare vivacità che l'unità politica dei cattolici continua a non essere un dato «pacifico» per la DC.

E anche il convegno della Lega democratica — organizzato a Brescia — non si sottrae alla prospettiva del congresso dc. Ricompaiono così due ombre del passato: da una parte la figura di Moro e la sua concezione della terza fase, dall'altra l'esperienza dell'assemblea nazionale DC di novembre, quando la parola d'ordine del «rinnovamento» fu risolta tutta nella «ammissione» al partito degli esterni.

Qui a Brescia quattro interventi hanno caratterizzato il dibattito e spiegato le diverse collocazioni. Quello di Pietro Scoppola: «Lo stato di salute della DC non è fiorente — ha detto. Ora è chiaro quanto modesto sia stato il ruolo dell'assemblea nazionale e quanta strada abbia fatto il disegno di lottizzazione degli esterni da parte delle correnti. Ma se la Lega vuol fare politica, oltre che cultura cattolica democratica, deve occuparsi *anche* della DC. Per questo dico alla DC — ha continuato Scoppola — che dal congresso devono uscire come dirigenti uomini che, coerentemente, esprimono le essigenze di rinnovamento. È meglio perdere con un uomo nuovo che vincere con uno vecchio».

Scoppola, dunque, riconferma la collocazione che già ebbe all'assemblea nazionale: quella di interlocutore «esterno» ma non per questo meno attento agli equilibri del gruppo dirigente. E da Brescia fa sapere che la candidatura di De Mita — ufficiosamente emersa dalla riunione dell'area Zac — non gli è gradita.

Il professor Ardigò ha replicato subito alla relazione di Scoppola: la Lega deve guardarsi soprattutto dal rischio di diventare una nuova corrente della DC; deve avere come punto di riferimento ideale il terreno sociale descritto dall'enciclica «Laborem exercens»; non deve avanzare o appoggiare candidature alla segreteria dc. Gli ha fatto eco Pedrazzi che — pur dando atto a Scoppola di aver posto con correttezza nella relazione i punti della autonomia della Lega — gli ha rimproverato indirettamente di voler fare concorrenza ai partiti.

Luigi Granelli — reduce dalla riunione romana dell'area Zac, ha parlato a Brescia come militante della DC e come associato alla Lega, «almeno fino a quando non ci sarà incompatibilità», ha detto. Secondo Granelli l'emergenza va rimessa sulle basi del pensiero di Moro: non quelle della piccola governabilità o dei due tempi (come fa anche il governo Spadolini, ha affermato) ma quelle di una fase di transizione verso equilibri nuovi non prefissati a tavolino, come il coinvolgimento di tutte le forze popolari e con l'obiettivo di uscire dalla crisi con una società rinnovata anche nel modo di fare politica. «Prendere tempo, significa solo fare del trasformismo», ha aggiunto; «far fronte all'emergenza morale, ad esempio, vuol dire affrontare ora e subito il problema della riforma morale della vita politica: invece siamo fermi alla P2, alle lottizzazioni di tutto e di tutti».

Sui rapporti Lega-DC, Granelli ha detto di preferire un rapporto di autonomia, di «interessamento» ma nella «limpidezza e nella chiarezza»; e a Scoppola ha replicato che si deve decidere di costruire il nuovo, dando battaglia, cercando di vincere senza aver paura di perdere «e proprio perché dalla terza fase, come la intendeva Moro, non siamo usciti, bisogna farla marciare come sforzo di tutti i partiti, costruirla nella dialettica di una società viva senza pre-schemi di schieramento». E quindi — ha aggiunto — casomai criticare il PCI per essersi arroccato nell'ipotesi di alternativa, ma senza sottovalutare la portata della sua elaborazione su democrazia e socialismo.

Vanja Ferretti

Un sondaggio dell'Espresso sulla «base» del PCI

ROMA — Il prossimo numero del settimanale «L'Espresso» pubblica un sondaggio condotto dalla società Makno fra quattrocento iscritti al PCI tentando di «misurare» così il «tasso» di adesione dei militanti comunisti alla linea approvata dal Comitato Centrale sui fatti polacchi e sui problemi di politica internazionale.

L'attendibilità dei dati forniti non ha un carattere certamente scientifico, tanto è vero che l'interrogativo («i dati che fornisce la Makno sono realistici?») se lo pone perfino «L'Espresso».

A titolo di curiosità, riportiamo, comunque, che il «dissenso» dalla linea ufficiale del PCI — come dice il settimanale — riguarderebbe il 20 per cento degli iscritti. La svolta nei rapporti PCI-PCUS approvata dalla Direzione e dal Comitato Centrale, per esempio, è condivisa incondizionatamente dal 70 per cento degli intervistati, mentre un altro 16 per cento, rivendicando l'autonomia del PCI, afferma di essere contrario ad una rottura con il Partito sovietico. È ancora del 20 per cento la percentuale che approverebbe l'intervento militare in Polonia, mentre il 9 per cento ha giudicato nocivi per la pace i fatti polacchi contro il 55 per cento che indica nella vicenda del Salvador la minaccia alla distensione. Dal sondaggio Makno — dice «L'Espresso» — emerge anche «il forte attaccamento al partito e alla sua integrità».

Il servizio del settimanale che illustra il sondaggio della Makno è accompagnato da brani di interviste con il compagno Lauro Cassadio, vice presidente del consiglio regionale della Lombardia, il quale sostiene che «il voto di un Comitato Centrale non basta per decidere su questioni di tale importanza».

In ricordo di Umberto Fiore

MESSINA — Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno Umberto Fiore, prestigiosa figura di dirigente comunista, fondatore del Pci, combattente antifascista i familiari nel ricordarlo sottoscrivono lire centomila per l'*Unità*.

La procura di Salerno svela l'organigramma della camorra

Il codice segreto di don «Rafele» Così governa le truppe dei boss

Ritrovati documenti che spiegano come Cutolo regge le fila dell'organizzazione
Ricercato un legale del «capo» - Arrestato l'uomo di collegamento con la 'ndrangheta

SALERNO — L'organizzazione è di tipo militare. Il capo indiscusso è «don» Raffaele Cutolo. Poi ci sono i suoi luogotenenti, i suoi «consiglieri», i killer che partono direttamente ai suoi ordini. Per comunicare «affari», spostamenti di «truppe» e «piani d'azione», la Nuova Camorra Organizzata usa un suo cifrario segreto, composto da sinonimi particolari, da uno «strano» frasario. È grazie a questo cifrario, come quelli usati un secolo fa dalle sette segrete, che dal carcere partono le lettere con gli ordini di assassinare i rivali. I nuovi affiliati alla Camorra, i nuovi reclutati, devono sottoporsi a un rito di iniziazione. Le regole di questo rito sono trascritte in un codice preciso e dettagliato. Proprio come i «picciotti» della Mafia siciliana.

Da qualche giorno numerose copie di quei codici e del cifrario sono nelle mani della Squadra Mobile di Salerno e del sostituto procuratore di quella città, Claudio Tringale. Le indagini sono durate 4 mesi. Il materiale trovato è definito «importantissimo»: oltre ai «codici» sono stati trovate copie di vaglia e di assegni per centinaia e centinaia di milioni. Erano quelli destinati ai «manovali» del crimine, ai «guaglioni» in galera e alle loro famiglie. Una sorta di banca di mutua assistenza: il colpo di genio del «pazzo» Cutolo, che in questo modo si è garantito un ricambio incessante di uomini. È questa sorta di assistenza parallela a quella dello stato, che gli permette di rimpiazzare continuamente le decine di «cutoliani» che vengono uccisi nel napoletano ogni mese.

Il ritrovamento dei documenti ha permesso agli inquirenti di definire l'organigramma fin nei dettagli. Ma non solo: nel corso della stessa operazione sono stati anche emessi trenta ordini di cattura. Venti sono stati eseguiti in carcere altri dieci sono stati eseguiti nelle rispettive abitazioni di camorristi. Uno degli avvocati di «don» e Raffaele, accusato di far parte della Camorra, viene attivamente ricercato. Si tratta del consigliere comunale democristiano di Poggiomarino Giuseppe Caso. Era solito girare, insieme ai guardaspalle di Cutolo, in «alfetta» blindata. Di auto blindate inoltre, ne sarebbero state recuperate almeno altre sette. Servivano per gli spostamenti dei «boss». Sono stati anche trovati fucili a canne mozze, fucili automatici, mitra, pistole, munizioni ed esplosivo.

Ma è nei documenti ritrovati, a detta degli stessi inquirenti, il materiale più interessante. C'è la prova «documentale» che la Camorra è un'organizzazione di stampo mafioso. Gli affiliati vengono protetti, anche se finiscono in carcere, con soldi e assistenza legale. Il numero dei legali messi a disposizione e la quantità di denaro elargita aumenta a secondo dei vari gradi della gerarchia camorrista.

Inoltre i documenti e le prove raccolte nell'operazione accertano che esiste un legame fra Camorra e 'Ndrangheta calabrese. Alcuni assegni, infatti, erano intestati a personaggi di spicco della mafia calabrese. Tra questi, Giuseppe Cirillo, detenuto nel carcere di Corigliano Calabro, nativo di Castel S. Giorgio in provicia di Salerno, ritenuto «boss» della mafia calabrese nella provincia di Cosenza. Nella cella gli è stata trovata una pistola. Tra gli arrestati, vi è anche un altro importante «boss», Antonio Rosanova: oltre ad essere uno dei cervelli che stanno dietro all'organizzazione di Raffaele Cutolo, è anche uno dei punti di riferimento più importanti per i collegamenti tra Camorra e 'Ndrangheta.

Fabrizio Feo

Giovedì le tesi del congresso della FGCI pubblicate dall'Unità

L'Unità di giovedì 18 pubblicherà «Temi e proposte» in preparazione del 22° Congresso della FGCI. Dato il particolare rilievo che il materiale presentato avrà nel dibattito precedente lo svolgimento dei lavori congressuali, invitiamo le Sezioni, i Circoli della FGCI in particolare, ad organizzare una grande diffusione di massa di questo numero del giornale. Le prenotazioni devono essere comunicate il più presto.

Il PSI, gli scandali, la P2

Il congiurato Finetti si confessa

In una lunga intervista a «Repubblica», Ugo Finetti, segretario della Federazione socialista di Milano, avverte i «nemici» del suo partito che «il PSI non è di burro». Costoro stiano dunque attenti a non sgarrare. Chiunque sospetti che il gruppo dirigente socialista sia impegnato (come nel caso ENI) in lotte a coltello per spartizione di potere, in effetti partecipa alla «congiura» diretta contro il PSI.

Secondo Finetti, la «congiura» è fomentata dalla DC, c'è solo «qualche comunista miope che si mette a disposizione». La vera colpa del PCI consiste nel non capire che attraverso queste lotte passa lo scontro tra «conservazione» e «progresso». In altre parole, si accende un interrogativo: i comunisti «da che parte stanno» mentre il PSI vuole introdurre in Italia una «dialettica europea»?

La risposta non è facile perché, scorrendo l'intervista, si finisce con l'avere il sospetto che tra i congiurati vi sia proprio il Finetti.

Pochi avversari sono riusciti, infatti, a fornire un'immagine tanto torbida del PSI, dove è francamente impossibile riconoscere progresso e conservazione. Di dirigenti socialisti come l'attuale ministro Aniasi, Finetti dice: «Ci hanno fatto un culo così!», riferendosi agli amici di Craxi.

Con Mancini e De Martino «il partito era pieno di uomini metà di Cefis e metà della Fiat». Non parliamo poi di esponenti come Manca e Signorile. Finetti non ha dubbi in proposito: «Purché si metta contro Craxi, l'ultimo del piria diventa un padreterno» Lo scandalo dell'ENI che vede coinvolto il vicepresidente socialista Di Donna non è altro che un momento della «congiura» anti-PSI. I magistrati che hanno registrato le telefonate tra Di Donna e l'amministratore del partito Gangi hanno semplicemente compiuto un atto di «spionaggio politico». Si tratta di una vendetta contro Craxi che a suo tempo sollevò un altro scandalo per le tangenti ENI-Petromin, mettendo sotto accusa l'ex presidente dell'ENI Mazzani, anch'egli socialista, ma di altra corrente.

Soltanto i craxiani della prim'ora, per Finetti, sono socialisti «purosangue». Anche se lo stesso Craxi ha il difetto di essere «leale e generoso», perché «avrebbe dovuto tagliare a fettine chi lo aveva messo sotto nel partito» e invece «ha teorizzato che non bisogna guardarsi indietro». Mosso dall'istinto di guardarsi solo dietro, Finetti dimentica che Di Donna era nelle liste della P2 e che è ora chiamato in causa per uno stranissimo finanziamento dell'ENI alle banche di Calvi proprietario del «Corriere della Sera». E per farlo dimenticare agli altri Finetti si inventa legami «tra PCI e P2» al «Corriere». Legami testimoniati dal fatto che il direttore del giornale, subdolamente ispirato dal PCI, ha sostenuto che «Milano è come Chicago» e ha trasformato l'«aggressione ai socialisti» in una «aggressione» alla città. La verità invece è che Roma «è come Tangeri anni quaranta piena di spie», spie che accumulano nastri magnetici sulle telefonate socialiste. Così Finetti introduce la «dialettica europea» e ne enuncia i nobili dilemmi. Tralasciamo le sporche calunnie di chi si rifiuta tuttora di mettere alla porta gli amici della P2 e anzi propone una loro promozione. Ci poniamo solo una domanda. È possibile che il baldanzoso segretario milanese del PSI sia talmente disabituato a guardare avanti da credere che i comunisti possano mai scegliere tra Chicago e Tangeri, immaginando di optare tra progresso e conservazione?

LETTERE all'UNITA'

Perché l'Otto marzo non scivoli nel gorgo del consumismo

Cari compagni,

la mattina dell'8 marzo mi sono recato al posto di lavoro con una borsa piena di mazzetti di mimose, che mi ero procurato dal mio sindacato. Ho distribuito i mazzetti alle donne con cui ho rapporti di lavoro.

Alcune hanno accettato il mazzetto con naturalezza. Altre mi hanno ringraziato fin troppo con mio imbarazzo, e mi sono affannato a spiegare che quello non era un mio omaggio personale, ma un simbolo, distribuito dal mio sindacato e con un ben preciso significato.

Però una donna, una compagna che stimo, attiva nella FIOM, mi ha detto che non lo accettava, perché le sapeva troppo di consumismo, di «festa della mamma». Una posizione che mi ha fatto riflettere.

Certo, mi sono accorto anch'io che l'8 marzo le mimose arrivano a prezzi folli, che incoraggiano una speculazione molto commerciale e poco politica. Certo avevo visto anch'io la pubblicità degli elettrodomestici con la mimosa gialla in campo azzurro, a simbolo (rubato) di una liberazione della donna ottenuta con la lavapiatti. Ma quello che io intendevo dire con i mazzetti di mimosa era una cosa molto diversa, e che forse ci dimentichiamo di mettere in evidenza: cioè che l'8 marzo non è la festa delle donne (con le mimose, come la festa della mamma con le calze di seta, o la festa del papà con il brandy o la festa della segreteria con l'acqua di colonia) ma l'anniversario di una giornata di lotta, in cui diciannove operaie hanno perso la vita bruciate vive perché erano scese in sciopero.

Le nostre mimose sono il ricordo e il simbolo di quelle compagne, e di tutte le donne, viste non più solo come mogli, madri e compagne di vita, ma come compagne di lavoro e di lotta.

Se a questo significato originario se ne sovrappongono altri: di analisi critica, di coesione, di ripensamento del rapporto uomo-donna che anche fra compagni come noi è soggetto a mille contraddizioni, ben vengano. Ma per evitare che questa giornata venga fatta propria e snaturata dai signori del consumismo e del profitto sarà bene restituirle pienamente la sua connotazione storica.

TOMMASO RUSSO
(Trieste)

Quel giovanotto...

Caro direttore,

l'Otto marzo si sono svolte in tutta Italia grandi manifestazioni. Bene. Ma i partiti in quale misura fanno sentire la loro voce in difesa della donna durante l'arco dell'anno, se non alla scadenza di questa data?

A me sembra che l'unico partito che abbia a cuore una effettiva liberazione della donna sia il PCI.

Invece l'atteggiamento di certi partiti mi fa venire in mente quel giovanotto che va trovare la fidanzata solo quando gli comoda.

MAGGIORINO BELLI
(Genova)

Santa Maria di Leuca dista un po' troppo da punta Alice

Egregio direttore,

a parte la veridicità o meno dell'episodio, un sommergibile sovietico si sarebbe intrufolato nel golfo di Taranto sino a 35 miglia dalla stessa città, violando in tal modo le acque territoriali italiane.

Nel «Codice della navigazione marittima ed aerea», edizione Hoepli 1980, l'art. *2 delle dispgizioni preliminari precisa che l'estensione delle acque territoriali è di* 12 miglia marine *lungo le coste continentali ed insulari della Repubblica, mentre sono* interamente *soggetti alla sovranità dello Stato* i golfi, i seni e le baie *quando la distanza fra i punti estremi dell'apertura non supera le* 24 miglia marine.

La distanza tra i due punti estremi del golfo di Taranto (Capo Santa Maria di Leuca e punta Alice) è di 60 miglia, *per cui un sommergibile che navighi al centro del golfo* 35 miglia da Taranto *si trova a rigor di termini in* acque internazionali, *a meno che il nostro governo non abbia unilateralmente e tacitamente posto sotto la sovranità nazionale l'intero golfo di Taranto, considerandolo alla stregua di un mare interno.*

LETTERA FIRMATA
(Pordenone)

L'unità di misura non può allungarsi e accorciarsi a piacere

Spett. Direzione,

ho riscontrato che le banche per il calcolo degli interessi usano l'anno solare (365 giorni) oppure l'anno commerciale (360 giorni) a seconda che si tratti di interessi creditori o debitori.

L'anno, che non è altro che una unità di misura, non può allungarsi o accorciarsi continuamente e, quel che è peggio, all'insaputa del 90% (o forse più) di chi opera con le banche. Che si usi l'anno solare oppure l'anno commerciale non fa differenza ma a condizione che valga per ambo le parti; pertanto il suddetto sistema per me è illegittimo.

Chiesi alla banca con la quale avevo rapporti che mi dichiarasse in maniera inequivocabile se riteneva legale tale sistema e mi rispe testualmente che si tratta di «prassi sancita da accordi interbancari».

Allora ho posto la stessa domanda alla Banca d'Italia, la quale mi ha risposto con un'ampia disquisizione asserendo che tale materia, al pari di altre condizioni, è «regolata da accordi stipulati in sede associativa fra le banche» evitando però con cura di definirla legale. Non convinto, mi sono rivolto alla Procura della Repubblica, la quale però non ha mai risposto.

Allora mi sono rivolto al Presidente della Repubblica dal cui Segretariato generale, in data 5/3/81, mi è stato risposto dandomi assicurazione di avere disposto un attento esame in merito. Mi è sembrato abbastanza chiaro e quindi mi attendevo che mi sarebbe giunta finalmente la tanto desiderata risposta, ma a distanza di un anno da quell'attento esame disposto dalla suddetta Segreteria generale, nonostante due solleciti, il mio quesito si è perduto nella nebbia.

Chiedo e mi auguro che qualche esperto responsabile dichiari e dimostri pubblicamente che ho torto e che il sistema usato dalle banche è perfettamente legale.

LUIGI GOLFIERI
(Bologna)

Così si dà una base al terrorismo

Spett. direttore,

ho appena appreso la notizia sull'esito del processo d'appello per la strage di Brescia del 28 maggio 1974. E poi non si vuole parlare di crisi di fiducia nelle istituzioni?

Io dico soltanto questo: è eroico continuare ad andare avanti come stiamo andando in questa Repubblica italiana in cui tutti facciamo finta che tutto vada bene — passabilmente bene — nelle nostre istituzioni, mettendo non dico una pietra ma una montagna sopra gli scandali, sempre e subito coperti in quanto invariabilmente coinvolgenti uomini di governo o i loro emissari nelle varie istituzioni formalmente indipendenti o autonome.

Se una base si vuoi dare al terrorismo, questa così è presto data.

P. D. A.
(Pordenone)

Altre lettere in cui si critica severamente la sentenza di assoluzione al processo per l'eccidio di Brescia ci sono state scritte dai lettori Franco UCCI di Fornelli (Isernia), Luigi ORENGO di Genova-Cornigliano, LAVORATORI e soci della cooperativa M. L. di Roma, Pietro D'AMELIO di Ginosa (Taranto), Luca FRISULLO di Perugia, Angela FIORAVANTI di Torino.

Meglio ritirarlo che dovere poi indennizzare le vittime

Spettabile Unità,

dopo che l'Organizzazione mondiale della Sanità ha escluso il cliochinolo dalla lista dei farmaci essenziali perchè i rischi supererebbero i benefici anche nei casi di amebiasi per i quali, insieme con altre indicazioni, il nostro Ministero della Sanità lo ritiene efficace, e dopo che tale stessa efficacia è stata posta in dubbio, tanto che il prof. Kono, presidente di un'apposita commissione giapponese per lo studio degli effetti secondari del prodotto, ebbe a dichiarare che le specialità che lo contengono sono inutili e pericolose ed hanno la possibilità di causare altre tragedie in ogni parte del mondo, il nostro Ministero della Sanità lo ammette ancora alla vendita.

Non basta che l'autorevolissima rivista inglese Lancet *(1152, 1977) abbia sostenuto che continuare a produrre e vendere prodotti di questo genere è un crimine contro il genere umano? In Giappone e in Svezia si è cominciato ad indennizzare i colpiti dai gravi effetti secondari da cliochinolo (paresteste il più spesso irreversibili agli arti inferiori, disturbi neurologici gravi fino alla cecità, disturbi alle volte confondibili con la sclerosi a placche, e con le polineuriti da mastici usati nell'industria calzaturiera ecc.).*

Inutile aspettarsi iniziative spontanee della Casa produttrice se questa continua a vendere nei paesi del Terzo mondo la specialità che contiene cliochinolo addirittura come prodotto da banco, vale a dire senza ricetta, come almeno per fortuna non avviene in Italia. Ma non potrebbe il Ministero della Sanità ritirare dal commercio il prodotto nelle sue varie confezioni, sia pure a semplice titolo di sospensione cautelativa?

dott. MANLIO SPADONI
(S. Elpidio a mare - Ascoli Piceno)

L'acqua e la luce contro la Costituzione

Signor direttore,

per la luce o l'acqua le tariffe vengono aumentate con l'aumento del consumo, senza minimamente tener conto dei componenti la famiglia. Infatti succede spesso che una famiglia con pochi componenti, pur sprecando l'acqua, paghi la tariffa più bassa perché rimane nella prima fascia; mentre una famiglia numerosa che pur cerchi di economizzare, è costretta ugualmente a pagare la tariffa più alta, dato il numero dei componenti, perché le fasce di consumo successive sono più alte.

Nel mio caso, per i miei figli, pago l'acqua che consumano a L. 300 il m3, mentre se avessi un figlio solo, la stessa acqua che singolarmente consuma la pagherei solo 60 lire il m3. Lo stesso discorso va fatto per l'energia elettrica. Ultimamente poi le cose si sono aggravate a causa delle addizionali comunali.

Perché le famiglie numerose vengono punite? Questo è in evidente contrasto con gli articoli 3 e 31 della Costituzione.

ARNALDO CELLI
(Forlì)

E per caso vuole dire...?

Cara Unità,

ho letto il 2 marzo la lettera mandata da Firenze con il titolo «Andiamoci piano a dire "stalinista"!» *e mi ritrovo a condividere le parole di questo compagno.*

Sono un operaio di 51 anni e, riguardo al problema della casa, mi soffermerei là dove nella lettera si dice che i partiti democratici non sono stati coscienti della gravità di questo problema e si sono dimostrati distratti, incapaci.

E non c'è solo la questione della casa... Io lavoro alla Teksid-acciai di Torino, dove in circa 9.000 lavoratori siamo in lotta per difendere il posto di lavoro, perché tra FIAT e Finsider vogliono mettere in Cassa integrazione a zero ore circa 3.500 dipendenti senza alcuna prospettiva di rientro.

Riflettete un po', compagni: la maggior parte siamo immigrati, arrivati al Nord senza niente; e adesso, dopo 20-30 anni di duri sacrifici e lotte, le prospettive potrebbero essere nuovamente di rimanere senza un'abitazione e senza un lavoro.

E allora c'è la rabbia. E per caso questo vuol dire essere ancora stalinisti? Ecco perché approvo la lettera del compagno di Firenze, quando dice: «Andiamoci piano...».

S. SANTO
(Torino)

Nostra intervista a Gabriel Garcia Marquez

L'autore di «Cent'anni di solitudine» che sta preparando col governo francese un progetto di «unione culturale» del mondo latino, ci accusa: «Voi europei siete ancora malati di colonialismo, perciò non ci capite. Ma noi siamo la potenza più creativa del mondo e stiamo perfino cambiando la musica, il cibo, la vita dei nostri oppressori nordamericani. E in Nicaragua stiamo sperimentando un nuovo modello di società»

Vi racconto cos'è oggi la mia America latina

Qual è il compito specifico del gruppo di riflessione che lei dirige?

Il ministro francese della cultura, Jack Lang, mi chiese l'anno scorso, a maggio, di elaborare un progetto culturale. Lo realizzai insieme ai tecnici dell'istituto delle belle arti del Messico. Ne è venuta fuori una proposta iniziale che ora si sta studiando in Francia, di ministero in ministero, per verificare se è realizzabile.

Quali ne sono gli orientamenti generali?

Non ci sono orientamenti. Si tratta più che altro delle ipotesi di una struttura di fondazione totalmente decentralizzata che un gruppo di latino-americani propone al governo francese, una struttura attraverso la quale si realizzerebbero interscambi culturali tra la Francia e gli altri paesi di origine latina. Se questo progetto viene accolto la Francia potrebbe patrocinare questo organismo e dargli sede a Parigi.

Molti latino-americani risiedono a Parigi. Essi avrebbero preferito un organismo di scambi culturali unicamente riferito ai paesi latino-americani...

Il progetto sulla latinità è del ministro francese della Cultura, Lang. Ora, è vero che questo problema ci è stato posto. Al principio abbiamo pensato, in effetti, che i paesi di origine latina erano, ovviamente, Francia, Italia, ecc. Poi è sorta una domanda: e la Romania? E le antiche colonie francesi, spagnole, portoghesi non fanno parte, in qualche modo, del mondo latino? In ultima istanza dovremmo chiedere a ciascuno di questi paesi se si considerano o no del mondo latino. In realtà il progetto finirà per essere un organismo di interscambio culturale tra Francia, Spagna, Italia e Portogallo con l'America latina. Il che non mi dispiace affatto.

Che carattere avrebbero questi «interscambi»?

Al punto in cui è il progetto le relazioni potrebbero essere sia ufficiali che informali. In questo modo l'organismo potrebbe sviluppare due compiti: permettere ai latino-americani di continuare gli interscambi con quei governi europei che per ovvie ragioni non possono interrompere le loro relazioni con quei paesi. E d'altra parte contribuire a rivedere in modo ufficiale certe concezioni politiche. Non si possono infatti «emarginare» i paesi oppressi da dittature. Farlo significherebbe isolare anche i popoli e lasciare campo libero a quei governi totalitari.

Il progetto potrebbe essere ufficialmente presentato ad alcuni governi latino-americani?

Perché mi dovrei sostituire al governo francese?

Lei nel caso, appoggerebbe quel tipo di collaborazione?

Se l'organismo viene creato toccherà ad esso decidere il suo modo di funzionare e il tipo di relazioni da stabilire.

L'elaborazione del progetto l'ha portata a tracciare, suppongo, una specie di bilancio della cultura latino-americana...

La cultura risente necessariamente di tutti gli avvenimenti politici del continente. La creatività in America latina sta attraversando, indubbiamente, uno dei suoi migliori momenti. Si sta sviluppando al di sopra della censura, senza denaro e perfino in esilio. Non credere che io pensi che sotto la repressione si crei molto meglio.

Quali caratteristiche generali vede nella cultura latino-americana?

Non si può generalizzare. Vedo, tuttavia, due tendenze molto chiare: i Caraibi e le Ande. Quando dico i Caraibi dico anche il Brasile. Infatti, contrariamente a ciò che normalmente si pensa, io non considero i Caraibi come un'area geografica ma culturale. E d'altra parte il Brasile possiede un potenziale culturale straordinario, una identità nazionale importante e una propria originale estetica: il Brasile è il paese che più mi interessa nel mondo. Oggi l'America latina è una potenza creativa che si sta imponendo nel mondo. Come negare la resurrezione del cinema brasiliano? Come negare che il movimento teatrale colombiano è oggi un movimento senza eguali nel mondo? Nessuno conosce come vivono quegli artisti in Colombia: essi stanno facendo teatro permanente e ovunque. La letteratura latino-americana è poi l'unica che in questo momento costituisca un «fenomeno». Ci sono, come è naturale, scrittori giapponesi, tedeschi o americani di talento ma non si collocano all'interno di una dinamica così importante come quella che sta vivendo il nostro continente. Un'altra caratteristica che ci unisce e ci rende originali, rispetto agli altri continenti, è la crescente necessità di sapere chi cavolo siamo, di aspirare ad una nostra identità.

Lei parla di due centri culturali. Vale la pena di chiedersi se il continente e la Colombia in particolare riconoscono e integrano la cultura nera.

Non credo, alle integrazioni per decreto. Venti anni fa nessuno sapeva cos'era il vallenato alla salsa (area musicale della costa atlantica colombiana n.d.r.) e nota che oggi gli stessi cachacos (così i costeños - abitanti della costa - chiamano gli abitanti dell'interno della Colombia) ballano meglio degli stessi costeños. Negli Stati Uniti si sta verificando un fenomeno simile. Noi ci lamentiamo dei programmi di penetrazione culturale dell'imperialismo americano in America latina ma nessuno parla mai della nostra penetrazione, della penetrazione latino-americana che si è andata producendo spontaneamente a causa dell'eterna emigrazione dei paesi poveri verso i paesi ricchi. E quella latino-americana introdotta negli Stati Uniti non è stata patrocinata da nessun governo.

Qual è più precisamente il ruolo che gioca la cultura nell'esilio?

Oggi un gran numero di esiliati, costretti ad integrarsi in altri paesi, creano lì i loro prodotti culturali. La «pièce» di Oscar Castro — «Un cileno a Parigi» — per esempio, è un tipico prodotto dell'esilio. Pensa a come il mondo è ormai pieno di cileni, argentini, uruguaiani, brasiliani, colombiani, esiliati forzati o volontari; questo fenomeno non è un fattore di dispersione. È un elemento di integrazione. I latino-americani in esilio si sono conosciuti e hanno scoperto il continente. Io stesso ho conosciuto tutta l'America latina in un solo caffè di Parigi. La cultura dell'esilio sta così facendo «saltare» i vincoli culturali del continente.

Vincoli che secondo l'ex presidente Ben Bella sono fattori aggiuntivi di sottosviluppo...

È ha ragione. Io conosco molto male l'Africa (conosco l'Algeria, il Marocco e l'Angola) ma posso dirti che noi abbiamo avuto più fortuna degli africani. I barbari spagnoli furono coloni migliori degli altri. Rimasero. Misero i coglioni nell'impresa e la loro integrazione fu causa di una autentica rivoluzione culturale. In Africa invece gli inglesi, i francesi, o i portoghesi lasciarono appena la lingua. Quel continente ha sofferto e soffre più atrocemente le tracce del colonialismo e conosce condizionamenti culturali che senza dubbio ipotecano di più il suo sottosviluppo. In Angola, per esempio, è stato molto difficile creare un esercito: per ragioni puramente culturali. Primo perché gli africani non hanno il concetto occidentale di nazione. Inoltre perché non si integrano all'interno delle frontiere negoziate dai paesi colonialisti, ma inseguono le proprie vie che in molti casi trascendono le frontiere della Carta coloniale. L'Africa non ha raggiunto le sintesi straordinarie che conosce il nostro continente. I nostri sincretismi sono molto più profondi e più trascendentali.

Il signor Ben Bella dichiarò che l'asse essenziale della sua riflessione ruotava attorno alla cultura. Lei sottoscriverebbe questa affermazione?

Certamente. La cultura è una ricchezza: come il petrolio. La stessa Unesco non ha una definizione adeguata di ciò che l'uomo può aggiungere alla natura. Ricordo che nella commissione che studiò i problemi della comunicazione e dell'informazione io avevo proposto di inserire qualcosa come:

«Non sono anticubano, dico che capiremo quel paese solo se finirà la logica dei blocchi»

«La cultura e l'uso sociale dell'intelligenza umana».

E quali sarebbero le ripercussioni dell'uso di questo nuovo concetto?

Mi stai mettendo in difficoltà perché io sono un tipo «emozionale» e adesso tu mi costringi a speculare.

Quando si parla di cultura se ne parla in modo tradizionale. Di cultura, di musica o di letteratura. Nessuno parla di cucina, per esempio. Il cibo invece è un elemento culturale importantissimo. Oggi negli Stati Uniti uno trova frutta tropicale come se fosse nel mercatino di Barranquilla. I latino-americani stanno modificando il modo di mangiare e di vivere dei nord-americani. Sulla cultura, il ministro Lang ed io siamo assolutamente d'accordo su una cosa: tutto è cultura. La cultura è la vita. Con l'aiuto di questo criterio si può analizzare la realtà in modo differente. A me produce grande orgoglio nazionale il sapere che la mafia colombiana ha sostituito, nel porto di New York, le mafie irlandese e italiana che erano quelle che tradizionalmente lo controllavano. Sento un grande orgoglio nazionale nel sapere che gli scippatori colombiani sono quasi magici. Sono caratteristiche di talento nazionale al pari dell'essere un gran pittore, cantante, o scrittore. La creatività dei contrabbandieri e degli scippatori è un fenomeno nazionale e culturale. Sono prodotti di una intelligenza che si difende da qualcosa che le è ostile e che la sta soffocando. Queste risorse culturali rappresentano per alcuni, l'unico modo di difendersi.

Come spiega allora la contraddizione tra l'immagine di forza e dinamismo della cultura latino-americana e la scarsa coscienza che questa identità suscita tra le nazioni?

I nostri paesi sono giovani. Esiste, tuttavia, un chiaro processo di decolonizzazione culturale nel Continente. Cominciamo sempre più ad assomigliare a noi stessi. Imitiamo di meno. Ciò fa parte del processo di ricerca della nostra identità.

Tuttavia, se analizziamo le proposte di cambiamento, dobbiamo ammettere che il Continente resta, politicamente, prigioniero di ideologie tipicamente manichee.

Certo. Tuttavia c'è un caso molto interessante; il Nicaragua. Dico Nicaragua e non Cuba perché la mia posizione su questo paese è conosciuta. Le condizioni nelle quali ha dovuto svilupparsi il processo cubano sono state molto particolari. È molto difficile allora giudicare l'originalità che avrebbe potuto sprigionare quella rivoluzione se non fosse stata rinchiusa all'interno di una scatola. I nicaraguensi invece stanno cercando di crearsi un proprio modello. Ma è nota la quantità di ostacoli che gli stanno mettendo avanti. Gli Stati Uniti hanno bisogno che i loro schemi di dominazione continuino e non sono certo interessati a vedere sorgere strutture sociali e politiche nuove.

Ciò spiega perché, senza rinunciare al sentimento nazionale, i latino-americani si sentono coinvolti in una specie di nazionalismo continentale. Io sono colombiano e non rinuncio ad esserlo. Ma per me sarebbe lo stesso appartenere a qualsiasi paese, purché latino-americano. Il fatto è che se ci mettessimo a parlare delle differenze fra i nostri paesi, il discorso diventerebbe molto lungo e dovremmo allora parlare persino delle differenze fra una regione e l'altra. Siamo e ci sentiamo sempre di più latino-americani. Oggi non abbiamo più complessi.

Parliamo degli apporti che il Continente ha fornito. Che cosa li caratterizza?

C'è una cosa che stiamo dando sopra le altre: la disponibilità. Siamo meno accademici e abbiamo meno condizionamenti. Siamo inventivi, perfino troppo. Tutto ciò si nota. Io credo che gli europei, per esempio, si rendono conto che da molti punti di vista il nostro continente è vergine e ha molte cose da dire al mondo. In realtà siamo dei sacchi pieni di cose inedite e sorprendenti.

In un'intervista che lei ha concesso a Le Monde ha dichiarato di sentirsi più vicino agli intellettuali americani che agli europei. I latino-americani che vivono in Europa sembra che pensino il contrario...

Io volevo dire che se c'è una opinione pubblica sulla quale dobbiamo lavorare, è quella nord-americana. Per varie ragioni. L'abbiamo penetrata maggiormente, ci capisce meglio, abbiamo con essa «vasi comunicanti» più numerosi che con l'Europa. Ed è un'opinione pubblica meno arrogante. L'opinione pubblica europea ha ancora riflessi coloniali che non è riuscita a superare. Noi latino-americani per puri risentimenti coloniali e per un falso concetto dell'imperialismo, tendiamo a cercare soltanto l'appoggio dell'opinione pubblica europea.

E gli intellettuali in tutto questo?

È vero, io mi capisco meglio con gli intellettuali nord-americani. Negli Stati Uniti non si vive prigionieri di schemi ma si lavora con la realtà della vita.

Non crede che questa incomprensione venga, almeno in parte, dalla posizione ambigua che lei ha assunto, relativamente al caso cubano? A un europeo, cartesiano per definizione, non basta sapere che lei abbia contrasti con Cuba ma vuole sapere quali essi siano esattamente. Per poterli discutere.

Gli europei non sono in condizione di affrontare questo dipo di discussione. Partono da un criterio di base: Cuba è una succursale dell'Unione Sovietica. Partendo da questo criterio, non c'è discussione possibile. Io so che non è così e lo sa anche Fidel Castro. Le analisi degli europei, che in questo caso sono manichee, ruotano intorno ai loro stessi schemi. Voglio dire che gli europei considerano le cose buone o cattive dal grado di corrispondenza con i loro schemi.

«Fa bene la sinistra a stare col popolo polacco, a dire la verità anche se amara»

Il fatto che lei conoscendo le scelte cubane, dica chiaramente quel che pensa, aiuterebbe a chiarire una serie di problemi del continente latino-americano.

Ma se lo scrivo sempre, in tutti i miei articoli sui giornali!

Però non facendo mai un bilancio.

Fino a quando Cuba resta un paese accerchiato, fino a quando non può tornare al suo contesto geografico e storico, è difficile fare un'analisi e concludere una discussione di questo tipo. Il giorno che il suo petrolio non arriverà da 14 mila chilometri di distanza, allora potremo cominciare a parlarne. Per ora quel che c'è, è una situazione di emergenza e perciò è necessario difendere questo paese. Comunque. Attualmente, qualsiasi critica io facessi, e ne ho molte, sarebbe usata contro Cuba. Il tuo stesso ragionamento è, d'altra parte, tipicamente europeo. Per gli europei, effettivamente fu uno scandalo terribile che a Cuba vi fossero prigionieri politici. Io feci una tenace campagna all'interno di quel paese ed ebbi una partecipazione attiva nella liberazione di 3.600 controrivoluzionari imprigionati. Preferisco muovermi in questo modo piuttosto che gridare che ciò che più rimprovero a Cuba è di avere 3.600 prigionieri politici. Per me non si tratta solo di fare dichiarazioni.

Più che una pretesa europea come lei dice, io pensavo alle lezioni da trarre dalla esperienza di Cuba.

Il giorno che Cuba non sarà più un paese sottoposto a un blocco, ma padrona di se stessa, potremo sapere le dimensioni dei suoi errori. Molti di questi non sono dovuti alle sue scelte quanto imposti dalla realtà. In definitiva, cosa si chiede a Cuba per considerarla un paese autonomo? Che rompa le sue relazioni con l'Unione Sovietica. E questo mi pare assolutamente irreale giacché nemmeno gli Stati Uniti o gli altri paesi possono farlo. Il giorno in cui finirà l'accerchiamento e gli Stati Uniti normalizzeranno le loro relazioni, vedremo che cosa è, realmente, questo paese.

Cosa ha motivato le sue posizioni di fronte agli avvenimenti polacchi?

La mia posizione la si può già ritrovare in articoli che pubblicai nel 1957 dopo un viaggio nei paesi socialisti. Ricordo che quando tornai in Colombia, i miei amici di sinistra — molti dei quali sono oggi dirigenti d'azienda o ministri — mi dissero che mi ero venduto all'imperialismo e che i miei articoli li aveva pagati il Dipartimento di Stato. Leggi questi articoli e comprenderai quello che succede oggi. Lì sono alla luce del sole sia l'origine degli errori che le contraddizioni che si sono accumulate e aggravate da trent'anni. Per questo credo che è importante conoscere le cause di quanto sta accadendo. Una persona non può capire come un governo che si dice comunista abbia tutta la popolazione contro. Adesso però i fatti non costituiscono solo un brutto pasticcio giornaliero ma qualcosa che sta generando la situazione più delicata dall'ultima guerra mondiale. Il mondo ha l'anima legata a un filo: si rende conto che nel momento in cui tutto questo esplode la merda ci trascinerà tutti. Non è casuale la strana prudenza dei paesi occidentali, cominciando dagli Stati Uniti. Nella situazione in cui ci troviamo io non vedo nessuna soluzione. Immaginare la vittoria di questo movimento operaio sulla dittatura militare è impossibile, ma nemmeno i militari riusciranno a schiacciare un movimento operaio di quella forza.

Perché ha firmato l'appello, insieme agli intellettuali parigini, per manifestare solidarietà con il popolo polacco in una riunione all'Opera di Parigi?

Si trattava di una manifestazione necessaria. Quando si pongono problemi come quelli della Polonia, l'antisovietismo e l'anticomunismo professionali «solidarizzano» immediatamente con la lotta in corso, però non pensano né alla Polonia né agli interessi di quel paese. È la sinistra che deve rivendicare queste verità appoggiando chiaramente la lotta del popolo polacco e non continuare a seguire quell'idea del passato, secondo la quale la migliore solidarietà consiste nel tacere. Sulla Polonia ci sono verità che dolgono. Bene, bisogna dirle, altrimenti la sinistra resta senza verità e la lascia agli anticomunisti e alla destra in generale.

Secondo alcuni il movimento polacco indica la fine di tutte le ideologie regnanti nel mondo. È questa la sua opinione?

Non mi faccia scrivere manuali. So che c'è gente bene informata che parla di «effondrement des empires», di «crollo di imperi». Io sono assolutamente convinto che in America latina c'è una vocazione democratica che alla fine si imporrà. Naturalmente non penso alla democrazia rappresentativa che c'è oggi, ma di governi molto più giusti, all'interno di schemi che ci dobbiamo inventare. Cosa che di fatto sta succedendo. O li inventiamo noi, o li inventa la destra.

Al di fuori dei blocchi?

Perché dovremmo sentirci ostaggi della politica dei blocchi? Io sono sicuro che in America latina troveremo nostri schemi che tengano conto delle buone esperienze di ogni parte e, soprattutto, della nostra realtà.

Jose Hernandez

(riproduzione riservata)

Il PSI dopo aver indicato nel ministro del Tesoro il pericolo pubblico numero 1 dell'economia ha fatto improvvisamente marcia indietro. Come mai?

Se Andreatta va più Forte

Che fine ha fatto la polemica sui tassi d'interesse? Il PSI, dopo aver indicato nel ministro Andreatta (e nella stretta monetaria) il nemico pubblico numero uno si accontenta della riduzione simbolica decisa dall'Assobancaria? Tutto sommato sembrerebbe di sì, anche a leggere l'articolo con il quale Francesco Forte, sull'«Avanti» di giovedì, ha cercato di dimostrare che l'economia italiana si è «rasserenata». L'offensiva socialista, allora, era un puro pretesto? O era male impostata?

Non c'è dubbio che, se si resta sul puro terreno della manovra monetaria, può avere buon gioco chi sostiene che il costo del denaro è a sua volta l'effetto di tre potenti fattori destabilizzanti: gli alti tassi che dagli Stati Uniti si propagano sui mercati finanziari mondiali; il deficit pubblico e la spirale inflazione-svalutazione. Così, se si riducono i tassi interni rispetto a quelli esteri si rischiano fughe di capitali e attacchi speculativi contro la lira. In secondo luogo, l'elevato rendimento dei Buoni del Tesoro è diventato l'arma principale per consentire allo Stato di finanziare il proprio deficit ricorrendo direttamente al mercato finanziario, anche se ciò «spiazza» il credito privato e gonfia ulteriormente il debito pubblico. Infine, una politica monetaria più accomodante potrebbe rimettere in moto le aspettative di inflazione e di svalutazione.

Le autorità monetarie, dal canto loro, a chi le accusa di essere troppo deflazioniste potrebbero rispondere che con un quadro politico così instabile e poco credibile allentare i cordoni della borsa potrebbe rendere massima l'ingovernabilità del sistema.

Tutte queste obiezioni hanno un fondamento, soprattutto se si continua ad accettare che, non esistendo una politica economica complessiva, il bastone del comando spetta a chi detiene le leve che regolano i flussi monetari. Un comodo alibi perché — come ha scritto il premio Nobel John Hicks — «quando la ricetta keynesiana prescrive che il ministro imponga tasse impopolari, questi comincia a rimpiangere i vecchi tempi quando poteva nascondersi dietro al govenatore centrale».

Così, tutto il dibattito è rimasto confinato nel dilemma tra chi allenta e chi tira i freni, senza far capire all'opinione pubblica che allentare i freni può essere la premessa verso una ripresa della corsa oppure la via più breve per cadere nel precipizio. È possibile, ora, spentasi l'eco della polemica, uscire da questa semplicistica contrapposizione?

Seguiamo a ruota la signora Thatcher

La stretta compiuta nella primavera scorsa ha fatto pagare un prezzo altissimo al Paese. Nel suo articolo Francesco Forte si dimentica di ricordare questo «piccolo particolare». Il potenziale di crescita espresso nel periodo 1979-80 dall'economia italiana è stato il più alto dopo quello giapponese: + 5% di aumento del prodotto lordo nel '79 e + 4% nel 1980. La caduta del 1981 è stata la più pesante dopo quella inglese (- 1%). I disoccupati, espliciti o nascosti dalla cassa integrazione, sono arrivati al 10% della forza lavoro. E qui siamo terzi in graduatoria dopo Belgio e Gran Bretagna. È vero, dunque, come sottolinea Andreatta, che abbiamo subito la recessione più lunga del dopoguerra, ma ce l'abbiamo messa tutta per renderla ancora più dura.

Anche il risultato sull'inflazione (che non vogliamo certo sottovalutare) va visto con attenzione. «Il contributo interno alla riduzione dei prezzi — sostiene ad esempio Franco Reviglio — è stato modesto». L'effetto principale è venuto, appunto, dalla caduta del reddito e dalla riduzione dei prezzi delle materie prime (soprattutto il petrolio). Ma se si tratta di «inflazione repressa», è anche vero che potrà ripresentarsi puntualmente non appena il ciclo congiunturale avrà una svolta (prevista per la fine dell'anno). E in tal caso cosa faremo? Bloccheremo di nuovo la crescita? Quando usciremo da questo circolo vizioso?

In realtà, dietro l'accettazione delle ricette monetariste si nasconde un disegno politico che il ministro Andreatta ha ammesso esplicitamente: la restrizione del credito spinge le imprese ad una resa dei conti in fabbrica con i lavoratori e i sindacati, accelerando la ristrutturazione selvaggia e ponendo l'alternativa: scala mobile o contratti — come fa ora la Confindustria. Forse c'è chi si illude che ciò possa, in qualche modo, «semplificare» la crisi italiana agevolando la governabilità. Ma uno scontro frontale con i sindacati — chiunque vinca alla fine — lascerebbe il Paese prostrato e alimenterebbe la logica del «si salvi chi può»: in sostanza, la difesa corporativa dei gruppi più forti e la vana rincorsa degli altri.

La spirale dell'inflazione si riproporrebbe: la si voleva cacciare dalla porta e rientra dalla finestra. L'illusione del monetarismo, in fondo, è proprio questa: che si possa ad un certo punto chiudere il rubinetto e non finanziare più con l'emissione di moneta le richieste di reddito che provengono dalla società. Ma neppure le dittature latino-americane ci sono riuscite. È, dunque, illusorio e pericoloso credere che si debba usare principalmente la leva monetaria; ma è altrettanto mistificante far credere che basti una leggera riduzione del costo del denaro per stimolare gli spiriti vitali del capitalismo e rimettere in moto l'economia. Allora che fare? Era stato promesso un fondo per gli investimenti. Dov'è? Era stato annunciato un intervento straordinario, un «progetto occupazione». Dov'è? Si era parlato dell'agenzia del lavoro. Dov'è? La ristrutturazione industriale e il controllo del costo del lavoro sono indubbiamente due esigenze. Ma si può chiedere ai lavoratori di accettare i licenziamenti? O al sindacato ancora moderazione salariale, senza avere in cambio nulla di concreto?

Eppure, sarebbe possibile rispettare certe esigenze di stabilità finanziaria (soprattutto dal lato dei cambi evitando il riaccendersi di nuove aspettative di svalutazione) e nello stesso tempo puntare su iniziative — fortemente selezionate — di rilancio dell'occupazione in particolare nel Mezzogiorno. Un «piano del lavoro» nell'area del terremoto — tanto per fare un esempio — non ha bisogno, per essere finanziato, che i tassi d'interesse italiani scendano sotto quelli americani. Anzi, buona parte delle risorse finanziarie già esistono. Lo stesso dicasi per i settori in crisi. Qui, prima ancora che i finanziamenti, mancano le idee, i programmi e gli strumenti istituzionali per gestirli.

Non vogliamo dire, con questo, che il costo del denaro sia un falso problema. L'interesse al miglior cliente s'aggira sul 23% e ciò è eccessivo. Le banche, d'altra parte, hanno profitti record, con aumenti del 35-40% tra il 1980 e il 1981. E anche ciò va messo in conto per valutare le concrete possibilità di riduzione del caro-denaro. Ma la soluzione non viene tanto da manovre indifferenziate, quanto da scelte coraggiose che siano in grado di ridurre i disoccupati e rimettere in moto la macchina là dove essa ha trovato i veri, principali intoppi. È in questo senso che occorre chiedere al governo una svolta.

Stefano Cingolani

Omaggio del partito a Maria Bernetic, la nostra «Marina»

Per i suoi 80 anni, manifestazione a Trieste - Nel discorso di Pajetta, la figura di una grande combattente - Il «grazie» dei comunisti italiani e sloveni - Messaggio di Berlinguer

Sono tanti gli auguri che giungono alla compagna Bernetic, a cominciare da quelli inviati a nome di tutto il partito, dal compagno Enrico Berlinguer. Tra gli altri, le hanno scritto con affettuose espressioni di stima i compagni Boldrini, Cacciapuoti, Fredduzzi, a nome della commissione centrale di controllo. Le compagne della commissione femminile nazionale le esprimono il «grazie delle comuniste di ieri e di oggi, ricche anche della tua esperienza e del tuo esempio». E ne sottolineano il lungo e appassionato impegno «in difesa degli oppressi, contro ogni discriminazione di sesso e di nazionalità».

Ecco il testo del messaggio inviato alla compagna Bernetic da Enrico Berlinguer:

«È con particolare affetto che a nome degli organismi nazionali e del Partito tutto ti esprimo, in questo giorno felice del tuo ottantesimo compleanno, l'augurio di buona salute e di tanti sereni anni futuri. Tu fai parte a pieno merito di quel gruppo di compagne che hanno onorato il movimento comunista internazionale e che hanno dato un contributo decisivo alle sue lotte in anni che sono stati definiti "di ferro e di fuoco". Nelle terre di confine tra l'Italia e la Jugoslavia, dove drammatica è stata la vicenda nazionale dei due popoli e più difficile l'impegno internazionalista dei comunisti italiani e sloveni, tu hai operato con tenacia, coraggio, intelligenza. Anche a combattenti come te si deve se è stato possibile colmare l'abisso che il fascismo aveva scavato tra i due popoli e rendere oggi le loro relazioni esemplari per tutta l'Europa. Non domata da lunghi anni di carcere, attiva nella lotta antifascista in Italia e in Francia, partigiana in Slovenia, alfiere dei diritti della minoranza slovena, partecipe attiva e coerente alla soluzione dei delicati problemi che si sono posti per le vicende della nostra vita nazionale e per quelli drammatici del movimento operaio internazionale, ovunque ed in ogni momento, negli organi dirigenti di Partito, e nel Parlamento della Repubblica o nelle organizzazioni di massa hai operato e operi con lo spirito cristallino di operaia comunista per l'emancipazione dei lavoratori, per un ruolo nuovo delle donne nella società, per la pace e per l'amicizia e la solidarietà tra il popolo italiano ed i popoli della vicina e amica Jugoslavia. «Ti abbraccio con fraternità e rispetto. Enrico Berlinguer».

Dalla nostra redazione

TRIESTE — *Una grande, commossa manifestazione ha salutato ieri a Trieste la compagna Maria Bernetic (Marina), al felice traguardo degli 80 anni. I comunisti italiani e sloveni si sono stretti attorno a una compagna che è un punto di riferimento della storia del movimento operaio e antifascista di queste terre.*

È stato Gian Carlo Pajetta a rievocare le tappe di un'esemplare esistenza di rivoluzionaria e a sottolinearne il significato.

Non c'è davvero da nascondere la commozione che si prova — egli ha detto — nel leggere la sobria, diciamo pure, burocratica *scheda biografica, rimasta nell'archivio dell'ufficio quadri, intestata a Maria Bernetic-Marina. La «mula s'ciava», come le gridavano i ragazzi della piccola borghesia italiana, in un tempo lontano, quando quelle parole più che segno di odio nazionale erano forse gretto disprezzo per i più poveri.*

Sette fratelli in una famiglia operaia di San Giacomo, al principio del secolo, per quanto grande fosse l'amore della famiglia dovevano essere, via via, sette croci da sopportare. L'anno in cui nacque Marina, il 1902, fu quello nel quale i gendarmi spararono sul corteo dei fuochisti del Lloyd, colpevoli di non riuscire a vivere con 60 corone al mese e di pretendere otto ore. Ne uccisero 14 e ne ferirono 50. Quelle fucilate e il sangue versato nella lotta di classe salutarono la nascita di una bambina che di lotta di classe, di spari e di morti, doveva imparare qualcosa nella sua lunga vita. E queste cose non le imparò certo soltanto sui libri.

Non c'è da nascondere la commozione per una scelta di vita compiuta militando nel sindacato all'età di 16 anni ed essendo, nel '21, fra i fondatori del PCI. Presto ci furono gli scontri: prima la lotta aperta con i fascisti, poi l'illegalità, poi il Tribunale speciale con altri giovani comunisti e la prima condanna a due anni di carcere.

Ma c'è in noi anche un certo orgoglio di partito — ha sottolineato Pajetta — nel ricordare. Ed è più che legittimo, quegli anni suoi sembrano gli anni, scanditi dalle lotte e dalla tenacia di fronte al sacrificio, di tanti dirigenti comunisti. Quanti siamo stati così e quanti così, solo da noi, in questo nostro Partito comunista, ha detto Pajetta.

Marina esce dal carcere per tornare a lavorare, per parlare ad altri giovani che il fascismo vorrebbe conquistare o piegare, per scrivere parole di fede nella libertà su foglietti ciclostilati, mentre altri preferiscono far carriera, o vivere tranquilli, scrivendo sui giornali di Mussolini o rassegnandosi a obbedire, lavorare, poi a mandare o andare a combattere in una guerra ingiusta che sarà la catastrofe.

Marina, intanto, ha dovuto emigrare e ha lavorato ancora da comunista, fra gli emigrati italiani. Ha voluto sapere di più ed è stata alla scuola di Partito. Ha rappresentato le donne italiane e slovene nelle grandi manifestazioni internazionali che denunciavano la strage imminente di un nuovo conflitto mondiale.

Quando la guerra scoppierà, lei sarà già in carcere una seconda volta. È riuscita a passare sei volte la frontiera, a portare nelle valigie a doppio fondo un po' di speranza stampata sui giornali clandestini, a dire parole di incitamento ai piccoli gruppi che costituivano la base del partito allora.

Il presidente del Tribunale speciale sa di certo che l'hanno torturata, sennò la interrogherebbe. Invece preferisce dire: «Inutile chiederle qualche cosa! È tempo perso». Per condannarla a sedici anni di prigione ce n'è abbastanza. Un'altra pausa, ancora dei libri, un'impaziente pazienza in attesa di tornare al lavoro con i compagni. Nel 1943 a settembre a Trieste, fuori del carcere, nella illegalità, perché ci sono già i tedeschi.

Ma nelle fabbriche deve arrivare la voce del PCI, là deve organizzarsi la sua forza di base, si devono costruire le fondamenta di quello che diventerà un gigante.

Cantiere San Marco, Fabbrica Macchine S. Andrea: qui Maria Bernetic riceve il suo nuovo battesimo, da allora si chiamerà Marina.

Prima che il 1943 finisca è arrestata ancora, conosce il carcere dei Gesuiti, poi «Villa Triste» con la tortura. Ma il partito adesso può liberarla, strapparla al carcere, perché è più forte; fare uscire i compagni, perché ne ha sempre più bisogno, per la guerra partigiana che c'è da combattere.

Una vittoria faticata, il peso dei compagni caduti, la pace senza pace di Trieste dopo il 1945. Ancora tenacia, fatica, sacrificio.

Quando Maria Bernetic entrerà alla Camera dei deputati in rappresentanza dei comunisti triestini, dei lavoratori della sua città e della forte minoranza slovena, alla «mula s'ciava» di un tempo nessuno avrà regalato niente davvero.

Saranno altre lotte, altra fatica. Un giorno contro i fascisti, contro i conservatori che con un grido di viva Trieste in più credevano di mettere a posto la città inquieta per le sue pene, di evitare di rispondere alle esigenze dei suoi cittadini, l'on. Maria Bernetic si sentirà dire dal presidente «Ha chiesto la parola, ne ha il diritto». Marina comincerà a parlare in sloveno, la lingua interdetta allora persino per i comizi in piazza dell'Unità a Trieste. Bastano poche parole perché lo stupore dei fascisti si trasformi in rabbia furiosa, perché gridino i democristiani, perché il presidente scampanelli e ricordi l'obbligo di parlare in italiano. La deputata comunista prosegue in italiano, il regolamento va rispettato, ma quelle parole che sono risuonate alte e forti nella sua lingua e in quella di tanti lavoratori di Trieste e dell'altopiano nessuno le cancellerà. L'eco è già arrivata a quelli ai quali il fascismo aveva tolto anche il nome, essi sanno — ha sottolineato Pajetta — che quella compagna che i fascisti avevano fatto diventare Bernetti *è Marina, la Bernetic. Una di loro, una di noi.*

Ti ringraziamo, Marina — così la conclusione dell'omaggio di Pajetta alla compagna Bernetic — oggi per quello che hai fatto, ci hai dimostrato che vale la pena di vivere, se si lotta a testa alta, siamo contenti di essere nel partito nel quale hai combattuto dal 1921, da quando è stato fondato, a ricordare le lotte di quelli che erano venuti prima, anche dei morti del 1902, a garantire che si sarebbe lottato ancora, anche per i nostri morti partigiani, anche per i giovani che in questo partito ci vengono oggi per vivere da uomini e da donne liberi, per militare con coraggio come hai militato tu.

La mia amicizia con Marina — ha detto a sua volta Vittorio Vidali — è antica, ma fino al 1947 ci siamo visti di rado perché impegnati su fronti diversi. Dal '47 in poi, invece, ci siamo visti quasi ogni giorno e per molti anni abbiamo lavorato assieme, lottando spalla a spalla, passando attraverso vicende burrascose che hanno messo a dura prova i nostri nervi e anche i nostri cuori. Perciò posso dire che conosco bene Marina come una combattente di valore indomito, come internazionalista intransigente, come una autodidatta che ha studiato all'università dei comunisti degli anni duri, il carcere. Ho detto «indomito valore» e non è un'esagerazione, perché Marina si battè contro le bande fasciste e fu per due volte condannata dal Tribunale speciale, scontando otto anni di carcere, e fu valoroso tenente partigiano. Lavorò nell'illegalità in Italia e all'estero; affrontò con fermezza la tortura. Il PCI ha sempre avuto in lei un'esemplare compagna, leale, fedele, dal forte senso di responsabilità e di indipendenza di giudizio. Lavoratrice indefessa nell'illegalità e nella legalità, ha dato un grande contributo anche come parlamentare e negli organismi centrali del partito.

Slava Cebulec-Katra, altra prestigiosa figura del partito a Trieste, ha ricordato nel suo intervento in lingua slovena la comunanza di lotte in anni durissimi per la causa della classe operaia e della Comunità nazionale slovena.

Il segretario della Federazione Claudio Tonel concludendo l'incontro ha osservato che non si è certo trattato di una sorta di «atto dovuto», ma di una manifestazione di affetto, stima e riconoscenza verso una militante che è parte decisiva della storia del Partito. La compagna Marina — ha detto Tonel — ha navigato nel mare in burrasca della storia sempre con disciplina e forza d'animo, coerente ad una scelta di vita che si protrae da oltre 60 anni.

Nel corso della manifestazione il presidente provinciale dell'ANPI, Arturo Calabria, ha consegnato alla compagna Bernetic la Stella d'oro garibaldina, riconoscimento del suo ruolo nella lotta di Liberazione. Messaggi augurali sono giunti dal presidente nazionale dell'ANPI Boldrini, da numerose organizzazioni di partito, da esponenti dell'antifascismo e della Comunità slovena, da singoli compagni.

f.i.

La proposta alla conferenza

Ora Scotti offre i più grandi musei alla gestione dei privati

Il progetto è di rendere autonome dallo Stato alcune delle più importanti gallerie

ROMA — La parola d'ordine ora è: privatizzare la gestione dei musei. Quella che sembrava soltanto un'ipotesi si è delineata come un vero e proprio progetto, quando il ministro per i Beni Culturali Vincenzo Scotti è salito sul palco nel salone di palazzo Barberini per trarre le conclusione dei tre giorni di dibattito sull'argomento. Con l'abilità oratoria che gli è propria, ha tuonato contro «chi ha paura del nuovo», ha ammonito a farla finita con i logori ritornelli del museo collegato al territorio, ha annunciato che il governo individuerà una serie di musei da rendere totalmente autonomi dall'amministrazione statale, da gestire come imprese private, con il concorso diretto del capitale finanziario delle banche, secondo il modello americano. Non a caso le sue conclusioni, con una consumata regia, erano state fatte precedere da una tavola rotonda con esperti di altri paesi, soprattutto americani, i quali hanno illustrato i metodi usati nel loro paese.

Così, al terzo giorno di discussione sui temi più diversi la pesca ha mostrato il nocciolo: nascerà un «pool» di gradi gallerie delle quali ancora non si fanno ufficialmente i nomi, ma che ufficiosamente sono già note: gli Uffizi e palazzo Pitti a Firenze, la galleria Brera a Milano, l'accademia di Venezia, il museo nazionale e la galleria di Capodimonte a Napoli, zona di provenienza del ministro.

Che la posta in gioco di questo convegno fosse molto più alta di quanto la rituale analisi della situazione facesse supporre, lo si era capito proprio dalla presenza di Scotti. Mai, per un momento, in tre lunghi giorni il ministro ha lasciato la sala, se non per mezz'ora, ieri mattina, quando la Camera votava la fiducia al governo.

Che i musei agonizzassero in condizioni economiche drammatiche (e anche qui Scotti non ha rinunciato alla battuta demagogica accusando la stampa di non capire i drammatici problemi del paese quando «piange» sui pochi finanziamenti alle istituzioni culturali) è un fatto noto. La risposta che viene dal governo non è però quella di una diversa distribuzione delle risorse, di uno snellimento delle procedure, ma la «richiesta d'aiuto» ai privati, con quali contropartite non è ancora dato sapere. Una filosofia neoliberista che ormai invade anche il campo della cultura. Così lo Stato abdica alla gestione di una parte del suo patrimonio lanciando anche un messaggio inquietante: l'efficienza non è compatibile con la pubblica amministrazione. Sono segnali che, originati da esigenze reali, hanno una suggestione di modernità che certamente non si coniuga con le esigenze del nostro paese.

Da tempo per i musei si rivendicava una maggiore autonomia finanziaria e culturale rispetto alle sovrintendenze e anche coloro che si «ostinano» a considerare il territorio come una componente irrinunciabile nella politica culturale del nostro paese battono su questo tasto. Ma Scotti ha compiuto un passo ben più lungo, coerente con la sua impostazione politica che tende a fare del bene culturale una «risorsa» non tanto per lo studio, l'analisi, la crescita complessiva del nostro paese, quanto per l'economia e per il turismo. La presenza al convegno di numerosi esponenti dell'industria turistica ed editoriale, la partecipazione di Renzo Zorzi, direttore delle relazioni culturali della Olivetti, non era solo un gesto di formale cortesia ma il segno di una linea precisa.

L'appello alla modernizzazione, attraverso l'adesione supina a modelli d'oltreoceano che nascono in condizioni sociali e culturali radicalmente diverse dalle nostre, può forse avere una suggestione per quanti sono ormai stanchi dell'immobilismo che ha caratterizzato la gestione dei beni culturali, e ha schiacciato tante capacità professionali. Non certo per coloro, e non sono pochi, che in questi anni hanno lavorato per far uscire i musei dalle gabbie, neppure dorate, nelle quali si trovano, creando collegamenti con la gente, con il territorio appunto utilizzandoli come strumento di una politica culturale più complessiva, che non obbedisse solo alle leggi del «mercato».

Quale delle due vie avrà successo lo si vedrà nelle prossime settimane, quando il progetto si delineerà più precisamente e quando Scotti, come ha preannunciato lo presenterà al consiglio nazionale dei beni culturali, come il prodotto della filosofia «manageriale» del suo dicastero.

Matilde Passa

Il brigatista sarebbe riuscito a superare i posti di blocco

È ormai fuori Roma il Br Pancelli?

ROMA — Perquisizioni notturne, interrogatori di «pentiti», posti di blocco, ma del «commando» del brigatista Pancelli nessuna traccia. Il vice-capo della «colonna romana» è riuscito a sfuggire alla cattura dopo la sparatoria di venerdì a San Giovanni, e probabilmente ha già lasciato la capitale. Non resta ora che analizzare il materiale lasciato in terra dopo la fuga. Ci sarebbe anche un carteggio interno alle Br sul «caso Savasta».

Pancelli era stato riconosciuto da due carabinieri mentre stava attraversando una strada, in compagnia di un altro «regolare», quasi sicuramente Sandro Padula, secondo l'identikit fornito dai numerosi testimoni. Nella zona c'erano anche altri militari, ed hanno tentato di accerchiare i due terroristi. Ne è nato un conflitto a fuoco, tra i passanti terrorizzati. Un'anziana donna, che si trovava proprio al centro del tiro incrociato, è stata colpita, per fortuna di striscio, ad uno zigomo. Dopo una decina di minuti di panico, Pancelli ed il suo complice sono riusciti a dileguarsi in un dedalo di viuzze, probabilmente entrando in qualche portone.

Sul luogo della sparatoria i brigatisti hanno anche abbandonato una pistola, acquistata da Massimo Corsi prima di essere arrestato in piazza di Spagna, mentre preparava il sequestro dell'industriale Romiti. E sul selciato i carabinieri hanno anche trovato un borsello zeppo di documenti, tenuti ovviamente segreti. È trapelatà soltanto la notizia della bozza di un documento elaborato dall'ala militarista br dopo il «pentimento» di Savasta. Tutto il materiale è già stato consegnato al magistrato Sica ed ai periti per gli esami calligrafici. Anche le foto dei latitanti brigatisti sono state mostrate ai testimoni della sparatoria, per tentare di individuare il secondo terrorista coinvolto nella sparatoria. Tutti avrebbero riconosciuto Padula. Su Pancelli, invece, non ci sono dubbi. L'hanno identificato senza ombra di dubbio i militari, e le sue fotografie sono state distribuite a tutte le auto di polizia.

Pancelli, dopo gli ultimi clamorosi arresti di queste settimane è sicuramente diventato una degli uomini di punta della direzione brigatista. Entrò in clandestinità due anni fa, scomparso dalla sua abitazione di Cinecittà e dal suo ufficio alle Poste. Da allora gli sono state attribuite con quasi matematica certezza almeno due imprese: l'assassinio del generale Galvaligi, prima del rapimento D'Urso, e quello del commissario di Ps Sebastiano Vinci. Pancelli avrebbe anche preso parte al tentato sequestro del funzionario Digos Nicola Simone, vestito da postino. Padula, invece, è accusato, oltre a vari attentati, del sequestro di Giovanni D'Urso. Anche lui è latitante da 2 anni.

La «colonna romana», quindi, continua ad avere i suoi capi in circolazione, mentre proseguono le «retate» tra gli irregolari. Proprio ieri è stata data notizia di altri due fermi tramutati in arresto. Si tratta di un assistente socio sanitario del Policlinico Italia, Fausto Carotti di 22 anni e del suo coetaneo Vincenzo Fierro, 22 anni, studente di lettere.

Eletto il nuovo CdR dell'Unità di Roma

ROMA — L'assemblea dei giornalisti dell'Unità ha provveduto venerdì scorso alla elezione del nuovo Comitato di redazione, il cui mandato era scaduto. Hanno partecipato al voto a scrutinio segreto 115 compagni su 124, il 92,28% del corpo redazionale. Sono risultati eletti i compagni Guido Dell'Aquila (97 voti), Flavio Gasparini (109 voti) e Antonio Zollo (105 voti). Tutti e tre i compagni componevano il Comitato di Redazione uscente.

Le celebrazioni di Turati

Nuova polemica del PSI per la manifestazione alla Scala

MILANO — Sulla vicenda della celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte di Filippo Turati al teatro alla Scala di Milano, la segreteria nazionale del PSI ha emesso un comunicato nel quale si denuncia «la infondatezza, la pretestuosità e probabilmente la strumentalità dell'atteggiamento assunto in particolare dagli amministratori comunisti». «Se quindi nei giorni stessi dell'anniversario della sua morte — continua la nota del PSI — nella solennità del teatro alla Scala non ci sarà l'omaggio a Filippo Turati, ciò avverrà interamente per responsabilità di chi con assoluta meschinità di propositi e di argomenti ha determinato un'atmosfera di tensioni e di polemiche...».

Si tratta, come si vede, di un nuovo e questa volta più autorevole intervento polemico da parte socialista, nel quale si ripete un travisamento delle posizioni dei comunisti milanesi che troviamo francamente ingiustificabile. Su che basi, infatti, si continua a parlare di «pretestuosità» o «strumentalità» degli amministratori comunisti? Fin dal principio un intervento del vice sindaco Quercioli ha espresso un giudizio del tutto chiaro: che il PCI era e rimane favorevole ad una solenne celebrazione alla Scala del cinquantenario di Turati, ma che ritiene necessario farlo in una forma che veda protagonista il Comune e partecipi tutte le forze democratiche insieme al Presidente della Repubblica. I comunisti restano invece contrari alla utilizzazione della Scala — e questa posizione è condivisa dalla stragrande maggioranza della città, come risulta dalle dichiarazioni di esponenti di tutti i partiti — per una iniziativa che, per la veste delle forze promotrici (la rivista Critica Sociale) e per la scelta degli oratori (il segretario del PSI) è chiaramente una manifestazione di partito, che può essere ospitata in qualunque altra sede tra le numerose a disposizione di Milano.

Abusivismo a Napoli: pretore se la prende con la giunta Valenzi

La VII sezione penale della pretura di Napoli ha notificato sei avvisi di indizi di reato nei confronti del sindaco Valenzi, degli ex-assessori all'ediliria Imbimbo, Lucarelli, Siola, dell'assessore in carica Geremicca e del direttore dell'ufficio tecnico Melloni per omissione di atti di ufficio in materia di abusivismo. Non è chiaro a quali atti il pretore si riferisca.

Andrea Geremicca, l'unico assessore in carica ai quali è arrivato l'avviso di indizio di reato, ha rilasciato immediatamente una dichiarazione nella quale fra l'altro si legge: «Rinuncio sin da ora alle mie prerogative parlamentari per conferire immediatamente con il pretore inquirente negli interessi della giustizia e della chiarezza. La collaborazione fra le diverse istituzioni dello Stato per la difesa del territorio che in questi anni a Napoli è stata costante e complessa, non esclude anzi implica l'autonoma assunzione di responsabilità da parte di ciascuno».

«Con questo mi pongo — ha proseguito Geremicca —, assieme agli altri amministratori, a disposizione della magistratura e chiedo che essa giunga alle proprie determinazioni in tempi brevi, per evitare interpretazioni strumentali e contraddittorie in un momento particolarmente aspro e impegnativo della lotta all'abusivismo edilizio».

Manifestazioni del PCI

I deputati e senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute comune Camera e Senato di martedì 16 marzo alle ore 16.30 e alle sedute successive.

• • •

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per martedì 16 marzo alle ore 9.30.

• • •

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 16 marzo alle ore 10.

OGGI — Boldrini, Torino; Minucci, Sulmona (L'Aquila); Napolitano, Massa Marittima (Grosseto); Natta, Asti; Occhetto, Pescara; Laterra, Montevago (Agrigento); Alinovi, Foggia; R. Bianchi, Zurigo; De Pasquale, Enna; V. Lanfranchi, Mona; Libertini, Roma Cinema Adriano; R. Nicolini, Stoccarda; Pieralli, Bologna.

DOMANI — Canetti, Trieste; Gensini, Falconara (Ancona); Milani, Bologna; Pieralli, Firenze; Violante, Sesto S. Giovanni (Milano).

MARTEDÌ — Chiarante, Napoli; Gensini, Osimo (Ancona).

MERCOLEDÌ — Minucci, Roma Sezione EUR; Libertini, Fiumicino (Roma), Sandri, Concordia (Modena).

GIOVEDÌ — Minucci, Orte (Viterbo).

miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate

Macinato a taglio freddo

...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

Funzionari e ufficiali hanno inviato una lettera al ministro degli Interni

La PS di Venezia: «Trasferite quegli agenti che hanno denunciato torture»

L'esposto giunto anche al capo della polizia Coronas - Il capitano Riccardo Ambrosini e l'agente Giovanni Trifirò si presentarono spontaneamente dal giudice scagionando il giornalista dell'«Espresso» Pier Vittorio Buffa arrestato per un articolo sulle sevizie

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dopo due giorni di silenzio, la Questura di Venezia ha dato la prima risposta alle «voci» su maltrattamenti e sevizie confermate, nel corso del processo al giornalista dell'*Espresso* Pier Vittorio Buffa, da due dirigenti del Siulp (Sindacato unitario dei lavoratori della polizia), il capitano Riccardo Ambrosini e l'agente Giovanni Trifirò. Ha chiesto il loro allontanamento da Venezia con una lettera, in cui vengono smentite le voci di violenza, firmata da tutti i funzionari e gli ufficiali, inviata ieri mattina al ministro degli Interni Rognoni e al capo della polizia Coronas.

Come si ricorderà, Ambrosini e Trifirò, presentandosi spontaneamente giovedì scorso al sostituto procuratore Cesare Albanello, che conduce una delle due inchieste aperte a Venezia sui presunti maltrattamenti, avevano consentito l'assoluzione del giornalista, processato (in stato di arresto) per reticenza.

Nelle loro deposizioni avevano confermato le *«voci»* raccolte nel corso di assemblee sindacali di poliziotti sugli interrogatori *«pesanti»* avvenuti nella sede del terzo distretto di polizia di Mestre, in via Cà Rossa e avevano sciolto Buffa dal segreto professionale. Nel suo articolo «Il rullo confessore» il giornalista aveva parlato di interrogatori a terroristi fatti a suon di botte e bevute forzate di acqua e sale.

Una vecchia manifestazione di agenti: quando lottare per la riforma era un «pericolo»

Da una riunione, tenutasi venerdì scorso in questura, è uscita la lettera, firmata dal questore, dai dirigenti, dai commissari e dagli ufficiali di ogni ordine e grado con cui si chiede al ministro il trasferimento dei due per *«lo stato di tensione e di amarezza diffuso in tutto il personale»* dopo che Ambrosini e Trifirò hanno detto al magistrato di aver fornito al giornalista dell'*Espresso* elementi per il suo articolo. Quanto ai metodi usati negli interrogatori, nella lettera si dice che *«l'operato della polizia di Venezia, confortato recentemente da risultati eccezionalmente positivi nella lotta contro il terrorismo, per il vero mai raggiunti in passato, è stato sempre ispirato ai fini istituzionali, nell'assoluto rispetto della legge»*. I dirigenti di polizia veneziani, infine, invitano *«tutto il personale a continuare ad operare in unità e con il tradizionale impegno, non lasciandosi distogliere dal comportamento provocatorio di ben individuati elementi che da molti anni, sempre estranei a compiti di polizia attiva, portano discredito all'istituzione»*.

A favore di Ambrosini, segretario regionale del Siulp veneto, di cui è stato uno dei fondatori, persona che gode di larga stima tra i poliziotti (ben 750 su 800 aderiscono, in provincia di Venezia, al Siulp), ha preso posizione la Cisl regionale. In un comunicato essa esprime *«apprezzamento e solidarietà»* ai dirigenti del Siulp *«che hanno coraggiosamente reso di dominio pubblico le voci insistenti di ripetuti episodi di tortura durante le fasi inquisitorie»*. La Cisl veneta chiede *«un rapido accertamento dei fatti che, se accaduti, devono comportare senza discriminazioni di gerarchia e grado l'immediata destituzione dei responsabili, la loro incarcerazione e la condanna processuale»* e *«riconfermando la sua ferma e intransigente condanna del terrorismo, non esita con uguale determinazione a respingere l'introduzione nel nostro paese di forme barbare di inquisizione»*.

A questo punto, una parola definitiva sulla vicenda che serva a fugare ogni dubbio su ciò che è realmente accaduto nella caserma di via Cà Rossa deve venire dalla magistratura. A Venezia sono due le inchieste aperte sulle denunce per gli interrogatori *«pesanti»*. Oltre al dott. Albanello, c'è un altro magistrato che si occupa della denuncia della brigatista Annamaria Sudati. Per le indagini del dott. Albanello, dopo le testimonianze raccolte dai dirigenti del Siulp, si prevedono sviluppi nei prossimi giorni.

Roberto Bolis

E il sindacato intanto apre una inchiesta sulla vicenda

ROMA — Giovedì prossimo i tre poliziotti di Venezia che hanno parlato di torture della polizia a terroristi, dovranno spiegare al massimo organo disciplinare del SIULP, il sindacato a cui appartengono, perché hanno scelto proprio un cronista come canale privilegiato della loro clamorosa iniziativa e perché questa non è stata concordata con nessun dirigente.

La segreteria nazionale del Sindacato unitario di polizia ha aperto un'inchiesta per «valutare la loro posizione»: giovedì il Comitato di gestione (di cui uno dei tre «inquisiti», il capitano Ambrosini, fa parte) dedicherà buona parte dei suoi lavori al tentativo di risolvere quello che ormai all'interno della polizia ha assunto le dimensioni di un vero e proprio caso. Negli ambienti della segreteria nazionale del SIULP si esclude che il Comitato di gestione finisca per proporre sanzioni amministrative pesanti nei confronti dei tre poliziotti veneti anche se richieste in questo senso sono arrivate anche ieri sui tavoli della sede nazionale del giovane sindacato di polizia.

Ad esempio la segreteria provinciale di Bari chiede senza mezzi termini che il capitano Ambrosini, il maresciallo Fabbri e l'agente Trifirò vengano espulsi «per motivi di indegnità». E di tono simile sono le prese di posizione di un gruppo di poliziotti genovesi e dell'Emilia Romagna.

Nessuno entra nel merito di ciò che i tre poliziotti di Venezia hanno raccontato, prima a un giornalista dell'«Espresso» e poi al giudice (a questo proposito la tendenza prevalente è quella di chiedere immediati accertamenti); quello che viene rimproverato ai tre è di aver fatto dichiarazioni generiche e tendenti non tanto a denunciare episodi singoli ma a mettere sotto accusa la polizia nel suo compiesso. Questo, scrivono i dirigenti nazionali del SIULP, «contribuisce al tentativo di deformare l'immagine della polizia italiana proprio in un momento di caduta verticale del terrorismo, che potrebbe ora trarne vantaggio».

Per sgomberare il campo da speculazioni politiche i dirigenti del più forte sindacato di PS escludono «che siano mai state impartite direttive dall'alto per ricorrere all'uso della violenza». Il riferimento al ministro dell'Interno è evidente. Ma c'è un fatto che, secondo il SIULP, più di ogni altro sta a dimostrare che anche negli ultimi tempi il comportamento complessivo della polizia nella lotta al terrorismo non è scivolato verso metodi «sudamericani»: la liberazione del generale Dozier, durante la quale «pur ricorrendo circostanze oggettive per l'uso delle armi» non è stato sparato neppure un colpo.

Amnesty International, intanto, pur non escludendo «la possibilità di menzogne e simulazioni» informa di aver raccolto negli ultimi tre mesi «una massa di indizi impressionante» su violenze a terroristi.

Quattordici deputati del PCI, del PSI, della Sinistra indipendente, del PDUP e radicali si sono costituiti in «gruppo informale» per seguire con continuità queste vicende di presunte violenze e torture. Tra le proposte che avanzano c'è quella di rendere di nuovo obbligatoria la presenza del magistrato ai primi interrogatori.

d. m.

LOTTO

Bari	44 73 13 50 55	X
Cagliari	86 30 28 59 36	2
Firenze	46 55 75 65 57	X
Genova	66 19 70 39 38	2
Milano	67 77 24 34 44	2
Napoli	54 76 44 1 8	X
Palermo	67 70 79 3 84	2
Roma	69 3 72 52 38	2
Torino	72 15 45 66 81	2
Venezia	15 52 76 41 11	1
Napoli II		2
Roma II		1

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 20.313.000
ai punti 11 L. 853.700
ai punti 10 L. 72.100

Per le «rappresentanze» alle urne mezzo milione di militari tra un mese

A colloquio con D'Alessio - Una valutazione di questa prima esperienza - Rinnovati i consigli di base e quelli superiori

ROMA — Le rappresentanze militari sono arrivate al termine della loro prima esperienza: in primavera scade contemporaneamente il mandato dei consigli di base, intermedi e di quello centrale. Anche se la data della loro rielezione non è stata ancora fissata ufficiamente, già circola un calendario di massima. A meno che all'ultimo momento il Parlamento non decida di rimandare tutto (voci in questo senso ne girano parecchie e in diversi ambienti) i militari dovrebbero votare in tornate successive dal 19 aprile fino al 16 giugno.

Si comincerebbe con le elezioni preliminari per designare i candidati per i COBAR (consigli di base) per poi passare alla elezione degli stessi COBAR. A fine di maggio dovrebbe toccare ai COIR (consigli intermedi) e a giugno al COCER (consiglio centrale della rappresentanza).

Complessivamente dovrebbe andare alle urne mezzo milione di militari di leva e di carriera, di carabinieri e di appartenenti alla Guardia di Finanza.

Di queste scadenze, della situazione e delle prospettive delle rappresentanze militari abbiamo parlato con Aldo D'Alessio, della sezione problemi dello stato della Direzione del PCI. Cominciamo dall'ultimo, importante dibattito pubblico su questi argomenti, quello di fine gennaio nell'aula della Camera. Che valutazione darne? *Anche se non privo di contrasti polemici, questo dibattito su di un punto è stato chiarissimo: all'unanimità dalle forze politiche democratiche (con l'autoesclusione della destra fascista) è stato sottolineato il valore delle rappresentanze militari, il significato irrinunciabile della loro conquista, la necessità di assicurarne il funzionamento. Si tratta di un'acquisizione molto importante, che sarebbe grave errore sottovalutare, valida non solo per le organizzazioni politiche e sindacali, ma per la stessa amministrazione della Difesa e per gli stati maggiori.*

Ma sul modo di come far funzionare veramente, a pieno regime, questi organismi, non c'è stata unanimità di vedute...

Sì, c'è stata una vivace discussione sui modi e sui mezzi da prevedere e da predisporre per consentire ai consigli rappresentativi di svolgere il loro compito. Taluni gruppi parlamentari, sollecitati contraddittoriamente da chi continua irragionevolmente a puntare ad una crisi delle rappresentanze per riproporre la sindacalizzazione delle forze armate e chi le vorrebbe tutte interne alla gerarchia dei vertici, hanno finito col ripiegare su posizioni arretrate rimangiandosi perfino accordi già sottoscritti (quelli ad esempio concernenti la rieleggibilità in seno ai consigli, ovvero i contatti informativi tra eletti ed elettori) su cui in precedenza avevano manifestato l'intenzione di legiferare.

Da più parti si sostiene che stando così le cose non ha più senso ingaggiare una battaglia per le rappresentanze.

Da tutte queste vicende di cui ho parlato il nostro partito non ha tratto la conclusione che la battaglia fosse perduta e che potessero avere via libera quelle proclamazioni astensionistiche e quelle manifestazioni di dimissioni suggerite dal convegno di Mestre di cui non abbiamo condiviso certe impostazioni e che, per quanto concerne tali forme di lotta, abbiamo nettamente disapprovato.

Allora quali indicazioni fornisce il PCI?

Intendiamo muoverci in una direzione del tutto opposta a questa che potremmo definire «rinunciataria». Da qui l'appello alla mobilitazione, alla presenza, all'impegno poiché l'obiettivo è di ottenere — se occorre con l'intervento del Parlamento — che sia assicurato il loro funzionamento effettivo. Non chiamiamo ad una battaglia velleitaria e già perduta in partenza. Ne fanno fede non solo i risultati del lavoro del COCER, ma anche il dibattito sviluppatosi sulla legge per la rieleggibilità dei rappresentanti che ha riscosso l'unanimità dei consensi tra le forze dell'arco costituzionale.

Un esperimento nella prigione romana che è quasi una scommessa

È di scena «una gabbia» a Rebibbia Storia di carcere recitata in carcere

Detenuti alle prese con «Sorveglianza speciale» di Jean Genet - Ma allora la riforma si potrebbe applicare?

ROMA — «Ma non vedete in che situazione mi trovo? Non v'accorgete che qui s'inventano storie che possono reggersi in piedi soltanto tra quattro mura?».

Le «quattro mura» sono quelle di un carcere. E dall'esperienza del carcere Jean Genet trasse *Sorveglianza speciale* che fu rappresentato, per la prima volta, al teatro dei Mathurins di Parigi, nel febbraio 1949. Sono passati, da quella prima rappresentazione, 33 anni. E non è senza angoscia che abbiamo sentito risuonare la battuta durante una prova sul piccolo palcoscenico del teatrino della Sezione Penale di Rebibbia, il carcere romano. A pronunciarla — a interpretare cioè il ruolo di Occhiverdi, uno dei tre personaggi del testo — è un calabrese, un reggino per la precisione, nero e grande. La pronuncia è stretta. Ma l'intonazione perfetta.

Si fa teatro a Rebibbia? Sì, si fa teatro. Un giovane regista genovese, Marco Gagliardo, ha superato parecchi ostacoli, grazie alla collaborazione della direzione del carcere, ed è riuscito a mettere su, da quattro mesi, un «laboratorio teatrale» in quella Sezione penale che è considerata, del resto, il «fiore all'occhiello» di tutto il sistema carcerario italiano. Ora siamo alla vigilia della «prima».

Procediamo con ordine. Dunque, la battuta è tratta da *Sorveglianza speciale* («Haute surveillance»), l'autore è il francese Jean Genet che, dall'età di 15 anni (ora ne ha 72), fu ospite, non volontario, per qualche decennio di riformatori e prigioni. In carcere comincia a scrivere romanzi, poesie, testi teatrali. Diventa un caso letterario eccezionale (Sartre gli dedicherà, tra l'altro, un famoso saggio, «Santo Genet, commediante e martire»).

«Sorveglianza speciale» è ambientato in una cella. Sta per essere rappresentato — ed è stato motivo di studio, di impegno, di riflessione — da un gruppo di detenuti di Rebibbia. La scena, una gabbia arancione fortemente illuminata, è istallata dentro il carcere romano, la «finzione» a stretto contatto con la realtà. Genet disse, nel 1967, che non voleva che questo testo fosse più rappresentato. Ora, per questa edizione, ha fatto giungere dal Marocco dove vive il permesso. Si spera che se non tutti, almeno una parte dei detenuti del Penale di Rebibbia possano vedere Sorveglianza speciale.

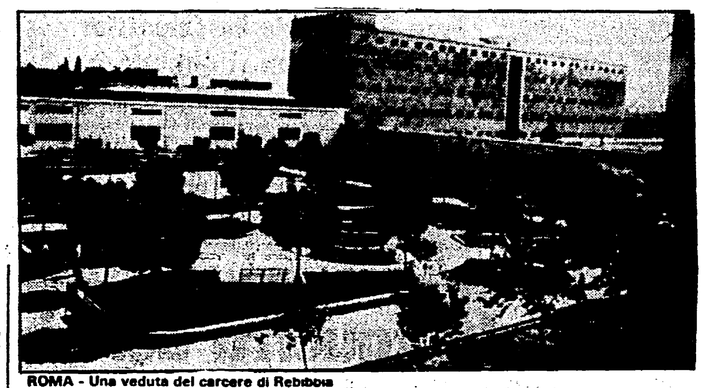
La partita che si gioca è grossa. Non il solito spettacolino portato da fuori per «rallegrare» i detenuti, non un'esercitazione di laboratorio di canti e suoni, ma teatro ed esperienza di vita sul corpo e sull'anima dei detenuti. Una preparazione lunga, minuziosa, fatta di scontri, di letture (delle poesie di Genet, dei racconti di Kafka, di altri testi e autori). Discussioni lunghe su una parola difficile da pronunciare, su una frase, un gesto che non si condividono, di cui si ha magari vergogna.

Sezione penale di Rebibbia, fiore all'occhiello. Ospita 180 carcerati, più 70-80 detenuti che godono della semilibertà (vivono e lavorano fuori e rientrano la sera). Su 246 «permessi» concessi, solo quattro non si sono ripresentati alla data stabilita, di cui due rientrati con qualche giorno di ritardo. Il rapporto tra agenti e detenuti è buono, lo prova il fatto che spesso si affrontano in partite di calcio. Il che sembra impensabile in qualsiasi altro carcere italiano. Ogni detenuto ha la sua cella con la televisione e il servizio igienico. Un bagno con tre docce ogni venti detenuti. Le celle si aprono alle sette e mezzo di mattina per chiudersi solo all'annottare. Un ultimo dato: il numero degli agenti è di 130 unità, trenta in meno di quanto sarebbe necessario.

Eppure, sia chiaro, questo non è un carcere modello. Ci sono ovviamente le «rogne». Un colloquio non autorizzato (o autorizzato in ritardo e quindi perduto) manda in crisi Gennaro (uno dei detenuti-attori, bravissimo e generoso, tanto da aver ceduto ad un altro le frasi più belle del suo ruolo perché anche quello potesse partecipare allo spettacolo). Una telefonata non concessa può sortire lo stesso effetto e scatenare proteste, ribellioni.

Si è discusso se questa esperienza di teatro e di cultura sia da considerarsi solo come «momento aggregante» o «terapia occupazionale», con tutti i limiti possibili. È, comunque, una prova che la riforma carceraria può essere applicata. «La limitazione della libertà, l'impossibilità di varcare quel portone, genera già violenza» — su questo sono tutti d'accordo. Ci dice un vicedirettore del carcere: «Questa sezione non dovrebbe essere l'eccezione, ma la regola, il primo gradino del sistema carcerario. Da carceri come questo si dovrebbe cominciare, non finire». E invece esistono gli inferni di San Vittore, di Poggioreale, dell'Ucciardone. La riforma è ancora sulla carta.

Mirella Acconciamessa



ROMA - Una veduta del carcere di Rebibbia

Sequestro Dozier: riparte il processo

VERONA — Riparte da domattina il processo per direttissima contro i brigatisti che hanno rapito il generale Dozier, iniziato lunedì scorso e subito rinviato di una settimana per consentire ai legali di studiare le circa mille pagine degli incartamenti.

Gli imputati, come è noto, sono diventati 17, dopo l'ultimo arresto di Roberto Zanca, l'infermiere veronese che le BR avevano incaricato, consegnandogli 15 milioni, di allestire un «pronto soccorso volante» in caso di conflitti a fuoco durante il rapimento.

Gli altri sono i cinque «carcerieri» sorpresi nel covo-prigione padovano (Antonio Savasta, Emilia Libera, Giovanni Ciucci, Emanuela Frascella e Cesare Di Lenardo), i veronesi Armando Lanza e Ruggero Volinia, la trevigiana Alberta Biliato. Quest'ultima, e Di Lenardo, sono gli unici a non essere «pentiti». Gli altri imputati, tutti latitanti, accusati di esser stati gli ideatori del rapimento assieme a Savasta e ad altre persone non ancora identificate (e qualcuno anche di avervi partecipato direttamente), sono i componenti della direzione strategica delle BR ortodosse: Francesco Lo Bianco, Barbara Balzarani, Umberto Catabiani, Pietro Vanzi, Vittorio Antonini, Luigi Novelli, Remo Tancelli e Marcello Capuano. L'udienza di domani sarà dedicata interamente alle eccezioni della difesa.

Martedì saranno ascoltati i testimoni — sono solamente quattro, tutti dirigenti di polizia e ufficiali dei carabinieri — e il generale Dozier con la moglie, che pare abbiano rinunciato a costituirsi parte civile. L'intero processo non dovrebbe durare più di una decina di giorni, forse meno.

Storie segrete, vendette e intimidazioni nel carcere della capitale della mafia

Una sera a cena all'Ucciardone

Dalla nostra redazione

PALERMO — Settecentocinquanta detenuti, 280 guardie carcerarie, ma ce ne vorrebbero 680: microcosmo Ucciardone, in una metropoli di mafia. Anzi, per adoperare l'espressione di Orazio Faramo, direttore del carcere, «nella capitale mondiale della mafia». È una pentola a pressione — dice un investigatore. Quando non salta via il coperchio, l'opinione pubblica è portata a credere che fra le vecchie mura borboniche viga la normalità. E il coperchio è saltato via, due settimane fa, con l'uccisione a coltellate di un boss potente, Pietro Marchese. Così adesso raccogliamo le storie tenute segrete, le avvisaglie della burrasca.

A.G., finito in carcere per oltraggio ad un vigile urbano: «Appena entrato in cella, mi chiamano da parte. Se vuoi vivere tranquillo — mi dicono indicandomi un recluso — rivolgiti sempre a lui. E, intanto, baciagli la mano». Un noto dentista, dentro per aver dichiarato alla mutua di aver estratto 27 volte lo stesso canino: «Alcuni detenuti di rispetto mi invitarono a cena. Impartivano ordini a uno stuolo di reclusi-camerieri. Fu una cena indimenticabile: caviale, Chianti d'annata, Dom Perignon, bicchieri di cristallo. In quella cena profumavano tutti come damerini». Vincenzo Geraci, sostituto procuratore della Repubblica: «Capitai là dentro alcuni anni fa per un interrogatorio. Erano le cinque di pomeriggio. Sento un odorino accattivante. Chiedo al direttore del carcere: "Mangiamo a quest'ora?". Mi rispose che non avevano orari, che la stragrande maggioranza di loro si serviva del cucinino all'interno della cella. Abbiamo dovuto fare questa concessione — si giustificò — per evitare guai peggiori». Un cittadino che abita proprio di fronte all'Ucciardone: «Ogni giorno, all'esterno delle mura, è un pellegrinaggio continuo: sono i familiari che scambiano segnali di intesa con i carcerati». Ammette preoccupato un inquirente: «Durante le perquisizioni troviamo spesso coltelli non solo rudimentali».

Ma quel giorno dell'autunno scorso, Giuseppe Sanfilippo irruppe nell'ufficio matricola, brandendo una calibro 38, per un molto singolare tentativo di evasione. Una «stranezza», preceduta negli ultimi anni da episodi ben più corposi: il tentativo vero — nell'estate scorsa — da parte del super killer Leoluca Bagarella di scalare in tuta da ginnastica con una robusta corda le mura del carcere; l'eliminazione a colpi di lupara di due guardie carcerarie, i marescialli Di Bona e Bonincontro, la scomparsa nel nulla dell'agente Cerullo; il valore intimidatorio della revoca in blocco, da parte dei detenuti per mafia, del mandato ai loro avvocati; le pretese dei boss di seguire personalmente, passo passo, attraverso la fotocopia degli interrogatori, le diverse fasi dell'istruttoria. Che qualcosa covasse sotto la cenere se ne era accorto Giovanni Bontate, boss di razza, il quale poco prima dell'uccisione di Marchese si era fatto ricoverare fuori, in clinica, per «un grave esaurimento».

Segnali inquietanti dunque. Vere dichiarazioni di guerra che mettevano a dura prova l'antico «pedigree» dell'Ucciardone: rarissime evasioni, nessuna esecuzione tranne il caffè alla strichnina di Pisciotta. Ma erano gli Anni Cinquanta.

Il fatto è che oggi, dopo la rottura della «pax» mafiosa, gli antichi codici sono carta straccia. «Abbiamo potuto verificare — commenta il sostituto Vincenzo Geraci — che la nuova mafia ha mutuato alcune regole comportamentali proprio dal terrorismo». E rileva che mentre il vecchio boss durante l'interrogatorio ostenta verso il magistrato l'atteggiamento ossequioso di sempre, fingendo di collaborare, le giovani leve appaiono invece visibilmente nervose e arroganti. «Se il terrorista — aggiunge — recita la formula "sono un prigioniero politico" il giovane boss ne ha coniata un'altra: "Sono un perseguitato dalla giustizia"».

Qualcuno semplifica: l'Ucciardone ha fama di esser carcere di mafia, se non altro perché zeppo di mafiosi. Ma in che misura la guerra fra le cosche si ripercuote all'interno del microcosmo Ucciardone? C'è una trasposizione degli «equilibri» esterni, al di là dei cancelli? E, per esempio, se un clan appartiene alla schiera dei «perdenti», che trattamento riceverà un loro uomo che finisce in cella?

Mi dice, alla Mobile, un funzionario intelligente: «Non abbiamo competenza istituzionale sull'Ucciardone. Varchiamo quella soglia un paio di volte al mese per assistere alle perquisizioni delle sezioni effettuate dagli agenti di custodia e garantire che tutto si svolga in assoluta tranquillità. Spesso, quanto accade là dentro ci sfugge. Ma ci rendiamo conto che la presenza di clan al gran completo — gli Spatola, i Gambino, gli Inzerillo — deve avere avuto ripercussioni sul clima del carcere di Palermo». Ma la tesi della riproposizione meccanica, in galera, dei rapporti di forza consolidatisi «nella società», non lo convince. È vero: di quegli equilibri l'Ucciardone ne tiene conto. Spesso, chi «cade in disgrazia» riesce, e per parecchio tempo, a farsi rispettare.

Cene, abiti di lusso, profumi. Tutte «abitudini» che rientrano nella logica del boss di alto lignaggio: «Io non mi faccio mantenere dallo Stato». E anche per questo che oltre al primato della «cucina in camera», l'Ucciardone ne ha un altro: quello delle tonnellate di vivande finite nella spazzatura. Ma ogni detenuto non potrebbe disporre sul proprio conto di due milioni all'anno per spese correnti?

Troppo poco per vivere da nababbi. Salta fuori il contrasto stridente fra l'Ucciardone reale e concreto, e l'immagine che se ne ricava leggendo i regolamenti scritti.

Se, infatti, non si possono superare i due milioni, è altrettanto vero che i «familiari» portano agli «amici» ogni ben di Dio: in certe celle con quattro «ospiti» — è risaputo — si registra un consumo giornaliero di oltre 2 chili di carne. «Con tutto quello che significa — commenta il sostituto Geraci — per i detenuti, costretti a riconoscere l'autorità dei boss, per le stesse guardie carcerarie che, con stipendi di fame, subiscono continue mortificazioni».

La stessa topografia del carcere sarebbe — in teoria — congegnata per ridurre al minimo i margini di comunicabilità fra i detenuti: nove «bracci» con altrettanti cortili fra loro rigorosamente separati, la collocazione dei reclusi secondo il loro grado di pericolosità. Questo, sulla carta. Ma cosa accade quotidianamente all'Ucciardone?

«In verità — spiega il funzionario della Mobile — ci sono tre punti deboli di ogni sistema di sicurezza: i colloqui, i detenuti semiliberi che in regime di detenzione trascorrono soltanto la notte, il personale civile e le guardie di custodia». E il boss Gerlando Alberti, finito in carcere dopo la scoperta della raffineria di Trabia nell'agosto dell'80, non ricevette, proprio all'Ucciardone, l'ordine di cattura per l'esecuzione dell'albergatore Carmelo Janni, «reo» per il tribunale di mafia di non aver garantito la segretezza della missione a Palermo del chimico marsigliese André Bousquet?

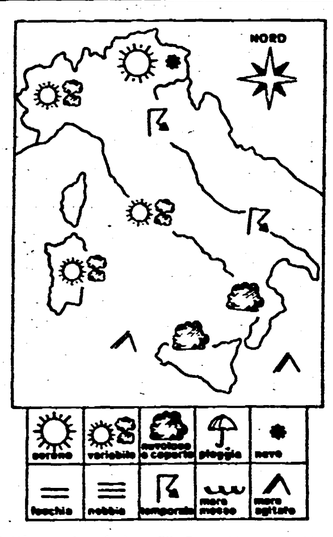
Dall'isolamento — scrissero allora i giornali — il boss ordina i delitti. Incalza il sostituto Geraci: «Qualche volta riceviamo dalla direzione del carcere relazioni sanitarie troppo sintetiche per giustificare il ricovero di certi detenuti. E siamo costretti a restituirle al mittente». Anche adesso, in infermeria, di detenuti di lusso ce ne stanno parecchi. E non è stato proprio Orazio Faramo, direttore dell'Ucciardone, in una sua comunicazione al convegno di Messina su «Mafia e potere», ad ammettere che il mafioso in carcere cerca di trovare, e quasi sempre trova, il modo di viverci il più comodamente possibile?

Saverio Lodato

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	13
Verona	1	9
Trieste	3	8
Venezia	2	7
Milano	3	13
Torino	1	14
Cuneo	1	9
Genova	10	16
Bologna	1	7
Firenze	6	12
Pisa	7	15
Ancona	3	15
Perugia	5	10
Pescara	-1	18
L'Aquila	3	9
Roma U.	4	15
Roma F.	5	16
Campob.	1	9
Bari	2	18
Napoli	3	13
Potenza	-1	8
S.M.Leuca	6	12
Reggio C.	9	17
Messina	9	16
Palermo	8	16
Catania	4	15
Alghero	4	15
Cagliari	4	16



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è caratterizzata da una variabilità molto accentuata. Veloci perturbazioni di origine atlantica provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est attraversano la nostra penisola interessandola a fasi alterne.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni che sui rilievi alpini al di sopra dei 100 m. possono essere a carattere nevoso, a tratti le schiarite saranno ampie e persistenti. I fenomeni saranno più frequenti sulle regioni nord-orientali e il relativo settore alpino. Sull'Italia centrale condizioni di tempo analoga: alternanza di annuvolamenti e schiarite e a tratti addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni e nevicate sulle cime appenniniche; le schiarite, durante il corso della giornata. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo molto nuvoloso ma con tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni. La temperatura ovunque in diminuzione.

SIRIO

Si lotta nei «poli chimici»

A Brindisi ieri gli operai hanno presidiato i magazzini Standa (gruppo Montedison) - Domani assemblea in fabbrica con i consigli comunali e provinciali - Sciopero generale martedì e comizio con Benvenuto - Ritarderà la partita Lecce-Lazio?

Dal nostro inviato

BRINDISI — Ieri è toccato ai magazzini Standa (gruppo Montedison): gli operai del petrolchimico di Brindisi li hanno occupati per tutta la mattinata, ottenendone la chiusura ed il blocco delle vendite. Per ore i lavoratori hanno effettuato volantinaggio davanti alle due sedi brindisine dei grandi magazzini, mentre, contemporaneamente, alcune auto fornite di altoparlanti hanno fatto il giro della città per informare la gente circa lo stato della trattativa (di fatto inesistente) con la Montedison. «Ora — spiegano gli operai — dobbiamo puntare tutto su iniziative come questa. Iniziative che parlino alla città, che coinvolgano nella nostra lotta il maggire numero possibile di persone e che servano a spezzare quella specie di "cordone sanitario", che Montedison e mezzi di informazione stanno stringendo intorno alla nostra lotta. Dopo l'occupazione della centrale ENEL, della Banca d'Italia, dopo il blocco della zona industriale (e, naturalmente, del petrolchimico) effettuati nei giorni scorsi, ieri, dunque, è toccato alla Standa. Intanto, però, in una città finalmente abbandonata dal forte vento dei giorni scorsi, si preparano con attenzione le iniziative di domani e dopodomani. L'assemblea nella fabbrica occupata di tutti i sindaci della provincia di Brindisi e di Lecce e lo sciopero generale provinciale di martedì con Giorgio Benvenuto.

All'assemblea in fabbrica, alla quale parteciperanno al completo i consigli comunali e provinciali di Brindisi e Lecce, sono state invitate le forze politiche democratiche e i deputati delle due città. Un programma, quindi, già definito, mentre si cerca ancora di mettere a punto l'articolazione dello sciopero generale di martedì. Assieme a Benvenuto, comunque, parleranno con ogni probabilità un rappresentante dei chimici e un altro della federazione unitaria. L'ultima nota va segnalata nel campo dello sport. Ieri erano in corso febbrili trattative tra il sindacato e l'assessore allo sport del comune di Lecce, per cercare di far sì che la partita in programma oggi tra la squadra di calcio del Lecce e quella della Lazio possa contribuire a pubblicizzare ulteriormente la difficile lotta dei lavoratori Montedison. Il sindacato ha chiesto di spostare di dieci minuti l'inizio dell'incontro e di permettere la lettura attraverso gli altoparlanti di un comunicato-informazione degli operai del petrolchimico. L'assessore avrebbe informato in giornata della richiesta la squadra del Lecce. Una decisione probabilmente sarà presa solo all'ultimo momento.

Federico Geremicca

Allarme anche da Siracusa «la crisi ci può devastare»

Dal nostro inviato

SIRACUSA — *«Tempi di ferro», li ha definiti, intervenendo alla conferenza della Confagricoltura, Giovanni Tribolato. Tempi duri, comunque, per una provincia come Siracusa, per tanti anni emblema meridionale dello «sviluppo per poli». Oggi è un punto caldo di crisi. Operai e tecnici della Montedison di Priolo autogestiscono gli impianti da 20 giorni contro i progetti di smantellamento. Braccianti e coltivatori di limoni, ieri, in un altro luogo della memoria storica del movimento — Avola — hanno bloccato la cittadina dall'alba al pomeriggio, per difendere dai regolamenti comunitari «capestro», posti di lavoro e redditi dell'altra «industria», quella verde, pesantemente minacciata.*

Ci si aspetterebbero toni aspri e protestatari. Invece, il convegno «per costruire il futuro di Siracusa», organizzato dal PCI, e concluso ieri sera da Gianfranco Borghini, dopo due giornate intense, ha avuto il segno dei momenti alti di discussione e confronto. C'erano gli imprenditori, gli altri partiti, i sindacati. Ed hanno lanciato segnali, anche inediti, di attenzione per le proposte del PCI. Santi Nicita (DC) ha perfino annunciato che i materiali del convegno saranno oggetto di una apposita riunione del comitato provinciale scudocrociato.

Cosa accade a Siracusa? Le tre relazioni introduttive, di Nino Consiglio, segratario della federazione, di Elio Rossitto e Nino Tusa, hanno delineato l'immagine di una provincia che in questi anni aveva vissuto profondissime trasformazioni, goduto i più cospicui redditi dell'isola, ai punti alti delle medie nazionali e meridionali. Tali modifiche, pur con le loro distorsioni, hanno creato «isole» non solo operaie, ma imprenditoriali, importanti.

Si fa strada la netta sensazione che una crisi economica guidata dallo smantellamento del polo chimico possa avere effetti devastanti. Un'intera provincia che si era illusa d'aver consolidato elevati livelli sente che si può tornare indietro, anzi, che si sta già tornando indietro. Che, nonostante un passato di «privilegi», il futuro può riservare un disastroso appiattimento sulla miseria meridionale.

Liquichimica e Montedison si trascinano dietro la crisi dell'indotto. L'INPS nel biennio 80-81 ha erogato 12 miliardi per 4 milioni 600 mila ore di cassa integrazione, a volte, e sempre più spesso, «senza ritorno». L'agricoltura è soffocata dall'alto costo del denaro, dall'incertezza degli sbocchi commerciali — sinora prevalentemente all'estero — dalla carenza di strutture commerciali e da una folle politica dell'acqua. Da tre anni nel Lentinese è finanziato dalla Casmez il grande invaso del Biviere. Ma non si dà l'appalto. La falda, pompata a tutto spiano dalla petrolchimica e dagli agricoltori, che da qualche migliaio di ettari son passati ad irrigarne 40 mila, è solo «protetta», per fronteggiare un disastro ecologico, dal divieto di trivellazione, che ormai dura da 14 mesi, senza che si avvii l'ombra di ricerche alternative.

Ma da queste grandi «isole produttive» in crisi non si levano solo gridi d'allarme. I quadri Montedison, per esempio, in un loro studio hanno messo in luce come siano presenti competenze, professionalità ed impianti tali da garantire un nuovo rilancio. A proposito di chimica, si tratta però di rifiutare — è stato osservato — la logica della verticalizzazione, pezzo per pezzo, area chimica e tutta la Sicilia. Non è possibile una guerra tra poveri con Gela e Milazzo. Due anni fa la vecchia piattaforma dell'area integrata si scontrò però con le diverse «proprietà» operanti nella chimica nazionale. Ed oggi, col «ballamme» delle vicende ENI e Montedison, il discorso torna a gravi responsabilità governative, di Roma, così come di Palermo. Non sono passate due settimane, infatti, da quando alla conferenza regionale delle Partecipazioni Statali il governo siciliano accettò, acquiescente, la linea di smobilitazione prospettata da De Michelis.

Le significative «disponibilità» ad un confronto, non ideologico, tra forze distanti e diverse, che sono emerse dal convegno, possono servire, così, a costruire un nuovo «codice di comportamento», per avviare un confronto, condotto dinanzi agli occhi di lavoratori e imprenditori d'un'area tanto emblematica del Mezzogiorno, e che venga portato avanti nel segno del «si fa sul serio».

Vincenzo Vasile

Foro Bonaparte ha smentito: Schimberni non si dimetterà

MILANO — Foro Bonaparte ieri mattina ha ribadito che Mario Schimberni non si dimetterà da presidente della Montedison. Voci in proposito erano state diffuse giorni fa da alcuni giornali e la smentita, seppure velata, non si era fatta attendere, lasciando però ancora molti dubbi, ieri, in piazza degli Affari. Adesso è certo, comunque: Mario Schimberni non ha manifestato ad alcuno l'intenzione di dimettersi.

L'occasione per illustrare e chiarire la situazione della società lo stesso Schimberni l'avrà domani mattina, in occasione di una manifestazione dedicata alla ricerca (interverrà il ministro Tesini).

Interpellanza dei parlamentari comunisti sulla Montedison

ROMA — Sulla Montedison, e in particolare sulla situazione a Brindisi, i deputati comunisti hanno rivolto un'interpellanza ai ministri dell'industria e delle partecipazioni statali (primi firmatari gli on. Graduata, Reichlin, Sicolo, Casalino). I deputati del PCI considerano «un grave atto politico la decisione della Montedison di licenziare 900 lavoratori» tanto più che è stata presa violando gli accordi assunti alla presenza del presidente del Consiglio. L'interpellanza chiede al governo quali impegni intenda assumere sulla vertenza e più in generale sulla sorte del petrolchimico di Brindisi.

Garavini: il governo ha peggiorato la proposta per le liquidazioni

Il sindacato si prepara a rispondere alla Confindustria

La Confindustria ha lanciato una sfida al movimento sindacale il cui senso è evidente: le vertenze per i rinnovi dei contratti di lavoro vanno annullate in una trattiva generale per la quale si sottolinea che non vi sono spazi e sulla quale pesa l'ipoteca della disdetta dell'accordo sulla contingenza. Questa è la risposta padronale a una scelta del sindacato sulla portata delle rivendicazioni contrattuali che è di responsabilità e che vuole evitare, davanti all'inflazione, ogni forzatura salariale.

Il tasso entro cui contenere l'inflazione insomma dovrebbe diventare, per il padronato, la tagliola che tronca il potere contrattuale del sindacato nella sua esplicazione più significativa: i rinnovi dei contratti di lavoro di categoria. L'atteggiamento della Confindustria sembra voler costringere il sindacato all'alternativa fra l'umiliazione e lo scontro frontale. È un evidente ricatto che il padronato rivolge al governo e alle forze politiche del paese.

La risposta del sindacato è ferma e responsabile. Il ricatto confindustriale va respinto. Fuori dalla demagogia padronale e entro il senso di responsabilità dei lavoratori, vi sono le condizioni per soluzioni corrette dei problemi che sono sul tappeto: revisione delle indennità di liquidazione, con una adeguata iniziativa legislativa, rinnovo dei contratti, nei limiti di rivendicazioni che comportino costi contenuti, ma che ripropongono l'esigenza di un controllo e della contrattazione dei grandi e gravi processi di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato economico; tutela della scala mobile e miglioramento delle pensioni, con la trimestralizzazione della contingenza per le pensioni e con l'attenzione all'effettivo 80% delle retribuzioni con 40 anni di lavoro. Sia chiaro: il movimento sindacale, i lavoratori hanno la forza di sostenere su questa piattaforma uno scontro duro e prolungato nel Paese, se questa è la scelta del padronato. Questo punto va proposto subito all'attenzione e alla consapevolezza dei lavoratori senza nessuna esasperazione ma con la più grande fermezza.

Ma il governo? È capace di reggere al ricatto padronale? Il governo ha presentato una proposta sull'indennità di liquidazione e il sindacato, considerandola una base utile di discussione, ne ha controproposto correzioni che hanno grande valore di principio ma costo limitato. E il governo, invece, ha ritoccato la sua proposta nella direzione opposta, modificandola in peggio per i lavoratori su punti molto significativi, a cominciare dal livello di rivalutazione rispetto all'inflazione dei fondi di quiescenza accantonati. Segnale dunque negativo sul merito della soluzione da dare all'indennità di licenziamento e pure per questo negativamente significativo sul piano politico.

Il governo ha chiesto alla Montedison di ritirare i licenziamenti: non solo la decisione dei licenziamenti è stata mantenuta dall'azienda, ma lo stesso governo non ha preso finora in reale considerazione le proposte avanzate dal sindacato sul modo di realizzare la ristrutturazione del gruppo in modo da salvaguardare adeguatamente l'occupazione e la capacità produttiva. Altro segnale pesantemente negativo.

Sono segnali di incapacità del governo a reggere il ricatto padronale, a fare valere un'autorità politica capace di dare una risposta positiva a esigenze essenziali dei lavoratori, che sono anche esigenze essenziali di giusto equilibrio sociale e politico. È chiaro allora il motivo per cui il movimento sindacale chiama fermamente in causa il governo affinché corregga queste sue posizioni, così come respinge il ricatto della Confindustria, e in questo senso va l'appello alla mobilitazione dei lavoratori, che già ha avuto significative risposte negli scioperi e nelle manifestazioni dei tessili e dei chimici, e che vedrà protagonisti i pensionati in una grande manifestazione nazionale e poi i metalmeccanici nella giornata di lotta del 26 marzo.

Sergio Garavini

MILANO — Ora il disegno di legge del governo sulle liquidazioni passerà alle Camere, con procedura d'urgenza, poiché il tentativo è quello di evitare il referendum promosso da DP. Non si tratterà certo di un dibattito placido, dal momento che il Pci ha presentato una sua proposta della quale si dovrà discutere. Il disegno di legge rischia in realtà di scontentare padroni e sindacati.

Esso non contiene, hanno detto Adriana Lodi e Antonio Montessoro, del Pci, «quegli elementi qualificanti che i sindacati avevano proposto, primo fra tutti un chiaro e preciso collegamento fra il trattamento di fine lavoro e le pensioni (80% reale della retribuzione dopo 40 anni di lavoro, e trimestralizzazione della scala mobile)». Il padronato, da parte sua, lo giudica troppo oneroso.

Il provvedimento governativo sancisce, come si sa, un complicato meccanismo, secondo il quale gli accantonamenti diventeranno annuali e saranno calcolati dividendo per 13,5 la retribuzione di ogni anno: sulle cifre così stabilite scatterà, sempre di anno in anno, una rivalutazione dell'1,5% più il 75% dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo; in tre anni (a partire dal gennaio '83) sarà recuperata la contingenza congelata dal '77 ad oggi.

Contro la «guerra del vino» un vertice dei viticoltori italiani e francesi

La proposta è partita dalla Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura - Renato Ognibene: chiediamo che siano presenti anche i due governi nazionali - Il nuovo regolamento Cee penalizza le colture mediterranee

ROMA — Le minacce dei «vignerons» del Midi francese non sono, dunque, cadute nel nulla. Subito dopo la sentenza dell'Alta Corte di Giustizia di Lussemburgo i più focosi viticoltori francesi avevano infatti, dichiarato di nuovo la guerra. E stavolta guerra c'è stata addirittura con le armi abituali di questi eventi. Sono stati fatti saltare con il plastico interi silos con una perdita di oltre sessantamila ettolitri di vino (che sembra non essere nemmeno italiano), mentre i nuovi e gravi assalti sono stati portati ad autocisterne, colpevoli solo di trasportare il prodotto italiano.

Ecco, dunque, tornare nuovamente alla ribalta l'esplosiva (ora si può ben dire) controversia tra la Francia e l'Italia sul problema del vino, anche se da parte delle organizzazioni contadine italiane è partita una proposta, condivisa anche dalle tre centrali cooperative, di incontri con le analoghe organizzazioni francesi per un «vertice» che affronti una politica di intesa sulla produzione vitivinicola europea. Al «vertice», è stato chiesto dalle organizzazioni, «devono essere presenti, il governo italiano e quello francese». Ma una considerazione più generale a questo punto va fatta. Perché, e sempre più spesso, all'interno della Comunità europea si manifestano scelte protezionistiche? In sostanza, la produzione vitivinicola è oggi in mano, all'interno della CEE, solo alla Francia e all'Italia e gran parte della produzione di quest'ultima, particolarmente quella del Sud, è adibita al cosiddetto «taglio» dei deboli vini del Mezzogiorno francese. In tutti gli altri paesi comunitari, non solo la produzione è pressoché inesistente, ma la penetrazione del prodotto è praticamente sconsigliata da una selva di «accise» (tasse e gabelle di ogni tipo) che stanno a proteggere le grandi industrie della birra e dei superalcolici dei più forti paesi della CEE.

La «guerra del vino», dunque, nasce da una vera e propria penalizzazione delle colture mediterranee che vuole mettere a riparo, da potenziali concorrenti, le maggiori industrie di bevande europee. Quindi, non solo l'attività della CEE nei confronti delle illegali azioni della Francia sono state deboli e la stessa sentenza della Corte di Giustizia, inefficace in termini pratici, ma all'interno della politica economica della Comunità si vorrebbe una forte limitazione della produzione vitivinicola della Francia e dell'Italia addirittura con una restrizione delle stesse aree vitivinicole.

Ma, badiamo bene, le illegalità e le violazioni del trattato di Roma, molto spesso citato per rammentare il falloso comportamento francese, non ci vede, comunque, immuni da peccato. Che cosa è stato il deposito previo del 30% sulle esportazioni di valuta se non un modo di proteggere le nostre produzioni? E alcune super-IVA sui prodotti alcoolici non sono forse anche loro delle «accise» che nella sostanza limitano la libera circolazione delle merci nell'area comunitaria? Ecco, dunque, che da queste considerazioni è scaturita la necessità di rivedere i regolamenti che stanno alla base della CEE.

La richiesta è stata fatta all'inizio della cosiddetta «guerra», l'anno scorso, e ancora oggi se ne fa un gran parlare sospinti da questi ultimi eventi. «Certo se ne parla — ci dice il compagno Renato Ognibene, vicepresidente della Confcoltivatori — ma pochi sanno che è in discussione ed è quasi pronto il nuovo regolamento relativo all'organizzazione del mercato vitivinicolo».

Ma che cosa dice il nuovo testo? «Nulla di nuovo — afferma il compagno Ognibene —. Si porta ancora avanti una linea di penalizzazione della produzione e dei produttori attraverso l'obbligo (mentre nel precedente regolamento era solo facoltativo) della distillazione dell'eccedente. Sul prezzo, poi, con cui la Comunità intende ripagare i viticoltori si tocca il ridicolo: sarebbe assegnato solo la metà del valore di mercato del prodotto».

Sul problema dello zuccheraggio, infine, si è detto che solo nell'84 si arriverà ad una sua eliminazione, introducendo finalmente la pratica del mosto rettificato (estratto di vino) per l'irrobustimento dei vini deboli. «Questo è dunque — afferma, infine Ognibene — una prova in più che la CEE non vuole risolvere questa partita dietro la quale si intravvedono potentissimi interessi economici».

Renzo Santelli

Incontro PCI-ENEL sulle proposte economiche

ROMA — Si è svolto nei giorni scorsi, nel quadro delle consultazioni sul programma economico del PCI, un incontro tra una delegazione dell'ENEL, guidata dal presidente Corbellini e dal vice presidente Inghilesi, e una delegazione del PCI, guidata da Gerardo Chiaromonte. Sono state affrontate, oltre ai temi del programma, le questioni relative al taglio degli investimenti dell'ENEL, deciso a causa delle inadempienze del governo, che comporta il blocco delle costruzioni di alcune centrali.

Il PCI si è impegnato a sollevare tale problema in Parlamento e a ricercare le necessarie convergenze con le forze politiche.

Nuovo grave infortunio all'Italsider di Taranto

TARANTO — Un operaio, Francesco Turco, di 40 anni di Torricella (Taranto), è rimasto gravemente ustionato da un getto di vapore mentre lavorava per conto di una ditta appaltatrice, la «Coibera», all'interno del quarto centro siderurgico dell'Italsider. Turco — secondo quanto si è appreso per la rottura di una valvola, è stato avvolto dal getto di vapore. L'operaio, che ha riportato ustioni su tutto il corpo, è stato trasportato in un reparto specializzato dell'ospedale «Di Summa» a Brindisi, dove è ricoverato con riserva di prognosi. Sull'infortunio — il terzo in dieci giorni — hanno aperto inchieste la magistratura e l'Ispettorato del Lavoro.

Intanto Bartolomei a Verona protesta con la CEE e il governo francese

Dal nostro inviato

VERONA — Sono stati toni piuttosto sconsolati quelli con cui il ministro Bartolomei, intervenendo al colloquio internazionale sull'agro-industria in occasione dell'apertura della ottantaquattresima fieragricola, ha parlato di come vanno le cose nel settore e in sede CEE. Nell'Europa a dieci, ha detto, operano potenti multinazionali dell'agro-industria la cui attività non solo è assolutamente scollegata dalla base produttiva comunitaria, ma costituisce spesso «un elemento di interferenza nel finanziamento della politica agricola comune». Questa «struttura oligopolistica» è un fattore di dominazione, anziché di sviluppo dell'agricoltura, al quale bisognerebbe contrapporre una programmazione comunitaria della produzione e dei consumi.

Ma che si fa alla CEE su questo terreno? Poco, molto poco, ha dovuto ammettere il nostro ministro dell'agricoltura: il dibattito nell'ultimo anno è stato «estremamente deludente» ci è rimasti legati a una concezione meramente finanziaria e contabile della politica comune, si sono dimenticate le altre articolazioni, tra cui quella agro-industriale. E intanto gli USA, che non fanno mistero del loro «malumore» verso la politica agricola comunitaria, tentano di «sfrangiare l'unità» dei paesi comunitari con intese bilaterali.

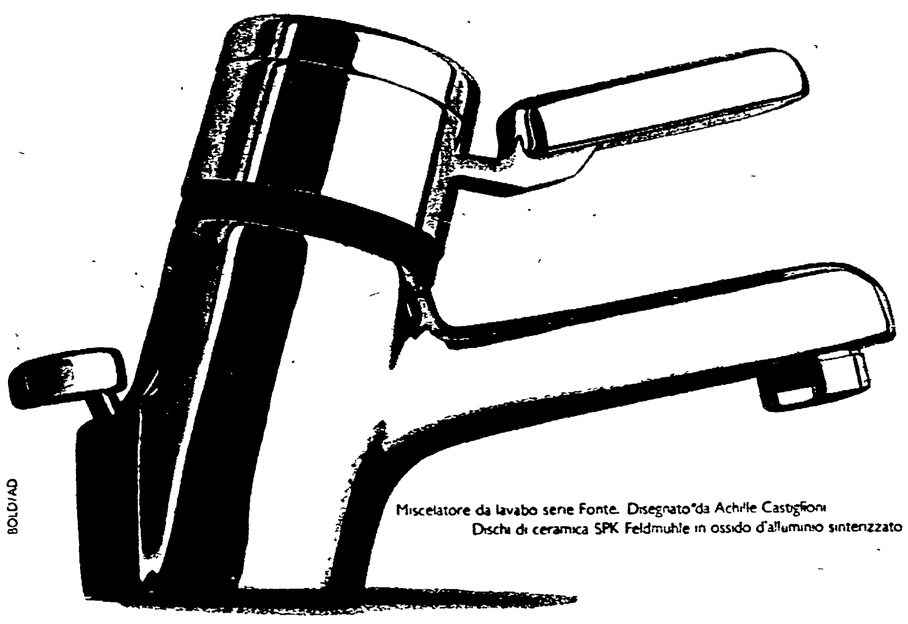
In effetti, c'è poco da stare allegri. Tra i ritorni al protezionismo di alcuni nostri partner europei che violano sempre più frequentemente le regole del gioco comunitario, l'incapacità della commissione CEE di esprimere una politica di effettivo rilancio dell'agricoltura comune e i tentativi di sgambetto che ci arrivano d'oltre Atlantico, il futuro non si mostra tinto di rosa.

Il credito non c'è, le riforme o vengono storpiate cammin facendo (si pensi solo ai «ritorni indietro» della maggioranza governativa sugli aspetti innovatori della legge per i patti agrari) o si arenano del tutto, l'ente unico per la gestione del settore agro-industriale delle partecipazioni statali non si vuole farlo. Il ministro sollecita la CEE a programmare, ma si trova nell'imbarazzante situazione di colui che chiede ad altri quel che non sa fare in casa propria, e fa bene a criticare gli Stati Uniti per le loro interferenze: senonché ci sono troppe buone ragioni per sospettare che la protesta resterà a livello di uno sfogo personale senza prendere la forma e la sostanza di un comportamento coerente suo e del governo.

Rivolgendosi al sottosegretario francese Cellard — presente all'incontro col commissario CEE Dalsager e con i rappresentanti di altri paesi — il ministro della agricoltura ha protestato per gli ultimi atti di violenza avvenuti nel Midi, chiedendo un energico intervento delle autorità parigine: non sappiamo, ha detto, fino a quando il governo italiano potrà assistere passivamente: l'Italia esige che non siano ulteriormente calpestate le norme comunitarie sulla libera circolazione delle merci, uno dei «premi al coltivatore europeo» è stato assegnato ieri proprio a un giovane contadino francese, ma sembra che il «beau geste» abbia scarso successo con i turbolenti «vignerons» del Midi.

Pier Giorgio Betti

Fonte di Teorema.



BOLDI/AD

Miscelatore da lavabo serie Fonte. Disegnato da Achille Castiglioni
Dischi di ceramica SPK Feldmuhle in ossido d'alluminio sinterizzato

Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perchè Fonte sarà ancora lì sempre bello e soprattutto funzionante grazie anche alla regolazione a dischi di Zaffiro sinterizzato che ne fanno un rubinetto praticamente indistruttibile.

Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale.

Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni

Teorema. Rubinetterie da tramandare.

Rubinetterie Teorema S.p.A. / 25065 Lumezzane SS (BS) Via Roma, 51 / tel. (030) 827307 / TELEX 300348 TEOREMI

Pino Caruso nel nuovo show TV

Un brindisi con whisky, vodka, caffè

Che si beve stasera? prende il posto, alle 20,40 sulla Rete 2, di *Patatrac*: un'eredità non facile perché la trasmissione di Ciccio e Franco, pur difettando sul piano della qualità, aveva dalla sua una «ricetta» di spettacolo-varietà ormai consolidata, che attrae sempre — e uno psicologo potrebbe dire qualcosa sull'abitudinarietà — parecchio pubblico.

La nuova serata domenicale della Rete 2 ha qualche asso nella manica: Pino Caruso come protagonista-conduttore e una buona regia di un giovane, Paolo Poeti. Il primo oltre che sui suoi *aficionados* può forse contare anche su una riscoperta da parte di chi non amava il suo personaggio oramai stereotipato e le battute sicilianissime; il secondo si è già fatto conoscere sia come regista di alcuni sceneggiati gialli e del mistero (recentemente ha firmato *L'occhio di Giuda* per i «giovedì gialli») che per alcuni spettacoli musicali, dimostrando un inconsueto eclettismo ed una buona professionalità dietro la macchina da presa come con i mezzi elettronici, che modestamente commenta dicendo: «Sono un artigiano».

Il cocktail d'autori ha dato buoni risultati, e le bevande presentate nelle sei serate del programma aggiungono un tocco di esotico con una carrellata danzante e canora nei paesi del whisky, della birra, del vino, dello champagne, della vodka e, immancabile, del caffè.

Che si beve stasera? significa dunque «dove» andiamo: e, per quel che riguarda la prima puntata, whisky si coniuga con America, e con Olivia Newton Jonn, Marianne Faithfull e Marina Fabbri. La trasmissione si articola su tre momenti: canzoni, balletto e monologhi da cabaret. Alle canzoni pensano gli ospiti, di tutto rilievo, mentre il balletto — molto nobilitato rispetto alla media del varietà televisivo — è particolarmente curato nelle coreografie e nell'impegno — con qualche sbavatura — della coppia protagonista (Consuelo Pallavicini e Sandro d'Ettore) e del corpo di ballo della RAI.

Il monologo è il regno di un Pino Caruso che si è liberato delle sue macchiette anche quando veste i panni dell'emigrato. I testi, ovviamente suoi, sono pungenti, e non dispiace riconoscere volta a volta un'andatura petroliniana (come in quello dedicato all'inflazione) o un fantasioso non-sense quando racconta degli errori all'ufficio smistamento nascituri (non sarebbe più comodo far nascere già in America gli emigrati?) o ancora scoprirlo frizzante e meno qualunquista della media nelle battute politiche.

Ospite fisso della trasmissione è Jango Edward, mimo-cantante-fantasista di fama, impacciato e preoccupato creatore di godibili numeri, sia pianista lungochiomato e tuffatore. «Non è più tempo di barzellette», commenta Pino Caruso liberato dall'accento natio: «chi conduce uno show deve avere ben chiaro il copione»: parole sante, da incorniciare e piazzare in tutte le stanze del palazzaccio di viale Mazzini, accanto alle foto di famiglia dei funzionari.

Perché sono pochi quelli che credono di dover svecchiare gli show, anche se la concorrenza delle TV private incalza ormai anche su questo fronte con delle perfette copie fotostatiche dei programmi RAI (stessi protagonisti, stessi registi, stesse idee, stesso tutto). La formula scelta per *Che si beve stasera?* è in fondo un semplice espediente per legare con un simpatico filo conduttore personaggi e idee prese in giro per il mondo: così appariranno Janet Agreen e i Kraftwerk per la birra, Corinne Cléry e Johnny Hollyday per lo champagne, Falcao e Gilberto Gil per il caffè, mentre il coreografo Franco Estill si preoccupa di dare alla scena una certa aria esotica e convincente a seconda del tipo di paese di cui si racconta ballando e cantando.

Silvia Garambois

NELLA FOTO: Pino Caruso, protagonista dello spettacolo.

Sawallish dirige a Milano

Schumann è andato in paradiso

MILANO — Dopo un programma assai tradizionale presentato alla Scala, Wolfgang Sawallish è tornato a Milano per dirigere alla RAI una delle più impegnative partiture di Robert Schumann: *Il Paradiso e la Peri*, che l'autore stesso considerava la sua opera migliore.

Come accade sovente, il lavoro — presentato per la prima volta a Lipsia verso la fine del 1843 — piacque al pubblico, ma lasciò perplessi i critici di vecchia scuola. Nacquero così quelle incomprensioni che, trasmesse da una generazione all'altra, sono approdate sino ai nostri giorni, come dimostra la presentazione di Martinotti diffusa in sala.

Questi comincia con l'informarci, giustamente, che il testo del *Paradiso e la Peri* deriva dall'omonimo poemetto di Thomas Moore, un poeta irlandese vicino a Byron, divenuto famoso per i suoi racconti in versi su soggetti esotici. Pubblicati nel 1817, i poemetti vennero tradotti in tedesco nel '41 da Emil Flechsig, amico di Schumann. Il musicista se ne innamorò immediatamente . Il racconto contiene infatti tutto ciò che poteva esaltare la fantasia di un musicista romantico: lo sfondo orientale, la fiaba d'amore e di morte, la vena misticheggiante particolarmente cara a Schumann.

La storia (che non è affatto incomprensibile) narra le vicende di una Peri: uno spirito dell'aria che, escluso dal paradiso di Allah, cerca di tornarvi portando con sé il più prezioso tra i doni. Ella raccoglie l'ultima stilla di sangue dal cuore dell'eroe morto per la libertà e poi l'estremo sospiro della vergine spentasi sul corpo dell'amato: doni rari, ma non sufficienti. Le porte del paradiso le si apriranno quando ella offrirà la lacrima di un peccatore pentito.

Dopo aver pensato di cavare dalla favola un'opera teatrale, Schumann ne trasse egli stesso (non il Flechsig) il testo per un oratorio. Sceglie, cioè, una forma più coincisa e più libera in cui sperimentare i primi elementi di quella futura «opera tedesca» cui aspirano tutti i compositori romantici.

Lo straordinario fascino del *Paradiso e la Peri* sta nella sua posizione all'incrocio delle vecchie e delle nuove strade. Vi ritroviamo, oltre ai richiami a Bach, il padre di tutti, il declamato romantico di Weber, la cantabilità melodica di Schubert, le atmosfere eterne di Mendelssohn, oltre alla sottile ambiguità dello stesso Schumann. Vi è, insomma, tutto ciò che va ribollendo nella musica tedesca dopo la morte di Beethoven e che esploderà, di lì a poco, nella riforma di Wagner. (Il quale ha appena sfornato l'*Olandese volante*, ma è ancora lontano dal *Lohengrin*, il vero erede di questi fermenti).

In tal modo, la *Peri* non ha soltanto un'importanza storica. Ponendosi al crocicchio tra passato e futuro, trova nella forma dell'oratorio la sua completezza esprimendo il vero mondo schumaniano. Un mondo nutrito di nostalgie, di sogni, di aneliti eroici e di dolorosi ripiegamenti in cui l'ultimo slancio romantico esplode e decade.

Non v'è dubbio che Sawallish ami questo musicista di cui s'è fatto apostolo anche in Italia dove è poco conosciuto e compreso. Ma è del pari indubbio che il famoso direttore tende a coglierví l'afflato passionale e la gran tradizione tedesca più delle sottigliezze dell'incombente male del secolo. In quest'ottica, l'esecuzione milanese è riuscita di ammirevole rilievo. L'orchestra ha trovato una fusione pregevole e il coro (istruito da Vittorio Rosetta) la precisione e il colore necessari; così come la compagnia di canto è apparsa omogenea nel suo alto livello: Edith Mathis (sensibile anche se un po' esile Peri), Dorothea Wirth, Reinhild Runkel (sorprendente mezzosoprano), Keith Lewis (tenore di grande incisività), Frieder Lang e Peter Meven. L'applauso trionfale alla fine, esploso con calore eccezionale, ha confermato, oltre all'apprezzamento del foltissimo pubblico, anche i meriti di tutti gli esecutori.

Rubens Tedeschi

Piero Scaramucci (TG2) «ricusato» dal direttore Ugo Zatterin

Ma che fai, ti ribelli alla censura? E allora ti caccio

ROMA — *«Il nostro lavoro non appartiene ad un singolo privato editore, non appartiene neppure a noi stessi e tanto meno a chi ci dirige, ma è una funzione pubblica. Pretendere che i panni sporchi vadano lavati in famiglia mi pare il presupposto di una grave limitazione, la base di una concezione errata e pericolosa, un incoraggiamento alle camarille».*

Con questa affermazione Piero Scaramucci, giornalista della sede RAI di Milano, replica — in una lettera aperta inviata a tutti i suoi colleghi — alla decisione del direttore di Testata, Ugo Zatterin, di estrometterlo dal TG2; lettera che ha avuto l'adesione di oltre trenta redattori della sede milanese.

La vicenda risale ad alcuni giorni fa. Scaramucci prepara un servizio sull'ultima assemblea all'Alfa di Arese; il microfono registra le voci e le critiche dei lavoratori; a Roma Zatterin interviene e impone tagli al servizio senza che l'autore ne sia nemmeno informato. Scaramucci denuncia pubblicamente il fatto e il clima che si è instaurato all'interno del TG2. Quando — durante una riunione di redazione — Scaramucci viene proposto per un nuovo servizio da Milano (il suo volto è diventato noto negli ultimi anni agli ascoltatori del TG2) Zatterin pone il veto e comunica che quel giornalista ha «chiuso» con il TG2.

Proprio ieri il consiglio di fabbrica dell'Alfa ha votato un ordine del giorno che chiede l'annullamento della meschina ritorsione.

La replica di Scaramucci è una requisitoria severa ma pacata sullo stato dell'informazione radiotelevisiva, sulle condizioni di lavoro all'interno del TG2. Ed è anche un richiamo al diritto-dovere di agire e parlare alla luce del sole. «A me pare — scrive Scaramucci — che proprio chi lavora dentro la RAI abbia una sorta di obbligo civile e morale a far sì che problemi e conflitti, storture e soprusi, insufficienze ed errori vengano evidenziati, portati a conoscenza di coloro che utilizzano il mezzo e non devono essere solo passivi utenti e pagatori».

Constatato che «tutti in RAI lamentiamo il degrado della qualità del lavoro», Scaramucci svolge il suo atto d'accusa: nel TG2 non c'è più il clima stimolante degli anni passati; pare prevalere il timore di confrontarsi con la realtà; ci sono colleghi emarginati; c'è una restrizione degli spazi d'inchiesta nel timore di urtare suscettibilità; c'è un insufficiente utilizzo di qualità umane e professionali che non vogliono essere disperse ma che raramente hanno la possibilità di esprimersi: per far ciò è indispensabile una Direzione intelligente e coraggiosa che vada a cercare i problemi e li affronti, una Direzione autorevole e di polso che non equivale ad autoritaria; prevale invece il «palazzo», i contributi delle sedi periferiche scadono, certe volte rispondono a criteri persino clientelari, in una crescente omologazione delle varie Testate; esemplare da questo punto di vista — scrive Scaramucci — è la marginalità cui è stata ridotta la sede di Milano.

«Sono temi questi — affermano i colleghi che hanno firmato il documento di solidarietà con Scaramucci — che esprimono un ormai cronico disagio di fondo e mettono in evidenza il degrado del rapporto tra le Testate nazionali e le redazioni regionali. Ne consegue una situazione di crescente frustrazione professionale e umana che si riflette inevitabilmente sulla qualità complessiva del prodotto informativo». Di qui la richiesta di un confronto urgente e approfondito.

In TV «Le vie del successo» e i loro segreti

Se i «big» si confessano

Donatella Rettore

E adesso raccontate come avete fatto! La nuova trasmissione della Rete 3 *Le vie del successo* costringe i personaggi più diversi, uniti solo dal particolare non indifferente di aver raggiunto il *successo*, ad un terzo grado condotto in studio da giornalisti di nome, prove alla mano.

La trasmissione iniziata questa sera con Donatella Rettore e Natalia Aspesi, mentre le «prove» sono rappresentate da cinque interviste filmate trasmesse alle spalle del personaggio accusato di... avere successo. Per questo incontro con il programma di Anna Cammarano e Simona Gusberti, in onda alle 21,30, i filmati servono più che altro a sostenere la tesi che Donatella è una brava ragazza, e la stessa Aspesi ne pare rassicurata. La cantante infatti «passa la prova» con i suoi discografici, ai quali viene chiesto se il «personaggio Rettore» sia stato inventato di sana pianta: sembra invece che la giovane si sia presentata soltanto come la persona giusta al momento giusto, ed in questo senso sfruttata. Il suo organizzatore di concerti rivela addirittura che Donatella piange anche, e a poco serve la testimonianza di un altro rappresentante dei discografici che la paragona a Orietta Berti; la Rettore ha dalla sua fans famosi, addirittura il sindaco di Milano.

Le vie del successo non passano solo attraverso le scene: e domenica prossima l'intervista all'argentino Alessandro De Tomaso, italianissimo capitalista, ci porta nel mondo dei motori con un personaggio difficile da definire in poche parole. Qui non si scappa: le interviste sono atti di accusa, i sindacalisti denunciano il fatto che questo «padrone» a tutto tondo non rispetta gli accordi, le operaie che licenzia per assenteismo, operai che muoiono di malattia, tutti lo riconoscono come un risanatore d'industrie dalla mano pesante. Ma lui non si sgomenta, e accarezza con le parole le «bi-turbo» del suo successo. Missoni, Pavarotti, Forattini, Pippo Baudo, Andreotti sono solo alcuni degli altri nomi costretti sotto le luci dello studio di *Le vie del successo* che nelle prossime settimane saranno costretti a confessarsi ai «giornalisti di grido».

s. gar.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

10.00 PRONTO EMERGENZA - «La notte più lunga» - Telefilm
10.30 UN CONCERTO PER DOMANI. Musiche di F. Schubert, A. Casella
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO, attualità
12.15 LINEA VERDE - Attualità
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 TG 1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA... IN - Presenta Pippo Baudo
14.20 NOTIZIE SPORTIVE
14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
15.45 NOTIZIE SPORTIVE
17.05 M.A.S.H. - Telefilm, con Alan Alda, Mike Farrell, Harry Morgan
18.30 NOVANTESIMO MINUTO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LUDWIG - Film, regia di Luchino Visconti, con Helmut Berger, Trevor Howard, Romy Schneider (ultima parte)
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
23.05 IVAN CATTAREO IN CONCERTO
23.40 TELEGIORNALE

☐ TV 2

10.00 CONCERTO SINFONICO
11.00 GIORNI D'EUROPA
11.30 DIS TIP - DIS TAP - Varietà
12.00 MERIDIANA - Rubrica
12.30 UN UOMO IN CASA - «Vacci piano col piano» - Telefilm
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 COLOMBO - «Il canto del cigno» - Telefilm
15.15 BLITZ - Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: «Ciclismo»: Tirreno-Adriatico (Prima tappa)
18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B
18.30 L'ULTIMO BLITZ - Varietà
18.45 TG 2 - GOL FLASH
18.55 STARSKY & HUTCH - Telefilm
19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
20.40 CHE SI BEVE STASERA? - Varietà con Pino Caruso, Consuelo Pallavicini, Jango Edwards, Mirella Banti
21.40 IL RAPIMENTO DI PATRICIA HEARST - Film con Lisa Eilbacher, Dennis Weaver (ultima parte)
23.05 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

11.45 DOMENICA MUSICA - «Dietro il disco
14.30 DIRETTA SPORTIVA - Maratona città di Roma. «Scio: Coppa del mondo Freestyle da Livigno. «Pugilato»: Torneo dilettanti da Venezia. «Rally» di Sicilia.
17.30 CONCERTO DELLA FANFARA DEI BERSAGLIERI
18.00 LA SCENA DI NAPOLI - (Replica 2ª puntata)
19.00 TG 3
19.15 SPORT REGIONE
19.35 AVERAGE WHITE BAND IN CONCERTO
20.40 SPORT TRE
21.40 RETTORE VISTA DA NATALIA ASPESI - «Le vie del successo»
22.10 TG 3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE «A»

☐ RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO - 8, 10, 14, 15, 17,02, 19, 21,02 23; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Permette cavallo?; 12.30-17.07 Carta bianca; 15.50 Il pool sportivo; 18.30 GR1 Sport tuttobasket; 19.25 Il giorno più lungo; 19.25 Serata in musica; 20 «Aida» di G. Verdi, dirige Riccardo Muti; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15,48, 16.25, 18.30, 19,30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 Tutti quelli anni fa; 8.45 «Videoflash»; 9.35 L'aria che tira; 11 Domenica contro; 12 Anteprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit Parade; 13.41 Sound Track; 14 Trasmissioni regionali; 14.30, 15.30, 17.45; Domenica con noi; 15 Domenica sport; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte: Torino; 22.50 Buonanotte Europa.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.50, 20.45. 6 Quotidiana radiotre; 8.55 - 8.30 - 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre; 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.10 Segreteria particolare del duce; 14 Folkconcerto; 15 Carrello indietro; 16 Dimensione giovani; 17 «Dannazione di Fausto» musica di Berlioz, nell'intervallo (18) Libri novità; 19 Romanzo delle volpe; 20 Pranzo alle otto; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Da Milano: Stagione Sinfonica RAI 1981-82, direttore Farhard Mechkat, nell'intervallo (22.45) Libri novità; 22.40 La poesia in gioco; 23.10 Il jazz.

PAM SUPERMERCATI
PIU' A MENO
— BELLUNO — BERGAMO — BOLOGNA — BRESCIA — CERESE (Mantova) — CONEGLIANO — MILANO — PADOVA — PIACENZA — ROZZANO — SCHIO — TORINO — TREVISO — TRIESTE — UDINE — VERONA

ghiottoriso R. B. gr. 950 lire 890
pasta di semola sarella kg. 1 lire 670
pomodori pelati valfrutta gr. 400 lire 220
olio extra vergine venturi lt. 1 lire 2740
10 uova lire 990
tonno simmenthal gr. 85 lire 610
olio di mais barbi lt. 1 lire 1290
burro asolo gr. 245 lire 1200
grana da grattugia etto lire 750
farina pandea 00 kg. 1 lire 495
arrosto rollè di vitello nostrano da latte al kg. lire 6900
prosciutto crudo valtellina fette etto lire 1230
spezzatino di vitello nostrano da latte al kg. lire 6900
caffè splendid sacchetto gr. 200 lire 1590
zucchero semolato kg. 1 lire 960
40 dadi doppio brodo star lire 1790
biscotti accornero biondello gr. 200 lire 295
crackers snell gr. 750 lire 890
grappa chianti cl. 70 lire 2520
lemonsoda e oransoda lt. 1 lire 695
3 dentifrici macleens formato economico gr. 369 lire 1950
bio scala lavatrice fusto kg. 4,8 lire 6280

Il fascino discreto di Angela

Angela Molina in «Quell'oscuro oggetto del desiderio» e in «Gli occhi, la bocca»

Incontro con Angela Molina L'attrice spagnola sta girando «Gli occhi, la bocca» di Marco Bellocchio «In Spagna sta crescendo un nuovo cinema» «Buñuel? un uomo davvero eccezionale»

ROMA — È inevitabile. Quando si pensa ad Angela Molina, viene subito in mente Buñuel (*Quell'oscuro oggetto del desiderio...*) e di conseguenza la Spagna. Poi, con un po' di concentrazione in più si arriva anche alle presenze italiane di questa attrice (con Pontecorvo, in *Ogro*, con Comencini nell'*Ingorgo*, con Elio Petri nella *Buona notizia* e ora con Marco Bellocchio, con *Gli occhi, la bocca*, il nuovo film del regista, prodotto da Enzo Porcelli per la Odissya di Roma e la Gaumont di Parigi, in collaborazione con la seconda rete televisiva). Ancora più giù, scartabellando tutte le nozioni possibili si può anche pensare alle presenze americane, francesi e tedesche di Angela Molina. Strano, viene da pensare: è un'attrice che è entrata nel grosso giro internazionale a diciannove anni dividendo a metà un personaggio con un'altra interprete e ora, quattro anni dopo, è già stato dovunque. Deve esserci sotto qualcosa. La bravura? Anche. La passione? Anche questa. Ma soprattutto la voglia di fare, di conoscere; la «curiosità», dice lei. Insomma, incontrare Angela Molina non è semplice, per tanti motivi, ma soprattutto perché si tratta di un'attrice che ha fatto un po' di tutto, esperienze anche molto diverse tra loro.

— Prendiamo il discorso alla larga. Come mai di nuovo a lavorare qui in Italia?

«La storia è un po' lunga. L'ultima volta qui c'ero stata per girare con Elio Petri, dopo ho lavorato un anno in Spagna e poi mi sono fermata per due anni: volevo due bambini, li ho fatti. E li ho fatti pure bene! Poi è venuto da me a Madrid Marco Bellocchio, mi ha fatto leggere una sceneggiatura e mi è piaciuta; mi piaceva il suo modo di lavorare e... dieci giorni dopo la nascita del mio secondo figlio sono arrivata in Italia».

— Un bel coraggio, ma ci sarà stato pure qualche problema.

«No, io credo molto nel mio istinto, nella mia capacità di "sentire" le cose. Eppoi questo personaggio mi piaceva e l'idea che Bellocchio volesse fare un film più aperto dei suoi precedenti, in un certo senso più carico di speranze».

— Il prossimo lavoro in vista è un film con Marco Ferreri, «Storia di Piera». Perché tanti impegni qui in Italia?

«Mi piace lavorare dovunque. Mi piace conoscere la gente e conoscere il loro mondo e il loro modo di lavorare. Poi l'Italia la sento molto vicina alla mia sensibilità: è un paese "caldo". In fondo è anche una semplice questione di similitudine tra le due culture italiana e spagnola».

— Già, la Spagna. Come va il cinema da quelle parti? Durante il periodo franchista si diceva che la cinematografia spagnola era estremamente compromessa, ma poi che cosa è successo?

«È successo che ognuno ha cercato di dire tutto quanto prima era proibito: il sesso, le questioni interne, le guerre della nostra gente. Ma sempre in una maniera affannata, come se si fosse in qualche modo costretti a recuperare il terreno perso in precedenza. Così, in fondo, non è venuto fuori niente di chiaro e preciso. Ora mi sembra che quel fenomeno si stia esaurendo: ci sono parecchi giovani registi che cominciano a raccontare le proprie storie, magari semplici, banali, però anche più creative, sia per chi sta dietro, sia per chi sta davanti la macchina da presa. In questi giorni, per esempio, andrò in Spagna per fare un film con Manuel Gutier, un giovane regista molto bravo, tra poco i suoi film arriveranno anche in Italia».

— Ma forse il tuo rapporto con la Spagna molti lo identificano soprattutto con il lavoro insieme a Luis Buñuel...

«È vero, in un certo senso, perché Buñuel mi ha dato moltissime cose, sia dal punto di vista professionale, sia da quello più personale. Allora, magari, mentre giravo il film, non me ne accorgevo nemmeno; ma poi, ogni tanto certe realtà, certe scelte, certi particolari mi tornano alla mente e sento tutto il loro peso. È vero, mi ci è voluto molto tempo per assimilare i suoi insegnamenti. Però mi ricordo sempre della sua straordinaria ironia, della sua "giovanilità", della sua cura per ogni minimo particolare. Talvolta pare un regista teatrale: mi diceva addirittura come dovevo tenere in mano un bicchiere. Lì per lì, forse lo sentivo anche esagerato, ma poi ho capito che dietro ogni sua parola, dietro ogni suo suggerimento c'è tutta la sua storia di uomo e di regista; Sembra strano, ma è così».

— Che cosa c'è di specificamente spagnolo nel tuo modo di recitare?

«C'è il cuore, naturalmente; però ho sempre cercato di imparare e approfondire tradizioni diverse. Sono stata parecchio tempo negli Stati Uniti all'Actor's Studio di Strasberg, ma sono stata molto anche in Francia e in Germania. Insomma dopo le prime esperienze ero incredibilmente curiosa di sapere come funzionavano tecnicamente le cose che io facevo così, naturalmente, senza conoscere esattamente alcun principio teorico».

— Va bene, ma la tua tradizione spagnola sembra sia rimasta intatta, in fondo...

«Mio padre è cantante e ballerino di flamenco, così tutta la mia infanzia l'ho trascorsa girando per i teatri spagnoli. Mi colpiva molto vedere quanto "movimento" ci fosse dietro le quinte, addirittura credo che mi abbia impressionato parecchio la capacità comunicativa degli attori. Gente strana gli attori di teatro in Spagna, persone molto dirette, in tutte le cose che fanno. Eppoi mio nonno era anche un poeta (forse non scriveva benissimo, ma era un ottimo inventore di sensazioni) oltre ad essere stato sindaco di Madrid: per questo non potrei mai allontanarmi dalla mia storia, neanche dovessi continuare — come ora — a girare il mondo continuamente».

— Un nonno poeta e sindaco di Madrid, un padre artista di flamenco: la tua famiglia deve averti influenzato molto, in fin dei conti.

«Mia madre e i suoi genitori sono di Madrid, del centro della Spagna, molto razionali, molto chiusi per carattere, mentre mio padre è del sud, un tipo più "folle" del solito, più spiritoso, anche bugiardo, ma amante della vita fino in fondo. E io ho rubato il mio carattere un po' da una parte e un po' dall'altra, come succede sempre».

— Insomma si può proprio dire che ti diverti a fare l'attrice.

«Sì, il mio mestiere mi diverte, oltre a darmi da mangiare. Poi con gli anni ho imparato anche a giudicare più analiticamente le mie esperienze di lavoro, prima mi buttavo tutta in ogni progetto. Fare l'attore è una cosa molto solida, internamente, non una scelta fragile che si può fare solo con la testa o solo con la passione. Bisogna studiare ed essere molto emotivi. Contemporaneamente».

Nicola Fano

I deputati europei: no al diktat CEE sul cinema

ROMA — La proposta di risoluzione presentata da ventitrè deputati italiani contro le decisioni della CEE per le cinematografie italiane, francese, tedesca e danese è stata votata a stragrande maggioranza — con la esclusione dei conservatori inglesi — dal Parlamento europeo nella sessione plenaria di giovedì scorso.

Come si ricorderà, la Commissione della CEE invitò i governi delle quattro nazioni a sospendere entro la fine di questo mese gli aiuti alle proprie cinematografie, in base ad un'ambigua interpretazione del Trattato di Roma. Contro questa normativa si sono pronunciati già da alcuni mesi le associazioni degli autori (l'italiana Anac e la Fera che raggruppa gli autori europei), perché la sua applicazione significherebbe di fatto la morte del cinema d'autore. Ed è appunto l'azione dell'Anac e dell'intera Fera che ha portato al voto di giovedì scorso con il quale il Parlamento europeo ha deliberato che 1) la CEE debba rivedere la propria posizione; 2) le diverse nazioni debbano incrementare una politica di assistenza al cinema; 3) il Parlamento stesso debba inviare la propria risoluzione a conoscenza dei governi membri. Il voto, tuttavia, costituisce per la CEE un semplice «invito» e non è strettamente vincolante.

«Giallo» a Cattolica: c'è anche Wenders con il suo Hammett

ROMA — Il prossimo Mystfest di Cattolica, dedicato al cinema e alla letteratura gialli, si svolgerà dal 12 al 20 luglio. La giuria, che assegnerà tre premi (miglior regia, migliore sceneggiatura, miglior contributo tecnico-artistico) ai 12-13 film in competizione (ancora da definire), sarà presieduta dall'attrice-regista svedese Ingrid Thulin; tra i componenti, i registi Thodoros Angelopulos (Grecia), Miklos Jancsó (Ungheria) e Luis Berlanga (Spagna), oltre al francese Marc Simenon e agli italiani Renzo Rossellini e Lea Massari. Fuori concorso ci sarà quasi sicuramente *Hammett*, il nuovo film di Wim Wenders finalmente terminato.

Il programma comprende retrospettive dedicate ai film tratti da Georges Simenon, Edgar Wallace (con 8 film in tedesco destinati ai turisti germanici) e Patricia Highsmith (che sarà presente a Cattolica). Non mancherà il Maigret di Cervi, mentre i tradizionali convegni (su Simenon e la Highsmith) avranno un seguito in settembre, con un convegno (sempre a Cattolica) intitolato «Esiste il giallo? E se esiste, cos'è?», dedicato ai rapporti tra giallo e letteratura colta (Poe, Dostoievski, ecc.). Ci sarà anche quest'anno un concorso per il miglior giallo italiano inedito: i testi (non più di 25 cartelle) dovranno giungere entro il 25 maggio alla direzione del Mystfest, via del Tritone 61, Roma.

Liz Taylor a 50 anni debutta sulle scene di Londra

Regina con 7 mariti alla corte d'Inghilterra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — È l'involucro più sontuoso che serve a vendere un prodotto evanescente come i grandi preparati di bellezza che cancellano all'istante rughe e zampe di gallina. Così, in un alone di eleganza e di magia scenica, Liz Taylor si è presentata alla prima londinese di «Piccole volpi» provandosi a dimostrare — dieci anni dopo — che la vita di una «diva» può anche cominciare a cinquanta, se la mistura pubblicitaria è quella giusta. In questo trionfo dell'effimero, hanno campeggiato le luci, il trucco, l'acconciatura dei capelli e gli abiti (un intero guardaroba) abbondanti nello strascico e generosi nelle scollature, che Liz ha indossato monopolizzando l'attenzione al di là di qualunque valore drammatico o recitativo, e al di sopra della trama stessa del «play» di Lillian Hellman. Interpretava la parte di Regina, la poderosa dama di una ricca e degenere famiglia del «profondo Sud» negli USA all'inizio del secolo. Liz ha navigato dentro il suo personaggio come una nave ammiraglia col gran pavese inalberato, assistendo impavida — secondo la parte — alla morte del marito, afflitto da acciacchi e rimorsi, per dominare alla fine, da sola, nella disperazione vittoriosa di tutti i potenti. Il Teatro Victoria Palace era gremito (1600 posti a 50 mila lire l'uno) e si prevede il tutto esaurito per almeno tre mesi. Le prenotazioni hanno raggiunto la cifra di due miliardi e mezzo di lire e, già al debutto, si è annunciato che le recite verranno estese fino al mese di luglio. Successo pieno e immediato — così sembra — in questo riciclaggio, alla prosa, di una vecchia stella del cinema. Quasi non c'era bisogno della prova davanti alle luci della ribalta. Il teatro di Liz è più vasto e poliforme: coincide con la sua biografia e ne esalta i contorni, si nutre di sensazioni vere o presunte ed è sorretto da un abile gioco di relazioni pubbliche. La gente sarebbe andata comunque a vederlo, questo meteorite che rimbalza ormai da decenni in un orizzonte fatto di curiosità e provocazione, pettegolezzi e fremiti, erotismo ed avventure sulle prime pagine dei giornaletti ricchi di schiuma mondana. Il pre-lancio di propaganda era avvenuto un mese fa con la notizia che «Elizabeth Taylor ritorna» in Inghilterra, dove è nata, da una Holluwood che l'ha prodotta e programmata.

Portata a termine, col settimo (il senatore Warner), la lista degli ex mariti finora disponibili, la Taylor faceva sapere d'essere stanca del ruolo di moglie di un uomo politico ed era pronta a ridarsi allo spettacolo, a Broadway prima e poi a Londra. La conferenza stampa era stata un vero e proprio tumulto: domande incalzanti, risposte secche e brucianti, esattamente come in un copione che prevedesse anche il tafferuglio fra i fotografi protesi a carpire l'ultima immagine dell'idolo. La trama di seduzione aveva proseguito con l'ipotesi di un nuovo idillio a cui, per una sera, si era prestato lo stesso Richard Burton allo scopo di far intravvedere la possibilità (proprio lui che l'ha già sposata due volte) di una nuova «liaison» sentimentale.

C'è stata anche una serata di gala, per beneficenza: e dal Palazzo hanno mandato la principessa Diana, candida e raggiante nella sua incipiente maternità, ad incontrare la sovrana del teatro, piccola e grassoccia, con un pronunciato doppio mento che l'entusiasmo degli spettatori, in questi giorni, non vede affatto. Diana sta ancora imparando a far l'attrice in pubblico come vuole il cerimoniale di corte; Liz si aspetta dal palcoscenico una incoronazione drammatica come sembrerebbe meritare il clamore che perdura attorno al suo nome. Eccola qua, la lince e la volpe, in questo sipario delle apparenze che si apre sulla società dello spettacolo. Dopo tutto — è stato detto — se un attore è arrivato alla Casa Bianca, perché non potrebbe, la Taylor, farsi nominare regina d'Inghilterra. Fra l'altro, ha una storia matrimoniale, alle spalle, che la rende pari agli esempi araldici più illustri come quell'Enrico VIII dalle sette mogli.

Non è colpa sua se l'industria del trattenimento contemporaneo la costringe ancora a presentarsi come simbolo moderno negandole un più dignitoso tramonto, nel silenzio ambiguo di una Greta Garbo o nella matura maestria di una Bette Davis. L'impero dell'attrazione, al giorno d'oggi, ha le sue leggi: un eterno ritorno, in mancanza di novità reali; la rigenerazione continua, secondo un ossessivo cerchio orbitale, delle vetuste fenici anche quando hanno superato i limiti d'età.

Antonio Bronda

Questi alcuni dei giudizi con cui i recensori londinesi hanno accolto il debutto di Liz Taylor in «Piccole volpi»: «La sua interpretazione di Regina non è stata affatto carismatica — scrive il più spietato di tutti, il critico del "Daily Express" — un po' come una balla di cotone umida». «Ha sorpreso Londra con la matura bellezza d'una grande ragazza di 30 anni con occhi favolosi» osserva invece il «Daily Telegraph». «Un fascino strisciante da donna del Sud» e infine, il commento dell'autorevole «Times».

Il fascino discreto di Angela

Angela Molina in «Quell'oscuro oggetto del desiderio» e in «Gli occhi, la bocca»

Incontro con Angela Molina L'attrice spagnola sta girando «Gli occhi, la bocca» di Marco Bellocchio «In Spagna sta crescendo un nuovo cinema» «Buñuel? un uomo davvero eccezionale»

ROMA — È inevitabile. Quando si pensa ad Angela Molina, viene subito in mente Buñuel (*Quell'oscuro oggetto del desiderio...*) e di conseguenza la Spagna. Poi, con un po' di concentrazione in più si arriva anche alle presenze italiane di questa attrice (con Pontecorvo, in *Ogro*, con Comencini nell'*Ingorgo*, con Elio Petri nella *Buona notizia* e ora con Marco Bellocchio, con *Gli occhi, la bocca*, il nuovo film del regista, prodotto da Enzo Porcelli per la Odissya di Roma e la Gaumont di Parigi, in collaborazione con la seconda rete televisiva). Ancora più giù, scartabellando tutte le nozioni possibili si può anche pensare alle presenze americane, francesi e tedesche di Angela Molina. Strano, viene da pensare: è un'attrice che è entrata nel grosso giro internazionale a diciannove anni dividendo a metà un personaggio con un'altra interprete e ora, quattro anni dopo, è già stato dovunque. Deve esserci sotto qualcosa. La bravura? Anche. La passione? Anche questa. Ma soprattutto la voglia di fare, di conoscere; la «curiosità», dice lei. Insomma, incontrare Angela Molina non è semplice, per tanti motivi, ma soprattutto perché si tratta di un'attrice che ha fatto un po' di tutto, esperienze anche molto diverse tra loro.

— Prendiamo il discorso alla larga. Come mai di nuovo a lavorare qui in Italia?

«La storia è un po' lunga. L'ultima volta qui c'ero stata per girare con Elio Petri, dopo ho lavorato un anno in Spagna e poi mi sono fermata per due anni: volevo due bambini, li ho fatti. E li ho fatti pure bene! Poi è venuto da me a Madrid Marco Bellocchio, mi ha fatto leggere una sceneggiatura e mi è piaciuta; mi piaceva il suo modo di lavorare e... dieci giorni dopo la nascita del mio secondo figlio sono arrivata in Italia».

— Un bel coraggio, ma ci sarà stato pure qualche problema.

«No, io credo molto nel mio istinto, nella mia capacità di "sentire" le cose. Eppoi questo personaggio mi piaceva e l'idea che Bellocchio volesse fare un film più aperto dei suoi precedenti, in un certo senso più carico di speranze».

— Il prossimo lavoro in vista è un film con Marco Ferreri, «Storia di Piera». Perché tanti impegni qui in Italia?

«Mi piace lavorare dovunque. Mi piace conoscere la gente e conoscere il loro mondo e il loro modo di lavorare. Poi l'Italia la sento molto vicina alla mia sensibilità: è un paese "caldo". In fondo è anche una semplice questione di similitudine tra le due culture italiana e spagnola».

— Già, la Spagna. Come va il cinema da quelle parti? Durante il periodo franchista si diceva che la cinematografia spagnola era estremamente compromessa, ma poi che cosa è successo?

«È successo che ognuno ha cercato di dire tutto quanto prima era proibito: il sesso, le questioni interne, le guerre della nostra gente. Ma sempre in una maniera affannata, come se si fosse in qualche modo costretti a recuperare il terreno perso in precedenza. Così, in fondo, non è venuto fuori niente di chiaro e preciso. Ora mi sembra che quel fenomeno si stia esaurendo: ci sono parecchi giovani registi che cominciano a raccontare le proprie storie, magari semplici, banali, però anche più creative, sia per chi sta dietro, sia per chi sta davanti la macchina da presa. In questi giorni, per esempio, andrò in Spagna per fare un film con Manuel Gutier, un giovane regista molto bravo, tra poco i suoi film arriveranno anche in Italia».

— Ma forse il tuo rapporto con la Spagna molti lo identificano soprattutto con il lavoro insieme a Luis Buñuel...

«È vero, in un certo senso, perché Buñuel mi ha dato moltissime cose, sia dal punto di vista professionale, sia da quello più personale. Allora, magari, mentre giravo il film, non me ne accorgevo nemmeno; ma poi, ogni tanto certe realtà, certe scelte, certi particolari mi tornano alla mente e sento tutto il loro peso. È vero, mi ci è voluto molto tempo per assimilare i suoi insegnamenti. Però mi ricordo sempre della sua straordinaria ironia, della sua "giovanilità", della sua cura per ogni minimo particolare. Talvolta pare un regista teatrale: mi diceva addirittura come dovevo tenere in mano un bicchiere. Lì per lì, forse lo sentivo anche esagerato, ma poi ho capito che dietro ogni sua parola, dietro ogni suo suggerimento c'è tutta la sua storia di uomo e di regista; Sembra strano, ma è così».

— Che cosa c'è di specificamente spagnolo nel tuo modo di recitare?

«C'è il cuore, naturalmente; però ho sempre cercato di imparare e approfondire tradizioni diverse. Sono stata parecchio tempo negli Stati Uniti all'Actor's Studio di Strasberg, ma sono stata molto anche in Francia e in Germania. Insomma dopo le prime esperienze ero incredibilmente curiosa di sapere come funzionavano tecnicamente le cose che io facevo così, naturalmente, senza conoscere esattamente alcun principio teorico».

— Va bene, ma la tua tradizione spagnola sembra sia rimasta intatta, in fondo...

«Mio padre è cantante e ballerino di flamenco, così tutta la mia infanzia l'ho trascorsa girando per i teatri spagnoli. Mi colpiva molto vedere quanto "movimento" ci fosse dietro le quinte, addirittura credo che mi abbia impressionato parecchio la capacità comunicativa degli attori. Gente strana gli attori di teatro in Spagna, persone molto dirette, in tutte le cose che fanno. Eppoi mio nonno era anche un poeta (forse non scriveva benissimo, ma era un ottimo inventore di sensazioni) oltre ad essere stato sindaco di Madrid: per questo non potrei mai allontanarmi dalla mia storia, neanche dovessi continuare — come ora — a girare il mondo continuamente».

— Un nonno poeta e sindaco di Madrid, un padre artista di flamenco: la tua famiglia deve averti influenzato molto, in fin dei conti.

«Mia madre e i suoi genitori sono di Madrid, del centro della Spagna, molto razionali, molto chiusi per carattere, mentre mio padre è del sud, un tipo più "folle" del solito, più spiritoso, anche bugiardo, ma amante della vita fino in fondo. E io ho rubato il mio carattere un po' da una parte e un po' dall'altra, come succede sempre».

— Insomma si può proprio dire che ti diverti a fare l'attrice.

«Sì, il mio mestiere mi diverte, oltre a darmi da mangiare. Poi con gli anni ho imparato anche a giudicare più analiticamente le mie esperienze di lavoro, prima mi buttavo tutta in ogni progetto. Fare l'attore è una cosa molto solida, internamente, non una scelta fragile che si può fare solo con la testa o solo con la passione. Bisogna studiare ed essere molto emotivi. Contemporaneamente».

Nicola Fano

I deputati europei: no al diktat CEE sul cinema

ROMA — La proposta di risoluzione presentata da ventitrè deputati italiani contro le decisioni della CEE per le cinematografie italiane, francese, tedesca e danese è stata votata a stragrande maggioranza — con la esclusione dei conservatori inglesi — dal Parlamento europeo nella sessione plenaria di giovedì scorso.

Come si ricorderà, la Commissione della CEE invitò i governi delle quattro nazioni a sospendere entro la fine di questo mese gli aiuti alle proprie cinematografie, in base ad un'ambigua interpretazione del Trattato di Roma. Contro questa normativa si sono pronunciati già da alcuni mesi le associazioni degli autori (l'italiana Anac e la Fera che raggruppa gli autori europei), perché la sua applicazione significherebbe di fatto la morte del cinema d'autore. Ed è appunto l'azione dell'Anac e dell'intera Fera che ha portato al voto di giovedì scorso con il quale il Parlamento europeo ha deliberato che 1) la CEE debba rivedere la propria posizione; 2) le diverse nazioni debbano incrementare una politica di assistenza al cinema; 3) il Parlamento stesso debba inviare la propria risoluzione a conoscenza dei governi membri. Il voto, tuttavia, costituisce per la CEE un semplice «invito» e non è strettamente vincolante.

«Giallo» a Cattolica: c'è anche Wenders con il suo Hammett

ROMA — Il prossimo Mystfest di Cattolica, dedicato al cinema e alla letteratura gialli, si svolgerà dal 12 al 20 luglio. La giuria, che assegnerà tre premi (miglior regia, migliore sceneggiatura, miglior contributo tecnico-artistico) ai 12-13 film in competizione (ancora da definire), sarà presieduta dall'attrice-regista svedese Ingrid Thulin; tra i componenti, i registi Thodoros Angelopulos (Grecia), Miklos Jancsó (Ungheria) e Luis Berlanga (Spagna), oltre al francese Marc Simenon e agli italiani Renzo Rossellini e Lea Massari. Fuori concorso ci sarà quasi sicuramente *Hammett*, il nuovo film di Wim Wenders finalmente terminato.

Il programma comprende retrospettive dedicate ai film tratti da Georges Simenon, Edgar Wallace (con 8 film in tedesco destinati ai turisti germanici) e Patricia Highsmith (che sarà presente a Cattolica). Non mancherà il Maigret di Cervi, mentre i tradizionali convegni (su Simenon e la Highsmith) avranno un seguito in settembre, con un convegno (sempre a Cattolica) intitolato «Esiste il giallo? E se esiste, cos'è?», dedicato ai rapporti tra giallo e letteratura colta (Poe, Dostoievski, ecc.). Ci sarà anche quest'anno un concorso per il miglior giallo italiano inedito: i testi (non più di 25 cartelle) dovranno giungere entro il 25 maggio alla direzione del Mystfest, via del Tritone 61, Roma.

Liz Taylor a 50 anni debutta sulle scene di Londra

Regina con 7 mariti alla corte d'Inghilterra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — È l'involucro più sontuoso che serve a vendere un prodotto evanescente come i grandi preparati di bellezza che cancellano all'istante rughe e zampe di gallina. Così, in un alone di eleganza e di magia scenica, Liz Taylor si è presentata alla prima londinese di «Piccole volpi» provandosi a dimostrare — dieci anni dopo — che la vita di una «diva» può anche cominciare a cinquanta, se la mistura pubblicitaria è quella giusta. In questo trionfo dell'effimero, hanno campeggiato le luci, il trucco, l'acconciatura dei capelli e gli abiti (un intero guardaroba) abbondanti nello strascico e generosi nelle scollature, che Liz ha indossato monopolizzando l'attenzione al di là di qualunque valore drammatico o recitativo, e al di sopra della trama stessa del «play» di Lillian Hellman. Interpretava la parte di Regina, la poderosa dama di una ricca e degenere famiglia del «profondo Sud» negli USA all'inizio del secolo. Liz ha navigato dentro il suo personaggio come una nave ammiraglia col gran pavese inalberato, assistendo impavida — secondo la parte — alla morte del marito, afflitto da acciacchi e rimorsi, per dominare alla fine, da sola, nella disperazione vittoriosa di tutti i potenti. Il Teatro Victoria Palace era gremito (1600 posti a 50 mila lire l'uno) e si prevede il tutto esaurito per almeno tre mesi. Le prenotazioni hanno raggiunto la cifra di due miliardi e mezzo di lire e, già al debutto, si è annunciato che le recite verranno estese fino al mese di luglio. Successo pieno e immediato — così sembra — in questo riciclaggio, alla prosa, di una vecchia stella del cinema. Quasi non c'era bisogno della prova davanti alle luci della ribalta. Il teatro di Liz è più vasto e poliforme: coincide con la sua biografia e ne esalta i contorni, si nutre di sensazioni vere o presunte ed è sorretto da un abile gioco di relazioni pubbliche. La gente sarebbe andata comunque a vederlo, questo meteorite che rimbalza ormai da decenni in un orizzonte fatto di curiosità e provocazione, pettegolezzi e fremiti, erotismo ed avventure sulle prime pagine dei giornaletti ricchi di schiuma mondana. Il pre-lancio di propaganda era avvenuto un mese fa con la notizia che «Elizabeth Taylor ritorna» in Inghilterra, dove è nata, da una Holluwood che l'ha prodotta e programmata.

Portata a termine, col settimo (il senatore Warner), la lista degli ex mariti finora disponibili, la Taylor faceva sapere d'essere stanca del ruolo di moglie di un uomo politico ed era pronta a ridarsi allo spettacolo, a Broadway prima e poi a Londra. La conferenza stampa era stata un vero e proprio tumulto: domande incalzanti, risposte secche e brucianti, esattamente come in un copione che prevedesse anche il tafferuglio fra i fotografi protesi a carpire l'ultima immagine dell'idolo. La trama di seduzione aveva proseguito con l'ipotesi di un nuovo idillio a cui, per una sera, si era prestato lo stesso Richard Burton allo scopo di far intravvedere la possibilità (proprio lui che l'ha già sposata due volte) di una nuova «liaison» sentimentale.

C'è stata anche una serata di gala, per beneficenza: e dal Palazzo hanno mandato la principessa Diana, candida e raggiante nella sua incipiente maternità, ad incontrare la sovrana del teatro, piccola e grassoccia, con un pronunciato doppio mento che l'entusiasmo degli spettatori, in questi giorni, non vede affatto. Diana sta ancora imparando a far l'attrice in pubblico come vuole il cerimoniale di corte; Liz si aspetta dal palcoscenico una incoronazione drammatica come sembrerebbe meritare il clamore che perdura attorno al suo nome. Eccola qua, la lince e la volpe, in questo sipario delle apparenze che si apre sulla società dello spettacolo. Dopo tutto — è stato detto — se un attore è arrivato alla Casa Bianca, perché non potrebbe, la Taylor, farsi nominare regina d'Inghilterra. Fra l'altro, ha una storia matrimoniale, alle spalle, che la rende pari agli esempi araldici più illustri come quell'Enrico VIII dalle sette mogli.

Non è colpa sua se l'industria del trattenimento contemporaneo la costringe ancora a presentarsi come simbolo moderno negandole un più dignitoso tramonto, nel silenzio ambiguo di una Greta Garbo o nella matura maestria di una Bette Davis. L'impero dell'attrazione, al giorno d'oggi, ha le sue leggi: un eterno ritorno, in mancanza di novità reali; la rigenerazione continua, secondo un ossessivo cerchio orbitale, delle vetuste fenici anche quando hanno superato i limiti d'età.

Antonio Bronda

Questi alcuni dei giudizi con cui i recensori londinesi hanno accolto il debutto di Liz Taylor in «Piccole volpi»: «La sua interpretazione di Regina non è stata affatto carismatica — scrive il più spietato di tutti, il critico del "Daily Express" — un po' come una balla di cotone umida». «Ha sorpreso Londra con la matura bellezza d'una grande ragazza di 30 anni con occhi favolosi» osserva invece il «Daily Telegraph». «Un fascino strisciante da donna del Sud» e infine, il commento dell'autorevole «Times».

La città contro la droga

Nella sala della Protomoteca del Campidoglio non c'era neanche un posto libero, ieri sera. L'appuntamento era particolarmente sentito. È la prima volta — come ha sottolineato il sindaco Ugo Vetere — che il Comune scende in campo, insieme con tutti i cittadini, per dare battaglia aperta alla nemica infida e mortale che è la droga. Si è costituito così, con la compilazione di una scheda da parte di centinaia di persone, il «Comitato cittadino per la lotta alla droga». Ne fanno parte oltre al Comune, operatori, forze politiche e sociali, associazioni private, cooperative, tutti coloro, insomma, che vivono il problema non più come prerogative del «privato», ma un fardello di tutti, perchè tutti ne sono in qualche modo responsabili. «Vogliamo verificare insieme, confrontarci, pur partendo da esperienze, impostazioni, ideologie anche diverse — ha affermato l'assessore alla Sanità Franca Prisco nella sua introduzione al lungo e appassionato dibattito — non solo per tamponare questo flagello, ma per impedirne l'ulteriore diffusione, per trovare i mezzi perchè ne sia stroncato il vergognoso mercato, per trovare le forme appropriate al recupero e all'integrazione delle migliaia di giovani che rimangono intrappolati. È nata una nuova coscienza collettiva sul fenomeno e una nuova domanda a cui il Comune ha cercato di dare risposte e le comunità di Primavalle e di Ostia ne sono gli esempi più significativi». Ma accanto ai casi, che hanno suscitato eco nella stampa, vi sono decine di altre esperienze che hanno bisogno di coordinamento e di confronto. Per trovare sempre maggiori risposte in un campo dove non c'è nulla di certo. Per questo, per essere un punto di riferimento per i tossicodipendenti, le loro famiglie, le comunità terapeutiche, le associazioni e le cooperative nasce questo Comitato cittadino che ha già proposto all'assemblea uno statuto e un regolamento. Per non perdere ancora tempo, per «fare» qualcosa. «E il Comune — ha detto il sindaco — la sua parte è deciso a farla fino in fondo, auspicandosi che anche lo Stato finora assente, si decida ad assumersi la sua parte di responsabilità».

La seconda giornata di discussione alle assise provinciali

PSDI nelle giunte romane? I congressisti per il «sì»

«Adesso vogliamo collaborare con il PCI perché...» - Il sindaco: «Indispensabile il vostro contributo al governo della città» - Morelli porta il saluto e le proposte dei comunisti

Pochi, pochissimi interventi contro l'ingresso del PSDI nelle giunte del Comune e della Provincia, a fianco del PCI e del PSI. Nella seconda giornata di dibattito, il XIX congresso provinciale dei socialdemocratici romani ha confermato l'orientamento emerso sin dalle prime battute, dalla stessa relazione del segretario Gilberto Zavaroni. Contro l'entrata del PSDI nelle giunte del Campidoglio e di Palazzo Valentini non solo non ci sono preclusioni, ma questa scelta è giudicata auspicabile, tanto più dopo la costituzione della giunta pentapartita con la DC alla Regione. Certo, l'«egemonia» dei comunisti — dicono nel PSDI — deve essere «ridimensionata» e lo strumento migliore per perseguire questo obiettivo è un rafforzamento del «polo laico», dell'alleanza con il PSI soprattutto. Ma non sembrano esserci dubbi che la strada da seguire sia ormai tracciata chiaramente.

Dopo l'interruzione di venerdì sera, gli interventi dei delegati al congresso sono ripresi soltanto ieri pomeriggio. Tutta la mattinata, infatti, è stata occupata dai saluti rivolti all'assemblea dagli invitati. Uno dopo l'altro, hanno parlato dalla tribunetta i rappresentanti dei partiti, e poi il sindaco Vetere, che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale.

Molto applaudito il discorso del sindaco. Cosa ha detto Vetere ai congressisti? Dopo aver sottolineato il ruolo decisivo svolto negli ultimi anni dal PSDI per il rinnovamento della città (la partecipazione alla precedente giunta di sinistra, il contributo dato alla redazione del programma fatto proprio dalla nuova amministrazione), Vetere ha lanciato l'invito a rompere ogni indugio e a entrarenella giunta comunale: «L'ingresso del PSDI e del PRI in giunta — ha affermato — diventa indispensabile se realmente si vuole mantenere aperto un positivo confronto tra le forze di sinistra e laiche». «Ma debbo dire francamente — ha soggiunto subito dopo il sindaco — che il ragionamento da cui parto per sostenere l'urgenza di un assestamento definitivo del quadro politico al Comune, muove dai problemi reali della gente e non dalle esigenze di schieramento politico».

Dopo aver ricordato i più gravi problemi della città, ma anche le concrete possibilità che ci sono di affrontarli con successo, il sindaco ha così concluso: «E' possibile vincere questa battaglia, ma debbono combatterla insieme tutte quelle forze che al discorso del rinnovamento hanno creduto e che per questo disegno hanno chiesto il consenso degli elettori e lo hanno avuto».

Prima di Vetere erano intervenuti il segretario provinciale del PSI Redavid, quello della DC Corazzi e poi il compagno Morelli, segretario della Federzione comunista romana. Anche Morelli ha rinnovato l'invito a entrare nelle giunte del Comune e della Provincia. Quindi, ha aggiunto che il PCI è disponibile a possibili intese con la DC per le commissioni delle due assemblee elettive di Roma. Possibili convergenze con la Democrazia cristiana, ha detto Morelli, ci possono essere anche nell'elezione dei comitati di gestione delle Unità sanitarie locali, ma non sulla base di una spartizione a tavolino. Deve avvenire, invece, nel rispetto della autonoma volontà delle maggioranze laiche e di sinistra che si sono costituite nelle circoscrizioni della città.

Un altro punto fermo, ha aggiunto il segretario della Federazione comunista, è questo: la scelta degli uomini che dovranno dirigere le USL dovrà essere fatta tenendo conto della loro reale onestà e competenza e sulla base di una convergenza sulla politica sanitaria da attuare.

Il congresso socialdemocrtico finirà questa sera con le conclusioni del segretario e con l'elezione dei nuovi organisli dirigenti.

Quattro domande a Gilberto Zacaroni, segretario uscente della Federazione provinciale del PSDI. Gliele abbiamo rivolte mentre nella grande sala congressi dell'hotel *Ergife* andava avanti il dibattito.

Tranne poche eccezioni, quasi tutti i congressisti si stanno pronunciando per l'ingresso nelle giunte del Comune e di Palazzo Valentini. Lei conferma questo orientamento?

«Lo ripeto, non c'è nessun impedimento, ma sembra proprio che questa posizione venga accolta da tutto il congresso. Le ricordo, però, che una decisione definitiva spetta agli organismi che saranno eletti. Quella decisione, poi, dovremo verificarla nel congresso nazionale che ci sarà alla fine del mese. Comunque è certo che il discorso fatto qui dal sindaco Vetere ci aiuta ad andare avanti in questa direzione».

Dunque il PSDI nelle giunte romane. Ma per fare cosa e a quali condizioni?

«La condizione principale è un rafforzamento dell'area laica, del rapporto con il PSI e con il PRI. Sulle cose da fare dico che è necessario limitare i programmi di governo e qualificare gli obiettivi. Nell'attuale politica dell'amministrazione comunale ci sono cose sulle quali non siamo d'accordo, per esempio le scelte in campo culturale. C'è il problema dell'assetto urbanistico e poi quello di facilitare l'accesso alla proprietà della casa».

Dite che il PCI fa sentire troppo la sua «egemonia». Ma alla Regione, dove siete forza di governo, non siete costretti a tollerare «egemonie» reali, prevaricanti, per esempio quella della DC?

«Certo, la DC alla Regione deve cambiare atteggiamento. A proposito del PCI, poi, quando parliamo di una sua 'egemonia', non intendiamo parlare di 'arroganza'. Secondo noi quella che deve mutare è una certa cultura del governo che caratterizza l'azione dei comunisti al Comune. Comunque, la situazione sta già cambiando, questo è anche merito della politica delle giunte bilanciate».

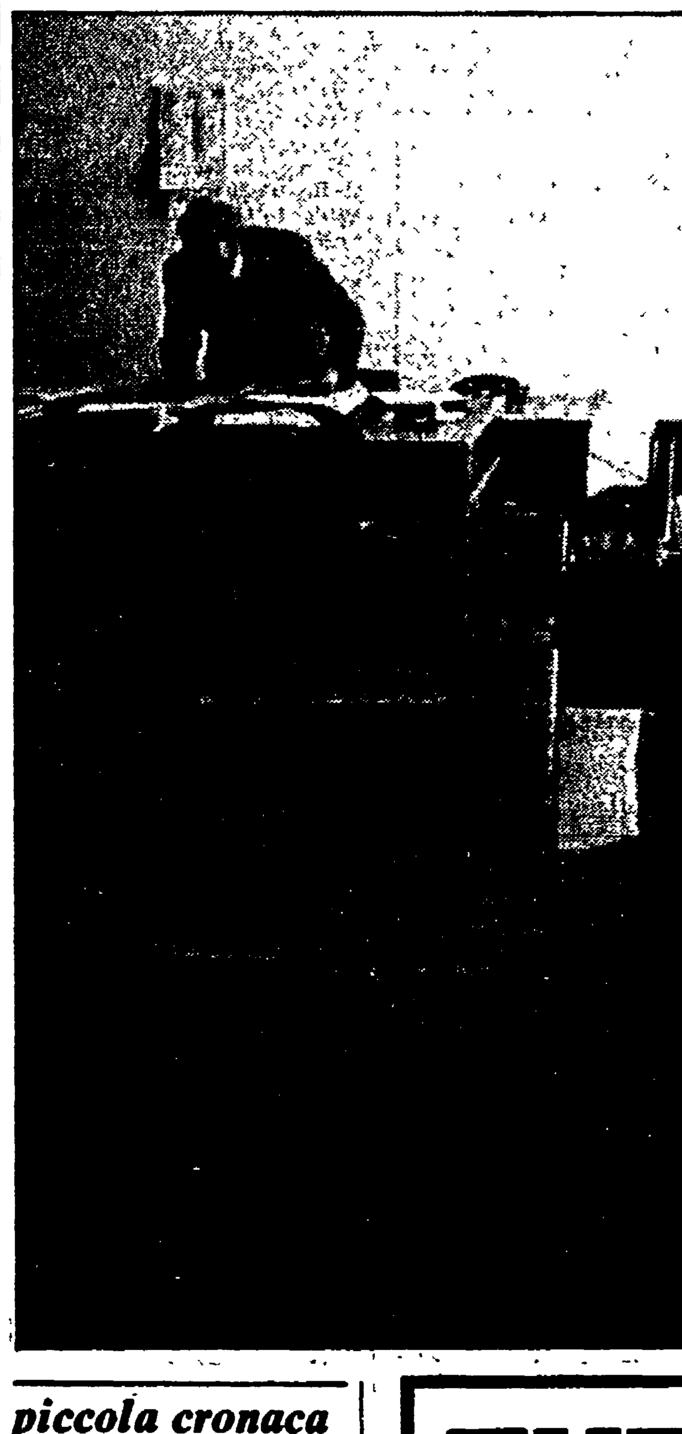
Fino a ieri eravate del tutto contrari a collaborazioni con il PCI, oggi invece dite il contraio. Perché?

«L'ho detto, la situazione è cambiata. E poi voi prima intendevate il governo della città come strumento di pressione sul governo nazionale, oggi invece no. È questo che conta».

Prosegue la maxi inchiesta della magistratura condotta dal giudice Luciano Infelisi negli uffici della pubblica amministrazione

Assenteismo: altri arresti

In carcere un dipendente dell'ANAV Si dava malato per costruirsi la villa



Assente degli uffici dell'Anas dove prestava servizio come geometra, sfruttava i lunghi periodi di «malattia» per un altro lavoro che comportava frequenti viaggi in tutto il mondo, in particolare in Libia, Venezuela, Senegal. Un altro dipendente pubblico, funzionario dell'Agenzia nazionale per l'assistenza al volo, che fa capo al ministero dei Trasporti, utilizzava i giorni di malattia e di permesso sindacale per costruirsi una casa, con tanto di piscina e campo di tennis, in un nuovo quartiere residenziale di Roma. Sono gli ultimi due casi di assenteismo scoperti dal giudice Luciano Infelisi, che dirige la maxinchiesta sulla pubblica amministrazione.

Franco Tozzi, 50 anni, funzionario presso la direzione dell'Anas con la qualifica di «geometra principale», Gianfranco Luminari, 44 anni, funzionario dell'Anav, l'agenzia per l'assistenza al volo, sono stati arrestati l'altro giorno dalla squadra Mobile di Roma; accusati di truffa e falso. Secondo quanto sostiene l'accusa, il geometra dell'Anas figurava ammalato per lunghi periodi che — è certo — passava quasi tutti all'estero; sono in corso indagini per scoprire con esattezza quale fosse la natura e il datore del secondo lavoro del disinvolto e attivo impiegato. Quanto al Luminari, sembra accertato dalle indagini del giudice Infelisi e della Mobile che sovrintendesse con passione ai suoi lavori per la costruzione della sua nuova abitazione alla Castelluccia, una località lungo la Cassia, usufruendo spesso, come sindacalista, di permessi.

C'è poi un terzo ordine di cattura dello stesso giudice Infelisi, notificato a un impiegato comunale, Gregorio Altobelli, già in carcere a Regina Coeli da qualche settimana per sfruttamento della prostituzione. Nel corso delle indagini sugli uffici comunali, infatti, la polizia aveva scoperto che, in questo caso, il doppio lavoro di Altobelli, in servizio ad un centro anziani del Comune, era proprio quello di accompagnare e «proteggere» una sua amica, una prostituta, che riceveva i suoi clienti in un residence sulla via Aurelia Insieme alla donna — hanno scoperto gli investigatori — Altobelli aveva aperto un conto in banca comune, dove ogni giorno andavano a depositare le somme guadagnate con l'attività di lei. Per questo Altobelli era stato immediatamente catturato per sfruttamento della prostituzione, un reato ben più grave dell'assenteismo, ed ora, poiché questa sua squallida attività la svolgeva negli orari di ufficio, è rimasto coinvolto anche nell'inchiesta di Infelisi.

Le indagini dopo decine di incriminazioni e di arresti nel mese scorso vanno avanti anche su altri fronti della pubblica amministrazione. Ci sono altre dodici comunicazioni giudiziarie, sempre per assenteismo, contro altrettanti dipendenti dei ministeri delle Poste e dei Trasporti, e degli enti previdenziali Inps, Inail ed Enasarco.

Intanto due medici della clinica San Raffaele, una clinica privata convenzionata con la Regione, sono stati sospesi dopo un'indagine amministrativa. Uno dei primari della clinica, il professor Braccio e il suo aiuto Lombardo del reparto radiologia, sarebbero responsabili di alcuni episodi di assenteismo ospedaliero. Avrebbero firmato i cartellini di presenza nella clinica in orari in cui invece risultavano in realtà assenti dal lavoro

L'indagine amministrativa è partita dalla RM 16: sarà ora probabilmente la magistratura, a cui saranno trasmessi i rapporti interni, a far svolgere successive indagini o a prendere altri provvedimenti, se gli illeciti presenteranno risvolti penali

Bottiglie incendiarie contro due sezioni Pci

Due bottiglie incendiarie sono state lanciate questa notte contro le sezioni comuniste di via Valtrompia a Montesacro e di Nuovo Salario. Con questi due episodi i fascisti hanno probabilmente voluto «commemorare» il secondo anniversario della morte di Angelo Mancia, segretario della sezione missina di Talenti, ucciso da un «commando» della «Volante rossa» il 13 marzo 1980 sotto la sua abitazione.

La sezione di Montesacro era già stata colpita da un attentato la settimana scorsa, ed i compagni hanno organizzato per questa mattina una manifestazione. Alle 10 nei locali della sezione comunista di Nuovo Salario è prevista un' assemblea. I danni, fortunatamente non sono gravi. La Digos ha avviato le indagini per individuare i responsabili.

piccola cronaca

Ringraziamento

La compagna Nadia Panella e famiglia, non potendolo fare personalmente, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore, per la scomparsa del caro compagno Sergio.

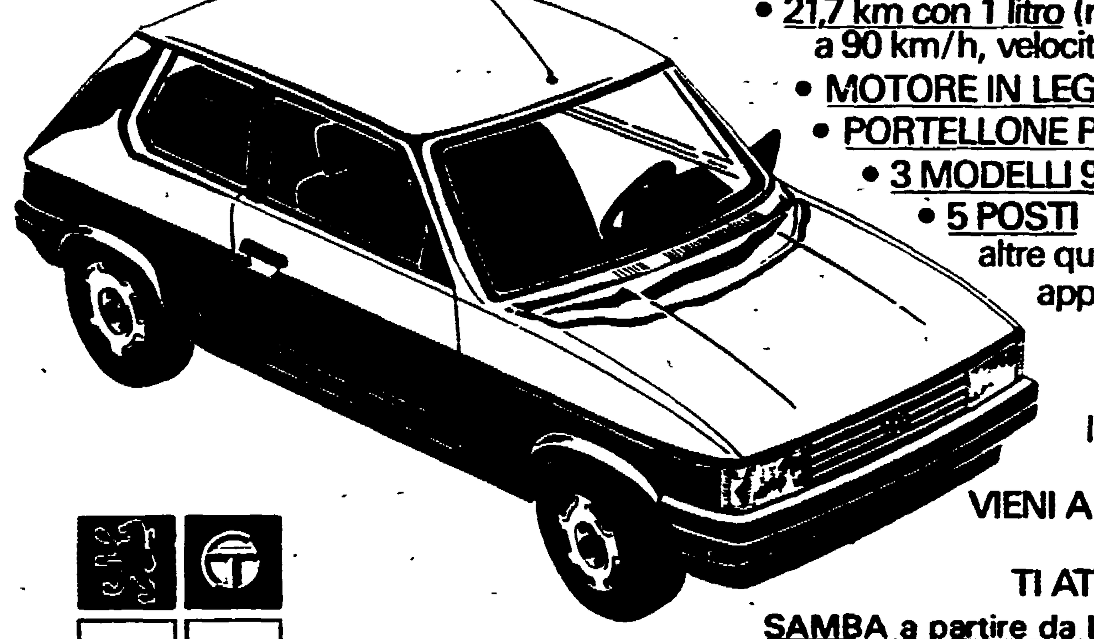
Culla

Ai compagni Patrizia e Sandro Capocci, è nato nei giorni scorsi il piccolo Alessio. Ai compagni e al piccolo Alessio gli auguri della sezione, della XVI zona e de l'Unità.

Lutto

È morta all'età di 84 anni la cara compagna Ione Ciucci in Gambi. Popolare e stimata figura di antifascista. Ai figli, compagni Palmira, Armanda, Quinto, Luciano e ai familiari tutti giungano le condoglianze dei compagni della sezione Ardeatina, della XI Zona, della Federazione e dell'Unità.

TUTTI DA NOI PER IMPARARE LA SAMBA



• 21,7 km con 1 litro (mod. 1124 cc, a 90 km/h, velocità stabilizzata)
• MOTORE IN LEGA LEGGERA
• PORTELLONE POSTERIORE
• 3 MODELLI 954 e 1124 cc
• 5 POSTI e tantissime altre qualità tutte da apprezzare, tutte da scoprire.

VIENI A IMPARARLA ANCHE TU, VIENI A PROVARLA ANCHE TU. TI ATTENDIAMO.

SAMBA a partire da L.6.160.000 (salvo variazioni della Casa) IVA e trasporto compresi.

PEUGEOT TALBOT concessionarie

AGIS-MIF S.p.A. Via Salaria, 741 - Tel. 810.88.41 ROMA
AUTOBERARDI S.n.c. Via Collatina, 69 M - Tel. 258.59.75 ROMA
AUTOCOLOSSEO S.p.A. Via della Magliana, 224 - Tel. 527.42.41 ROMA
AUTOMAR Via delle Antille, 1 - Tel. 569.09.17 LIDO DI OSTIA
AUTOVINCI S.r.l. C.so Trieste, 29 - Tel. 844.09.90 ROMA
BELLANCAUTO S.p.A. P.zza di Villa Carpegna, 52 - Tel. 623.01.41 ROMA
ITAL FRANCE AUTO S.r.l. Circ. Appia, 39A - 45B - Tel. 79.41.551 ROMA
M.I.L.L.I. S.r.l. C.so Duca di Genova, 134 - Tel. 569.92.76 LIDO DI OSTIA
MOTOR COMPANY S.r.l. Via G. Paisiello, 30/C - Tel. 844.41.44 ROMA
V.I.A. S.r.l. Via Clelia Garofolini, 6 - Tel. 531.34.16 ROMA

è tempo di jeep

AUTOCENTRO COLLATINO concessionaria Jeep
Roma - Via Collatina, 74 - Tel. 25 37.50/25 82.765

SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA SORDITÀ
ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO «MAICO»
che vi farà provare senza impegno d'acquisto i piccoli meravigliosi apparecchi di vari modelli.
Telefonate: 4754076 - 461725
MAICO - Via Venti Settembre, 95 - ROMA (vicino P. Pia)

L'Agenzia Einaudi di Giulio Salerno Via Giolitti, 208 Roma, Tel. 737.388
Cerca tra gli iscritti collaboratori alle vendite per una offerta speciale per il 60°. Telefonare lunedì o martedì per un appuntamento.

avvisi economici

VENDITA APPARTAMENTI

CENTOCELLE occasione via Togliatti liberi dilazione panoramici balconi terrazze doppi servizi 3/4/5 camere. Tel. 490868 ore 12-13

JUGOSLAVIA soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

OO-LONG per mantenersi snelli

Ringraziamento

le moglie ed i figli del compagno

Livio Diotallevi

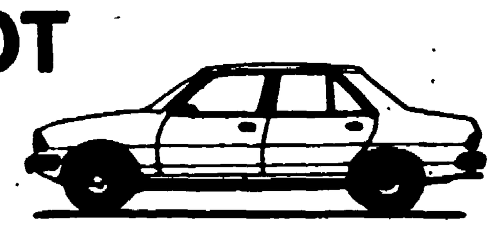
ringraziano i compagni che hanno partecipato al dolore della famiglia

Roma 14 marzo 1982

AUTOCOLOSSEO concessionaria PEUGEOT - TALBOT PRESENTA
DUE PRESTIGIOSE GAMME - TRE ALIMENTAZIONI - BENZINA - GAS e DIESEL

Horizon - Benzina - Gas L. 1.595.000 + 42 COMODE RATE

AUTOCOLOSSEO concessionaria ROMA
• Viale Marconi, 300 - Tel. 55.63.246 • Cir.ne Ostiense, 130-136 - Tel. 51.38.768
• Via della Magliana, 224 - Tel. 52.00.700 • Via Lubiana, 50 - Tel. 75.75.440



Peugeot 305 GLD Diesel L. 2.015.000 + 42 COMODE RATE

Approvato alla Camera il decreto Nicolazzi-bis: cosa cambia a Roma?

Due vertenze sono vinte
Ma resta la fame di case

Qualche domanda all'assessore Della Seta - Finalmente un successo per i soci dell'«Auspicio» e per il patrimonio ex-Caltagirone - Alcuni punti che la legge non ha risolto: graduare gli sfratti, controllare gli alloggi degli enti, battere le vendite frazionate

«Siamo contenti, la nostra lotta va avanti»

Loro sono soddisfatti e ci tengono a dirlo e a farlo sapere. I soci truffati della cooperativa bianca «Auspicio», dopo tante battaglie, hanno ottenuto un successo, un segno tangibile, un primo risultato. Ora possono terminare di costruire le case. Ma con la soddisfazione, tengono a precisare altre cose.

Innanzi tutto questa: «Non è stata una grazia ricevuta dall'alto. Proprio no. Questo risultato positivo ce lo siamo conquistato — dicono tutti, come in coro — a forza di scendere in piazza, di farci sentire. Dobbiamo dare atto al PCI di aver appoggiato fino in fondo le nostre lotte e iniziative. E' vero, alla fine anche gli altri partiti hanno detto sì. Ma chi in questi due anni ci è stato vicino sempre è il partito comunista, sono i comunisti. Ora possiamo essere soddisfatti, ma quante volte la nostra battaglia per avere giustizia ha vissuto momenti difficili. Quanti sacrifici abbiamo fatto per arrivare a oggi».

Tutti assieme, è vero, è cronaca pubblicata tante e tante volte su queste pagine, i soci della «Auspicio» hanno interrotto comizi dc, partecipato ad assemblee comuniste, fatto decine e decine di riunioni, di presidi di massa. Si sono battuti. Proprio l'altro ieri, sotto la Camera, la polizia li ha caricati. Adesso si raccomandano di un'altra cosa: «Per avere quello che abbiamo ottenuto è stato determinante anche il ruolo, l'iniziativa, il sostegno del Comune. E noi vogliamo ricordare a tutti il grande aiuto, la solidarietà che ci diede il sindaco Petroselli. Ora, però, la lotta non è finita, prosegue. Chiediamo ancora il sostegno del PCI e del Campidoglio. Certo la nostra volontà, già espressa cento e cento volte in questi due anni, non verrà meno».

Quirinale, aprile 1981: Petroselli e Vetere con i soci dell'Auspicio in lotta

Quali conseguenze avrà per Roma l'approvazione, ieri alla Camera, del decreto Nicolazzi-bis? Che cosa succederà adesso per i due punti «caldi» delle case ex-Caltagirone e della cooperativa «Auspicio», e più in generale? Lo abbiamo chiesto a Piero Della Seta, assessore capitolino alla casa.

«Il decreto ha avuto per ora — dice Della Seta — il voto favorevole della Camera dei deputati; se lo riceverà anche dal Senato, come è del tutto probabile, possiamo dire che esso porta finalmente a soluzione due casi emblematici del panorama edilizio romano. Due casi attorno ai quali si è a lungo mobilitata, in questi mesi e in questi ultimi due anni, l'opinione pubblica della capitale e per i quali hanno ancora fino all'altro ieri lottato le famiglie direttamente interessate. Parlo del patrimonio ex-Caltagirone e di quello della cooperativa «Auspicio».

Il Comune cosa farà? «In giunta — risponde l'assessore comunale — discuteremo già mercoledì prossimo, in modo da non perdere ulteriormente tempo in vista dell'approvazione definitiva della legge. Posso dire, o meglio, ricordare che per il patrimonio ex-Caltagirone si tratta di circa 1400-1500 alloggi che debbono essere rilevati dal giudice fallimentare allo stato rustico in cui sono stati abbandonati ed essere completati, per venire assegnati a famiglie di sfrattati o che abbiano comunque bisogno di casa. A ciò provvederà il Comune».

E per la coop. «Auspicio»? «Per la cooperativa «Auspicio» il discorso è diverso. Si tratta anche qui di 1500 alloggi, ma in questo caso di proprietà delle famiglie che sono socie della cooperativa e che a suo tempo furono truffate ed ora la legge mette in grado di completare i loro appartamenti».

«Questi — dice Della Seta — sono gli aspetti positivi della legge approvata dalla Camera. Altri aspetti sono invece in negativo, in quanto altri nodi pure esistenti non sono stati risolti». Quali? «Non è stato risolto il nodo della graduazione degli sfratti, che rimane una rivendicazione avanzata unitariamente da tutti i Comuni. Al suo posto è rimasta la proroga — e soltanto parziale — che è tutt'altra cosa. Ancora, non è stato risolto il problema delle case degli enti (previdenziali e assicurativi) per i quali è rimasta inalterata la disposizione che annulla di fatto ogni possibilità di controllo da parte dei Comuni sugli alloggi che si rendono disponibili. Così come rimane aperta la piaga delle vendite frazionate, che sta dilagando nella nostra città e per la quale misure amministrative dovranno pure, alla fine, essere prese».

Tremila alloggi nuovi in più, quanti risulteranno dalla soluzione dei casi Caltagirone e «Auspicio», sono un contributo non indifferente per i problemi della città? «Senza dubbio. Ma sono ben lungi dal risolvere il problema della casa in una città nella quale continua a rimanere un problema davvero drammatico. Il censimento da poco completato ha segnalato la presenza di quasi 33 mila famiglie che vivono nella coabitazione. Accanto a questi dati il censimento ha anche rilevato, però, la presenza di circa 100 mila alloggi vuoti e non utilizzati. E' questo un altro nodo che la legge non ha voluto affrontare e non ha risolto».

«Tolte le "seconde case", tolti gli alloggi da poco costruiti e per cui non c'è stato il tempo necessario per locarli, tolti gli alloggi che sono singola proprietà di singoli proprietari — conclude Della Seta — rimane pur sempre una parte cospicua di alloggi che vengono lasciati liberi solo per aspettare tempi più redditizi. Questo non può essere consentito, in una situazione in cui permane un acuto fabbisogno. I Comuni continueranno a chiedere che il Parlamento emani un provvedimento di legge che obblighi il proprietario ad affittare, naturalmente con la corresponsione del canone dovuto, l'alloggio che risulti vuoto e inutilizzato da più di un certo numero di mesi».

Un confronto in diretta organizzato da Radio Blu - C'è il rischio anche a Roma di un «effetto-Firenze?» - Quali sono i grandi problemi da affrontare

Faccia a faccia PCI e PSI

Morelli e Redavid spiegano i dissensi e le linee comuni per governare Roma

Due giorni dopo l'esplosione del contrasto PCI-PSI, che ha portato alla crisi della giunta di sinistra a Firenze, Radio Blu ha organizzato un dialogo in diretta con Sandro Morelli e Ganfranco Redavid, segretari delle Federazioni Comunista e Socialista di Roma. Temi affrontati: le difficoltà fra i due partiti a Firenze, la diversa situazione del Comune di Roma, il rapporto da intrattenere con l'opposizione dc.

Non sono mancati gli accenni polemici, sia da parte degli ascoltatori, intervenuti per telefono, che da parte degli ospiti in studio, alla collocazione politica nazionale dei due partiti, e alla sua influenza sulle scelte locali. Ecco alcune parti del pingpong radiofonico.

Radio Blu: «È prevedibile a Roma una crisi analoga a quella del Comune di Firenze?».

Redavid: «Chi ha dato le dimissioni a Firenze è stato il sindaco comunista dopo una nomina non lottizzata, non concordata con le forze di maggioranza. È questo che ha provocato la crisi».

Radio Blu: «I socialisti hanno votato insieme all'opposizione DC e liberale un candidato non scelto dalle sinistre?».

Redavid: «È chi dirige politicamente un'amministrazione (in questo caso i comunisti fiorentini, n.d.r.), che deve proporre in consiglio l'assegnazione di un incarico concordato con l'insieme delle forze che governano. Per quanto riguarda Roma, abbiamo avuto una richiesta di verifica politica, qualche giorno fa, in pieno consiglio comunale, dal capogruppo pci; è ai comunisti che bisogna chiedere se c'è a Roma la possibilità di una crisi come quella di Firenze».

Morelli: «Non bisogna limitarsi agli episodi, se non guardiamo alla situazione nazionale, al Congresso della DC, non capiamo le difficoltà fra PCI e PSI a Firenze, Milano, Bologna ed anche a Roma».

Radio Blu: «Che c'entra il Congresso Nazionale della DC con l'incarico di Sovrintendente della principale istituzione musicale di Firenze?».

Redavid: «La Dc ha il suo congresso, il PCI il suo travaglio interno dopo la Polonia, per cui irrigidisce alcune posizioni...».

A sinistra, il segretario della federazione comunista romana Morelli: a destra, quello della federazione socialista Redavid

Morelli: «Secondo me c'è un'effervescenza socialista, sia nelle giunte, che nel governo nazionale, in previsione del Congresso Dc: da quest'ultimo, infatti, può uscire la proposta di un "patto di ferro" Dc-Psi per un avvicendamento alla guida del governo. In quel caso, mi preoccuperebbero molto le possibili conseguenze negative sulle alleanze locali tra noi e i socialisti».

Radio blu: «Abbiamo parlato della polemica fra i due partiti in Consiglio Comunale a Roma a proposito della politica del governo per affrontare la crisi economica nella nostra città: oggi però questo sembra un incidente chiuso. Quali sono adesso le questioni ancora in ballo?».

Redavid: «Morelli mi deve spiegare come si fa a fare delle intese, e quindi anche dei governi per le Circoscrizioni, con socialdemocratici e liberali, e a dire che con la Dc non si può avere oggi alcun rapporto. Certo, la Dc deve restare (al Comune di Roma, n.d.r.) all'opposizione...».

Morelli: «Anche nelle Circoscrizioni?»

Redavid: «Certo!».

Morelli: «Ma non nelle USL!».

Redavid: «Le Circoscrizioni le abbiamo decise a livello centrale».

Morelli: «Abbiamo deciso di rispettare quello che accadeva agli schieramenti che si formavano, Circoscrizione per Circoscrizione, sulla base del voto diretto».

Radio Blu: «Sembra di capire che socialisti e comunisti siano d'accordo nel lasciare la Dc all'opposizione, in Comune, e nelle Circoscrizioni; ma nel governo — che deve formarsi ora — delle Usl, i socialisti vorrebbero coinvolgere i democristiani, mentre i comunisti non vorrebbero».

Redavid: «C'è un problema di governo della Sanità, che a Roma è in crisi anche se le sinistre la dirigono da cinque anni».

Morelli: «Allora chiediamo aiuto alla Dc?».

Redavid: «La Dc ha votato la Riforma sanitaria, anche se talora l'ha applicata male».

Morelli: «Sono i consigli circoscrizionali che debbono eleggere i comitati di gestione delle Usl: quindi bisogna partire dalle maggioranze laiche e di sinistra che si sono formate nelle circoscrizioni, per determinare i comitati di gestione delle Unità Sanitarie. Altrimenti, se io vado in una circoscrizione laica e di sinistra, e gli dico che devono eleggere un presidente democristiano, sconvolgo la maggioranza e consegno alla Dc non solo la Usl, ma anche la circoscrizione. Avremmo allora un tipico caso di lottizzazione».

Ascoltatore: «La proposta del Psi di affidare la gestione delle Usl anche alla Dc, oltre ad andare contro il voto di giugno, rischia di affossare la riforma sanitaria. Nel Lazio abbiamo la metà dei posti letto in mano ai privati, e la Dc ha lì i suoi uomini ed i suoi interessi: per trent'anni questi privati hanno avuto il monopolio della salute a Roma».

Altro ascoltatore: «Che significa oggi la presenza del Psi nel governo? È vero che i socialisti stanno aspettando il congresso della Dc per proporre Craxi presidente del Consiglio?».

Redavid: «Rispondo al primo ascoltatore: non è utile per affrontare la politica sanitaria a Roma — nello spirito della riforma, voluta dalle sinistre — un muro contro muro con la Dc, pregiudizialmente stabilito in base a disegni di politica nazionale. Per il secondo ascoltatore: diamo un giudizio positivo sul governo Spadolini perché è il primo laico, dopo trent'anni di monopolio dc. Lo daremmo ancora più positivo su un governo a presidenza socialista: e spero che i comunisti non dipingano l'ipotesi di una presidenza socialista come peggiore di quella di una presidenza dc».

Il discorso torna su Roma e sulle Usl, e la parola tocca di nuovo al segretario della federazione del PCI.

Morelli: «Non è vero che vogliamo il muro contro muro con la Dc, qui a Roma, per escluderla dalla gestione delle Usl. Secondo noi bisogna partire dalle maggioranze laiche e di sinistra che governano 19 circoscrizioni su 20, e confrontarsi sui contenuti anche con la Dc. Se alla fine escono fuori presidenti e vice presidenti anche democristiani scelti però sulla base dell'onestà, della professionalità, e dell'accordo sulle linee di governo della Sanità a Roma, noi non saremo pregiudizialmente contrari. Ma bisogna partire da un confronto nelle circoscrizioni, e non a tavolino in Campidoglio!».

Quanto pesa la politica nazionale sulle scelte e sui problemi della città I rapporti difficili con la Democrazia cristiana La direzione delle USL, la questione sanità, il governo delle circoscrizioni Perché lottizzazione è l'opposto del decentramento Il prossimo congresso della DC

Giuseppe Bortone

Martedì alle 10.30 a S. Giovanni con Lama, Borgomeo e Consalvo

«Contro l'emarginazione e il ghetto degli anziani» Questa è la nostra lotta

La manifestazione indetta da CGIL CISL e UIL per le pensioni e la riforma sanitaria - I punti di concentramento cittadino saranno 4 - Le richiste degli anziani

Invertire la rotta che porta all'emarginazione. È questa la parola degli anziani, dei pensionati e di tutti i democratici che daranno vita martedì alla manifestazione nazionale indetta dalla federazione unitaria. A Roma ci sono circa 700 mila pensionati: in Italia sono milioni. Vivono in un regime di stretta sussistenza, vivono tanto per vivere, isolati ed esclusi dal lavoro e dalla vita sociale.

Il corteo confluirà a S. Giovanni alle 10.30 dove parleranno Lama, Borgomeo e Consalvo. Ci sono 4 concentramenti, uno a piazza della Repubblica, uno a piazzale Tiburtino, poi a piazza Ragusa e al Circo Massimo alle 9. Nei giorni scorsi assemblee, incontri e discussioni hanno preparato questo importantissimo momento di lotta. Su due versanti si concentrano le richieste degli anziani — quello economico che rivendica un sistema pensionistico più giusto, il riordino della giungla della previdenza sociale, la trimestralizzazione della scala mobile, l'abolizione del ticket sulle medicine e la realizzazione della riforma sanitaria — c'è poi il versante sociale. Cosa si intende per versante sociale? Ne parliamo con gli anziani, protagonisti e vittime insieme, di un vivere sociale spietato ed alienante.

«La città — dicono Teresa ed Angela, pensionate — è costruita per chi produce. Ormai, smesso il lavoro tutto finisce, finisce anche la famiglia, che è cambiata, e non ci riconosce più». È vero, gli anziani che una volta nell'economia dei sentimenti familiari rappresentavano un caposaldo, ora si abbandonano con grande facilità all'ospedale e all'ospizio. Ma bisogna per forza tornare a quella famiglia patriarcale della società preindustriale? No, bisogna — è per questo che è diventata una parola d'ordine — invertire la rotta dell'emarginazione, questo rispondono le «anziane».

Siamo adesso a Roma, in un momento decisivo. La giunta di sinistra per gli anziani ha fatto molte cose. Ci sono 26 centri di riunione, ci sono le cooperative di assistenza domiciliare, ci sono idee e progetti per l'utilizzazione sociale degli anziani, ma questo non basta. Tra i tanti risultati positivi delle iniziative della circoscrizione ci sono anche le contraddizioni. Per esempio in questi centri anziani tende a riprodursi la struttura del ghetto: i giochi con le carte, qualche festa da ballo. «Ma chi l'ha detto che dobbiamo fare queste cose, che dobbiamo farle tra di noi, uniti solo dall'età e magari lontani per cultura, per modi di vita».

Andare avanti, questo è l'obiettivo. «Ma andare avanti non si può se le scelte che poi vengono fatte dal governo contraddicono tutto quello che viene promosso dagli enti locali; la grande difficoltà poi, è proprio questa». Abbiamo parlato di due versanti, ma è un espediente per spiegare le cose, il fronte in realtà è unico, la lotta è contro la concezione che ha lo Stato dell'assistenza. Un pensionato Inps prende 240 mila lire al mese. Ma come può vivere? Spesso nella più nera indigenza, e se no, lavorando nel mercato nero. Fa la guardia notturna, se ha studiato fa magari delle ripetizioni, qualche lavoretto a casa, l'artigianato domestico.

La città davvero non è fatta per loro. Ci sono anziani che vivono al dodicesimo piano, non stanno bene, a volte per mesi non escono di casa. Lì arriva spesso il Comune, le cooperative convenzionate, per cercare di strappare questa gente ad una esistenza miserabile per dargli il minimo. Ma questo non basta. Deve essere il governo a prendere dei provvedimenti per restituire la dignità a tanti cittadini. È una battaglia politica, e lo sanno i sindacati che su questi temi si sono sempre impegnati. Per questo, alla manifestazione di martedì l'invito a partecipare non è soltanto a chi prende due lire alla fine del mese e soffre di acciacchi senili. È un invito per tutti, che riguarda tutti, che riguarda soprattutto, nella nostra società, la qualità della vita.

il partito

COMITATO REGIONALE

È convocato per domani alle ore 16 c/o la Federazione Romana, il Comitato Regionale delle FGCI. Odg: «Temi e proposte per il XXII Congresso nazionale della FGCI. Impostazione politica della campagna congressuale». Introduce il compagno Roberto Cuillo, segretario regionale FGCI, partecipa il compagno Marco Fumagalli, segretario nazionale FGCI.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17.30 riunione del CF e della CFC su: «Le proposte del PCI per un programma di politica economica e sociale e di governo dell'economia». Relatore il compagno Francesco Granone. Conclude il compagno Paolo Ciofi.

ASSEMBLEE: BORGATA FINOCHIO alle 10 (Betti); MONTESACRO alle 10 sulle pensioni (O. Morgia); TOR SAN LORENZO alle 10 comizio (Scalchi-De Angelis).

● **DIBATTITO A BRAVETTA:** oggi presso la sezione di Bravetta dibattito unitario sui temi nazionali e internazionali. Partecipano: per il PCI Piero Salvagni, per il PSI Alberto Benzoni.

DOMANI

GRUPPO PROVINCIA: alle 10 riunione in sede.

ASSEMBLEE: ENTI LOCALI E SIP alle 18 (Perelli); TOR DE' SCHIAVI alle 18.30 (Mazza).

COMITATI DI ZONA: PRENESTINA alle 20.30 riunione segretari di sezione (Meta); OLTRE ANIENE alle 18 attivo sulla stampa e l'informazione (Zollo); OSTIENSE COLOMBO alle 18 a Ostiense Nuova CdZ (Lorenzi).

CORSI: FLAMINIO alle 18.30 prima lezione sulla politica economica (Gobbi); LUDOVISI alle 18.30 quinta lezione sulla riforma dello Stato (D'Albergo).

FGCI

Domani alle ore 17 in Federazione Attivo provinciale. Odg: «Le iniziative delle prossime settimane per la lotta contro la tossicodipendenza e per lo sviluppo della lotta per la pace» (Sandri).

FROSINONE

ANAGNI alle 17.30 c/o Hotel La Fontana congresso costitutivo cellula Videocolor.

MARTEDÌ 16

In federazione alle ore 18 riunione del CD provinciale e dei responsabili di zona. Odg: lavoro della «Carta dei giovani» (Sandri-Morelli).

Roma-Juventus, la partitissima un anno fa

Un amico tifoso: Petroselli

Il ricordo di un suo compagno dello svago domenicale - Romanista di ferro, urlava con gli altri i suoi slogan - «Gli piaceva parlare di sport con il linguaggio più semplice»

Ci sono le grandi cose ma anche quelle che Leonardo chiamava le «umili e basse materie» o «cose minime». Cosa c'è di più umile, basso e apparentemente minimo di una partita di calcio e di ventidue uomini che corrono appresso al pallone? Eppure la «minima cosa» provoca attese, passioni, dolore, ansie, talvolta devastanti violenze. Ragionarci su non costa molto. Può essere utile per capire meglio i nostri contemporanei, senza l'intellettualismo di chi guarda alle plebi in sciarpa giallorossa o biancazzurra come ai fratelli poveri, quelli che non hanno capito che il problema è «politico» la questione è a monte e a valle, ovvero, che occorre una analisi più approfondita... Le cose minime non sono in contrasto con le grandi. Al contrario. Esse completano e appagano. Consentono di amare e cercare di capire la gente per la quale, magari, il mondo è capovolto e le cose piccole, come il tifo per una squadra di calcio, diventano cose grandi e viceversa, come in un gioco di specchi. Per un tacito accordo Petroselli ed io andavamo insieme, ogni anno, allo stadio Olimpico per la partita delle nostre squadre del cuore: la Roma e la Juventus. Luigi aveva avuto, in anni passati, una passioncella milanista a causa di un colpo di fulmine per Gianni Rivera.

Fu una infatuazione passeggera, che non lasciò strascichi. Fu romanista, sul serio. Allo stadio, seduti vicini, lo vedevo soffrire ed imprecare contro la sorte, gli arbitri, un palleggio in più. Gli piaceva parlare di calcio con la sapienza di un tecnico ma anche con il linguaggio del «bar dello sport», con il quale sfotteva chi, come me, aveva indirizzato il suo amore verso altri colori, in specie quelli bianconeri. Gli piacevano la gente, i tifosi. Li poteva capire perché ne condivideva le passioni e le emozioni. Si divertiva agli slogan della curva sud ed era convinto, come ogni buon romanista, che quello in corso sarebbe stato l'anno buono per lo scudetto. Può darsi che mi sbagli ma vedendo Petroselli allo stadio non avevo la sensazione che fosse avvenuta una scissione tra grandi e «minime» cose. La grana dell'uomo, la sensibilità, la passionalità, la voglia di capire erano le stesse, sui banchi del Campidoglio e sugli spalti dell'Olimpico. Forse per questo anche la gente più lontana dalla politica gli voleva bene. Riconosceva in lui una diversità, dallo stereotipo del politico tradizionale, estranea a quei difetti di intellettualismo aristocratico o di grigiore burocratico che accompagnano l'immagine dei politici e della politica.

Allo stadio, l'anno scorso, pioveva. Eravamo arrivati giusto in tempo dopo un pranzo a piazza del Popolo. Finì zero a zero, ma, alla fine, per lui era come se la Roma avesse vinto. Era il terzo anno che vedevamo insieme la partitissima e non poteva non vendicarsi dell'amarezza provata l'anno prima per aver subito, dall'odiata Juventus, un inequivocabile tre a uno.

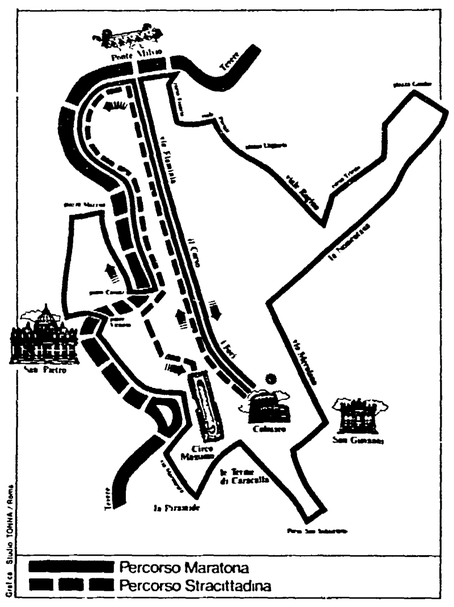
A maggio andò a Torino, in aereo, con i tifosi dei clubs della Roma. Tornò sdegnato per il gol annullato a Turone. Il lunedì, in Campidoglio, fu per me una giornataccia. Non direi che fosse uno sportivo di tipo de-coubertiniano. Era un tifoso, di quelli veri. E proprio i tifosi, quando morì, gli fecero un omaggio commovente, del quale pochi si sono accorti. Sull'aereo che andava a Torino per la partita di andata di questo campionato, i clubs deposero un mazzo di fiori sul posto che Luigi aveva occupato l'anno prima. Sul biglietto avevano scritto «al nostro Sindaco». Quest'anno Luigi non ci sarà. Non andremo allo stadio insieme a soffrire per le «minime cose» che fanno amare la vita.

Walter Veltroni

Traffico rivoluzionato per la maratona organizzata dal Comune

Quarantamila corrono per le strade di Roma

I percorsi dei pullman e delle auto subiscono drastiche variazioni - Dalle 8,30 fino al tardo pomeriggio sono poche le strade percorribili - Qualche notizia utile



Il via è al Colosseo. Da qui, per quarantadue chilometri che attraverseranno tutto il centro della città, fino a piazza Gondar, partiranno i maratoneti che partecipano alla gara organizzata dal Comune, sponsorizzata dalla Cassa di Risparmio e da molte ditte di articoli sportivi.

Una barriera impenetrabile per chi non vorrà rinunciare, almeno per un giorno, all'uso della macchina. Per questo, per chi comunque utilizzerà il mezzo privato per circolare in città o per recarsi fuori, nella classica gita domenicale, sono stati suggeriti percorsi alternativi. Via Aurelia è percorribile fino a Porta Cavalleggeri; di qui le macchine saranno dirottate verso Via delle Fornaci. Da Trastevere e dal Gianicolo si potrà arrivare soltanto fino a Testaccio.

Chi abita tra Corso Vittorio, Lungotevere di sinistra e Via Flaminia può recarsi in Prati utilizzando Ponte Margherita. Quelli che abitano nel settore est del perimetro di gara potranno utilizzare il sottovia di Corso Italia, dall'imbocco di Via Veneto e uscire in Viale Castro Pretorio. Chi va fuori città e vuol partire dalla zona sud (Casilina, Tuscolana, Appio Colombo, Via Ostiense) potrà servirsi del raccordo anulare e dell'Olimpica. Sulla Colombo l'unica direzione consentita è quella che porta al mare.

Per quanto riguarda i mezzi pubblici l'Atac ha annunciato che dalle 8 alle 17 saranno soppresse le seguenti linee 30, 34, 41, 56, 64, 70, 95, 121, 319, 919. Due linee saranno istituite appositamente, il 122 e 392, con partenza da Piazza Thorvaldsen (Pinciano) fino a Via Veneto e ritorno e da Via Conca D'Oro a Piazzale Clodio e ritorno.

Gli autobus Acotral provenienti dall'Aurelia, Cassia, Trionfale e Braccianense dalle 8,30 alle 13,30 verranno attestati in Via della Giuliana anziché a Via Lepanto. Quelli provenienti dalla Salaria dalle 9 alle 17 si fermeranno all'Acqua Acetosa e i collegamenti con il centro saranno possibili con il treno che arriva in piazzale Flaminio. I pullman che percorrono la Portuense si fermeranno alla stazione del metrò di San Paolo.

Le altre vetture che viaggiano sulla Nomentana e la Tiberina, raggiungeranno il normale capolinea e verranno fermate alla stazione ferroviaria di Prima Porta.

Firmato (e poi dimenticato) un accordo col sindacato ospedalieri

Sanità: i soliti contrasti tra Santarelli e assessore

La trattativa sulla «pausa» di mezz'ora per alcune categorie, va avanti da mesi nella completa confusione - Il presidente della Regione smentisce ancora una volta Pietrosanti

Da mesi ormai si va avanti così. Con una sorta di gioco delle parti tra il presidente della giunta regionale e il suo assessore alla sanità. Pietrosanti fa una cosa, Santarelli lo smentisce a stretto giro. È successo anche pochi giorni fa. Prima l'assessore socialdemocratico ha firmato un accordo con i sindacati ospedalieri, poi ha fatto finta di niente e se lo è rimangiato. Subito dopo si è fatto vivo Santarelli, via fono, per smentire ancora una volta Pietrosanti.

Ecco di che si tratta. C'è un punto dell'accordo di lavoro del personale paramedico ospedaliero che parla di mezz'ora di «pausa» per alcune categorie di dipendenti. Sono gli operatori esposti all'azione dei gas anestetici, quelli di radiologia, radioterapia, medicina nucleare, emodialisi, analisi e anatomia patologica, assistenza diretta ai degenti. Solo per questi lavoratori è stata fissata la «pausa», naturalmente durante l'orario di lavoro e non al suo giudizio o alla fine del turno.

L'accordo stilato da Pietrosanti il 4 febbraio scorso coi sindacati parla di tutto il personale ospedaliero, e permette di posticipare l'entrata o di anticipare l'uscita. È prevista anche la possibilità di accumulare le «pause», equivalenti a due giorni di riposo compensativo al mese. In sostanza, si riduce l'orario settimanale di lavoro da 40 a 37 ore.

Questo è quanto Pietrosanti ha approvato e concordato il 4 febbraio. Venti giorni dopo, però, il 25 febbraio, con una raccomandata spedita alle USL e al Comune l'assessore ci ripensa e dice che tutti i dipendenti debbono lavorare 40 ore.

Passa una settimana e si fa vivo Santarelli. Il 4 marzo il presidente della Regione praticamente smentisce, per l'ennesima occasione, l'assessore alla sanità. Santarelli lo invita a continuare gli incontri col sindacato, come se nulla fosse stato già firmato e concordato.

La vicenda merita qualche commento e un paio di domande. Quanto durerà ancora questo spettacolo di contrasti aperti tra il presidente della Regione e l'assessore alla sanità, chi è davvero il responsabile della politica sanitaria della Regione pentapartita? La conseguenza di tutto ciò è che adesso le USL sono pressate dai sindacati che rivendicano — non si vede perché non dovrebbero farlo — l'applicazione del punto così come è stabilito nell'accordo con Pietrosanti. Alcune USL su questo hanno già convenuto, ma la questione resta aperta. C'è qualcuno che vuole a ogni costo dimostrare che le USL non si sanno gestire?

Il presidente della Regione Santarelli

Va aggiunto che la clausola dei due giorni di riposo di recupero al mese porterebbe situazioni tipo questa: in un ospedale come il San Filippo ogni giorno si dovrebbero dare 35 permessi di recupero ad altrettanti infermieri. Risultato concreto: calo ulteriore dell'assistenza oppure aumento ulteriore degli straordinari.

Di dove in quando

Teatro

Arina Isaacson alla Maddalena

Contro la morte, basta guardarsi allo specchio

C'era una volta una donna che aveva paura perché era piccola, poi perché era grande ma il tempo scorreva, infine perché, nonostante ogni sforzo lei facesse per crescere e smettere di essere intimorita, la morte restava uno spauracchio. Arina Isaacson ama iniziare il suo spettacolo con questa favola schematica che ha estratto dal romanzo *Nature* di Susan Griffith, e che racconta in un sussurro agli spettatori. E «fairy-tale», appunto, cioè racconto di fate, è il sottotitolo della *Voce allo specchio*: un «a solo» per l'attrice americana che abitualmente lavora come pedagoga, e che, qui, punta all'incontro fra le tecniche, suscettibili e introspettive, dello psicodramma, e quelle al contrario colorite, generose, evidenti, della clownerie. Lo spettacolo è in scena per soli tre giorni alla Maddalena e chiude stasera.

La Isaacson è una ragazza bruna, corpo sottile e viso importante. La sua prova consiste appunto nell'utilizzo massimo del gesto. Si tratta di «figurare», adesso, quanto ha esposto nei toni della favola. *Fairy-tale*, insomma, non solo per assonanza col «c'era una volta» dell'inizio, ma anche per il tentativo di suggerire con l'espressione, con un passo di danza, con l'uso di elementi scarni (un burattino, un paio di trampoli) certe categorie astratte, quali il sentimento di potenza o quello di sopraffazione.

Il pupazzo le serve, appunto, per esprimere il «piccolo», e lei lo usa un po' come fanno con i feticci certe popolazioni primitive; è il «sé» concretizzato, reso esterno, da cullare, blandire e riconciliare. I trampoli, con un bel colpo di scena, mostrano invece la donna fatta e sicura di se stessa, mentre la voce perde man mano la funzione direttamente esplicativa e si riduce ad un bisbiglio estremamente fisico.

Il tema della crescita, certo, è fin troppo usuale, ma in questa esposizione non manca di certi risvolti più privati e misteriosi. La Isaacson, inoltre, possiede il talento essenziale di riuscire a popolare questa scena, nera e vuota, di presenze concrete, con un gesto. E sua è anche una fresca ironia, con cui impartisce ordini agli spettatori, e che riscatta quanto di brusco potrebbe far considerare, questa, una prova troppo artigianale.

m.s.p.

Mejer'hold e Ripellino: domani l'incontro per «I lunedì dell'Ateneo»

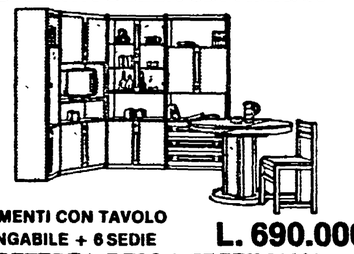
Mejer'hold e Ripellino è il tema dell'incontro che si svolgerà domani alle 17 per i «Lunedì dell'Ateneo» nella Città Universitaria. Michele Colucci, Wilhelm Carlsson, Luigi De Nardis, Tom Fjordepalk, Agostino Lombardo e Ferruccio Marotti parteciperanno al dibattito. Angelo Maria Ripellino, scomparso da qualche anno, è stato il più acuto studioso italiano nel campo dell'avanguardia sovietica teatrale dei primi decenni del secolo.

Lorca Massine al Teatro dell'Opera con un trittico di balletti vecchi e nuovi

Trittico ballettistico questa sera al Teatro dell'Opera, con Lorca Massine (che abbiamo già visto volteggiare lo scorso anno, sullo stesso palcoscenico dell'Opera, nell'«Esoterik Satie»). La novità è *Capriccio*, una coreografia che si avvale della musica di Stravinski e di scene e costumi ideati da Raimonda Gaetani. Le due riprese saranno *La boutique fantasque*, con le musiche create da Respighi su temi rossiniani, e *Le chant du rossignol*, con musiche di Stravinski

VISITATE
LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19.600
ROMA
Tel. 6918015 - 6918041
LE STESSE OFFERTE ANCHE ALLE
ASTE PUBBLICHE s.r.l.
Via del Viminale, 35 - Tel. 463545
Angolo Via Napoli (nei pressi della Stazione Termini)
OFFERTA DELLA SETTIMANA

CONTINUA LA FIERA DELLA CUCINA L. 360.000
OFFERTA DELLA SETTIMANA

IN ESPOSIZIONE VARI MODELLI DI CAMERA DA LETTO L. 690.000
OFFERTA DELLA SETTIMANA

4 ELEMENTI CON TAVOLO ALLUNGABILE + 6 SEDIE L. 690.000
OFFERTA DELLA SETTIMANA

DIVANO LETTO MATRIMONIALE L. 320.000
OFFERTA DELLA SETTIMANA

CAMERA COMPLETA IN OLMO E FRASSINO, MOLTO FUNZIONALE ED ELEGANTE L. 220.000

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

5ª MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO
patrocinata dalla AROCCA
"ECCEZIONALE"
una caravan in palio fra tutti i visitatori
aut. min. conc.
6-14 Marzo - Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

ALFASUD
OGGI UN AFFARE DA NON PERDERE
Compra Alfasud da noi!
3.000.000 senza interessi
e un ciclomotore compreso nel prezzo
COMPRESO NEL PREZZO

NUOVA CONCESSIONARIA Alfa Romeo
MUCCI & C.
ROMA - VIA S. ANGELA MERICI, 75
(Ponte Lanciani) Tel. 83.94.407

GRAN BAZAAR roma
DA DOMANI ORE 15,30
via germanico 136
(uscita metro ottaviano)
SCIARE, SCIARE, SCIARE
DA NOI CONVIENE DI PIÙ
E COSTA MENO

CALZEROTTI SCI (3 PAIA)	L. 4.500	SCARPONI SCI AUTOMODELLANTI	L. 10.000
CAPPELLI SCI	4.000	CAPPOTTO PIUMONE NOTA CASA	39.000
PANTALONE SLALOM	14.000	ATTACCO DI SICUREZZA FRANCESE	22.000
PANTALONE VELLUTO ELASTICIZZATO	16.000	BASTONCINI SKI	7.000
GIACCA A VENTO GUAINA	9.000	COMPLETO FONDO	16.000
GIUBBINO PIUMOTTO	15.000	SCARPE DA FONDO	12.000
TUTA INTERA ELASTICIZZATA	35.000	SCI PER FONDO PIÙ ATTACCO	44.000
PANTALONE JUNIOR	8.000	COMPLETO UOMO IMBOTT. mod. BEN	65 000
DOPO SCI MODELLO SPAZIALE	8 000	COMPLETO DONNA ULTIMA MODA	55 000
STIVALE DOPO SCI IN PELLICCIA	11.000	COMPLETO PER SCI COMPOSTO DA giubbino piumotto più pantalone slalom	29.000
COMPLETO UOMO COMPOSTO da giaccone piumone salopet elasticizzato	68.000		

OFFERTISSIME PER DONNA

GOLF CARDIGAN PURA LANA	L. 8.000
GONNE PURISSIMA LANA HARRIS TWEED	16.000
ABITI LANA IN PRIMÈ	19.000
COMPLETI LANA UNITI CON GONNA SVASATA	25.000
PANTALONI TESSUTI VARI CON PENCE	9.000

I NOSTRI ARTICOLI SONO TUTTI DI NOTISSIME CASE

A VELLETRI
VIALE MARCONI, 12
(vicino la Stazione FS)
ESPOSIZIONE e ABITAZIONE
☎ (06) 9630800
ABRACADABRA
PALAZZO DEL MOBILE
DI ADOLFO GUALTIERI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO
la sponsorizzazione C.D.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali

Esperimento progressista di mercato: «Il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente»
La più efficiente organizzazione dei Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato.
Lunghe rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Tel. 461.755)
Alle 20.30 (abb. prime serali rec. 41) «Prima» rappresentazione del Trittico di balletti: **Capriccio** di Strawinsky/Lorca Massine, scene e costumi Raimonda Gaetani. **Le chant du rossignol** di Strawinsky/Lorca Massine, scene e costumi di Fortunato Depero. **La boutique fantasque** di Rossini-Respighi/LeonidaMassine, scene e costumi di André Derain. Direttore d'orchestra Bruno Aprea. Interpreti principali: Gabriella Tessitore, Lorca Massine, Patrizia Lollobrigida, Alessandra Capozzi, M. Grazia Parisi, Luigi Martelletta, Claudia Zaccari, Stefania Minardo. Solisti e corpo di ballo del Teatro.

TEATROCIRCO SPAZIOZERO
(Via Galvani - Tel. 573089-6542141)
Alle 21.30. Steve Paxton Dance Company presenta una novità assoluta in anteprima internazionale in coproduzione con Spaziozero. Danzatori: **Steve Paxton, Lisa Nelson, Marc Lacroix, Laurie Booth.**

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Mercoledì alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Concerto del pianista Boris Bloch.**

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY
(Via Domodossola, 28 - Tel. 7553912)
Domani alle 21. Presso il Teatro Argentina **Concerto del Duo Massimo Amfiteatrof (violoncello) e Marisa Candeloro (pianoforte).** Musiche di Shostakovich, Grieg, Beethoven.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA»
(Via delle Colonnette, 27 - Tel. 6785562)
Mercoledì alle 19.30. **Duo Hayashi.** Ingr. libero.

GRUPPO MUSICALE ITALIANO
(Piazza Pagannica, 50 - Tel. 7810787)
Alle 15.30. Il Gruppo Musicale Italiano in decentramento nel Borgo Medioevale di Calcata (VT) **Concerto** con M. Hayward (soprano), M. Buffa (violino), D. Vezzoso (pianoforte). Musiche di Mendelssohn, Bartók, Mussorgsky, Granados. Ingresso libero.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Martedì alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università **Ensemble Couperin.**

SALA CASELLA - ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 11. Alla Sala Casella: Seconda lezione concerto della serie **Il Manierismo in musica** con la partecipazione del Gruppo Recitar Cantando.

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO
(Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Lo Spiraglio di Carlo Croccolo presenta **Antigone** di Jean Anouilh, con Michele Francis e Fiorella Passamonti.

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 18. La Coop. La Plautina presenta **Gazebo** con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi, F. Madonna. Regia di E. De Castro.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 18. **I Promessi Sposi ovvero la perdizione di Lucia** da un'idea di A. Manzoni.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 17.30. La Comp. Il Baraccone presenta **Ma dove vai in giro tutta nuda.** Regia di M. Mirabella, con G. Pescucci e G. Sofio.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Alle 17.30. La Comp. D'Origlia-Palmi presenta **Tutto è bene quel che finisce bene** di W. Shakespeare. Regia di A.M. Palmi.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17.30. Recital di Giorgio Gaber: **Anni affollati.**

CAPANNONE INDUSTRIALE
(Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Alle 18. **Teatro** di Remondi e Caporossi. Servizio gratuito pullman ore 17.30 da Piazza SS. Apostoli (ang. Piazza Venezia).

CENTRALE
(Via Celsa, 6)
Alle 17.30. La Coop. «Gruppo Teatro della Tamorra» presenta **Ballata Andalusa** di F.G. Lorca, con A. Bufi Landi, C. Donadio. Regia di A. Romano.

CONVENTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 61)
Alle 18.30. La Comp. L.T.L. Laboratorio Teatro Libero presenta **I costruttori di imperi.** Regia di S. Santucci, con E. Stanziale, L. Bertini, A. Petitti, E. Tanganelli.

DEI SATIRI
(Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 17.30. Il Gruppo Teatro Instabile presenta **Il Tacchino.** Regia di G. Leonetti e F. Mastelli, con J. Baiocchi, M. Parboni, W. Tulli, G. Valenti.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in **Ispezione,** con N. Naldi, C. Gheraldi, G. Platone, A. Piano. Regia di N. Rossati.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 18. Teatro Incontro diretto da Franco Meroni presenta **Oreste** di e con Salvatore Martino. (Prove aperte).

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43)
Alle 18. S. Marconi e M. Garroni in **Happy End** di M. Garroni e G.L. Radice. Regia di G.L. Radice.

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22)
Alle 17. **Il diario di Anne Frank** di F. Goodrich e A. Ackett. Regia di G. Caviglia.

ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 17. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta U. Orsini e G. Lavia in **I masnadieri,** con M. Guerritore e P. Biondi. Regia di G. Lavia. Ultime recite.

ESPERO
(Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Alle 17.30. La Coop. Teatro Artigiano presenta **Bambini cattivi** immagini di Aldo Terlizzi.

IL CIELO
(Via N. Del Grande, 27 - Trastevere - Tel. 5898111)
Alle 21.30. Il gruppo Nagual in **Punto in fuga** da «Le Cosmicomiche» di I. Calvino, con M. Benevento, D. Berlingeri, C. Dondero, S. Grandicelli.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 17 e 21. La Comp. Gli Immorali presenta **Musikiller.** Regia dell'autore.

IL SALOTTINO
(Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733601)
Alle 17.30. Il Clan dei 100 presenta **Classico... ma non troppo.** Regia di Maurizio Morosillo.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30. Lucia Cassini in **Splendori e Miserie di Concettina Quaglieriello** di A. Fusco, con Mariano Di Martino, Enzo Fusco e Saverio Mattei.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.15. Per la prima volta in Italia Anna Isaacson - (USA) in **La voce dello specchio.**

LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21. La Coop. Enterprise film presenta **Paradiso terrestre** con G. Bullo, A. Saltutti, P. Della Chiesa. Regia di Gianfranco Bullo.

LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
(Via Spallanzani)
Alle 18.30. L'Assoc. Teatrale «Odradek 2» presenta **La duchessa d'Amalfi** di J. Webster (prove aperte).

METATEATRO
(Via Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 18. Il Gruppo Trousse presenta **La linea parallela del mare** di Renato Mambor, con P. Bettini, P. Braga. Regia di Renato Mambor.

MONGIOVINO
(Via Genocchi, 15)
Alle 18. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta **Nacque al mondo un sole (S. Francesco) e Laude di Jacopone da Todi** con G. Mongiovino, G. Isidori.

PARIOLI
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17. C. Molfese presenta G. Ralli e G. Stragio in **Una giornata particolare** di E. Scola e R. Maccari. **Regia di** Vittorio Caprioli.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 18.30. La Coop. Teatro de Poche presenta **Dio è morto.** Regia di Aiché Nanà, con F. De Luca, S. Lerefice, M. Surace e A. Nanà. Ingr. L. 5000 - Studenti L. 2000.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 17. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta R. Falk e S. Graziani in **Due voci per un a solo** di T. Kempinski.

POLITECNICO SALA A
(Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Alle 17.30. **La fidanzata dello Scheletro** con F. Juvara, A. Piovanelli e G. Scala. Regia di Sergio Bazzini.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.15. A. Durante, L. Ducci, E. Liberti presentano **Caro Venanzio te scrivo questa mia...** di E. Liberti. (Ultima replica).

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 49)
Alle 17. **Candido ovvero.** Regia di R. Guicciardini, con C. Ponzoni, T. Schirinzi, C. Olmi e L. Solfizi. (Ultima replica).

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. **Stanno suonando la nostra canzone** con L. Proietti e L. Goggi. (Ultimo giorno).

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 20.45. Il Teatro Stabile di Catania presenta **Pipino il Breve** con T. Musumeci, T. Cucchiara, G. Pattavina, A. Arazzini. Regia di G. Di Martino.

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. «Agenia» presenta V. Gassman, G. Brogi, P. Villoresi e P. Pavese in **Otello** di W. Shakespeare. Regia di Alvaro Riccardi.

TEATRO E.T.I. VALLE
(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Tre sorelle** di A. Cechov. Regia di G. Sepe.

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 17.30. La Comp. Teatro di Luca De Filippo presenta **Ditegli sempre di sì** di Eduardo De Filippo. Regia di Eduardo De Filippo.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Martedì alle 21.15. **Le mammelle di Tiresia** di G. Apollinaire. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 3000.
(SALA B): Alle 17 e 21. La Comp. Il Globo presenta **Scoprite la signora** da «Find the lady» di Tom Mac Intyre. Regia di Dante Guardamagna. (Ultima replica).
(SALA C): Alle 18.30. La Comp. Teatro Individuazione presenta Severino Saltarelli in **Riccardo III** di W. Shakespeare. Regia di Ugo Margio. Int. L. 4500 - Rid. L. 3000.
(SALA POZZO): Sono aperte le iscrizioni ad un seminario sull'arte della recitazione tenuto da Bruce Meyers per soli 10 giorni (dal 15 al 24 aprile).

TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16)
Alle 19-22. E.T.I. presenta «Scenario Informazione '82» **I Magazzini Criminali** (Video). Ingresso libero.

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Alle 21.30. **Famiglia Horror** di Antonio Sixty.

Sperimentali

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA
(Via G. Morandi)
Martedì alle 15. **L'armonia e la composizione.**

AVANCOMICI TEATRINO CLUB
(Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. La Compagnia degli Avancomici in **Danzamacabra** di A. Strindberg, con Marcello Laurentis e Patrizia Marinelli. Regia di M. Laurentis. Ingr. L. 3000.

DO IT 98
(Via Gerace, 1/A - Tel. 7598777)
Alle 15. «Lo Specchio de' Mormoratori» presenta **Die Gumminauer.**

TEATRO ALPHA ERRE
(Vicolo del Divino Amore, 2)
Alle 21. Giovanni De Nava in **De Nava e 8 Riflessi.**

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Ragtime» (Airone, Archimede in originale, Balduina, King, Metropolitan, NIR)
- «Mephysto» (Alcyone, Capranichetta)
- «Il postino suona sempre due volte» (Antares, Superga)
- «Il principe della città» (Augustus)
- «Gli amici di Georgia» (Capranica)
- «Chiamami Aquila» (Empire)
- «Borotalco» (Etoile, Golden, Reale, Sisto)
- «La guerra del fuoco» (Majestic, Cucciolo)
- «U-Boot 96» (Quattro Fontane)
- «Anni di piombo» (Rivoli)
- «Popeye» (Rouge et Noire)
- «L'assoluzione» (Diana)
- «La signora della porta accanto» (Farnese)
- «La cruna dell'ago» (Tiziano-Eritrea)
- «Per questa notte» (Filmstudio 2)
- «Il paesaggio dopo la battaglia» (Grauco)

TEATRO

- «Ditegli sempre di sì» (Giulio Cesare)
- «Otello» (Quirino)
- «Teatro» (Capannone Industriale)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(15-22.30)

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Mephysto con K. M. Brandauer - Drammatico
(16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
La moglie in calore
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(16-22.30)

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Arturo con L. Minnelli - Comico
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Ma che siamo tutti matti? con M. Weyers - Satirico
(15.30-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Ma che siamo tutti matti? con M. Weyers - Satirico
(16-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Il principe della città di S. Lumet - Drammatico
(16.30-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16.15-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Cercasi Gesù con B. Grillo - Drammatico
(16-22.30)

BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico
(16.15-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7, P.za Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)

CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Heavy Metal - Disegni animati
(16-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico
(16-22.30)

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Mephysto con K.M. Brandauer - Drammatico
(15-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico
(16-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Ad ovest di Paperino con I Giancattivi - Comico
(16.15-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico
(15.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Chiamami Aquila - Comico con J. Belushi
(16-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico
(16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico
(16-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico
(15.45-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(15.15-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico
(16-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico
(15.30-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Bollenti spiriti con J. Dorelli - Comico
(16.30-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Tenere cugine con M. Meril - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

INDUNO (ViaGirolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Il grande ruggito con Tippi Hedren - Drammatico
(16-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Dourins - Drammatico
(16.15-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(14.45-22.30)

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14)
16-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16.15-22.30)

MODERNETTA
(P.za della Repubblica,44;- Tel. 460285) L. 3500
Vedove in calore
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Orgasmo pornografico
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(15-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico
(16-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 4000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico
(16-22.30)

QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
U-Boot 96 con J. Prochnow - Drammatico
(16.30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Heavy Metal - Disegni animati
(15.30-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - Horror (VM 18)
(15.30-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Viva la foca con L. Del Santo - Comico
(16-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Ma che siamo tutti matti? con M. Weyers - Satirico
(16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Anni di piombo di M. von Trotta - Drammatico
(16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Popeye, Braccio di Ferro di R. Altman - Satirico
(16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Nell'anno del signore con N. Manfredi - Drammatico
(16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Il paramedico con E. Montesano - Comico
(16-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico
(16-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Film solo per adulti
(16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico
(15-22.30)

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Bollenti spiriti con J. Dorelli - Comico
(16-22.30)

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 16.45 Film, La strage di Frankenstein; 18.30 Cinema e società; 19 Telefilm, Squadra emergenza; 20 Cartoni animati; 21 Film, Erasmo il lentigginoso; 22.45 Lo sport; 23.15 Sceneggiato, I miserabili.

S.P.Q.R.

Ore 18.30 Film; 20 Dirittura d'arrivo; 23.30 Film; 22 Film, La riva delle tre giunche; 23.30 Rubrica; 0.30 Compravendita.

CANALE 5

Ore 12 Superclassifica show; 13 Domenica con Five; 13.15 Telefilm, Una famiglia americana; 14 Film, Wonder Women; 15.30 Allo spiedo: interviste di Roberto Gervaso; 16 Film, Pugni, pupe e marinai; 17.35 Superbis; 18 Attenti a noi due; 19 Telefilm, Dallas; 20 Telefilm, Il mio amico Arnold; 20.30 Telefilm, Il mio amico Arnold 20.30 Telefilm, Magnum P.I.; 21.30 Film, Uno sporco contratto; 23.30 Speciale Canale 5; 24 I contrabbandieri degli anni ruggenti - Telefilm, Gemini.

QUINTA RETE

Ore 9.20 Telefilm, The Rookies; 10.10 Cartoni animati; 10.35 Telefilm, I love America; 11 Film, La mina; 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm, Chips; 14 Telefilm, Star Trek; 15 Telefilm, F.B.I.; 16 Cartoni animati; 16.30 Film, L'isola del tesoro; 18 Cartoni animati; 18.30 Sceneggiato, Thierry le Fronde; 19 Noi e gli UFO; 19.30 Telefilm, Codice erre; 20.30 Film, Preferisci caffè the o me?; 22.10 Telefilm, F.B.I.; 23 Film, Tutti volevano bene a zio Johnny; 0.30 Telefilm, Quelle strane ragazze.

LA UOMO TV-R.T.I

Ore 8.50 Sceneggiato, Il picchio giallo; 9.30 Telefilm, Dottor Wedman; 9.55 Telefilm, Tom Horne; 10.45 Internazionale; 12.10 Fantastico; 13.10 Telefilm, Charlie's Angels; 14 Telefilm, Special Branch; 15 Film, Delitto sulla spiaggia; 16.30 Cartoni animati; 18.10 Sceneggiato, Il picchio giallo; 18.40 Telefilm, Tom Horne; 19.45 Telefilm, Gli sbandati; 21.15 Film, Tigrotto; 22.45 Documentario, Vietnam; 23.20 Fantastico; 0.20 Film, Agente 373, Police Connection; 2.40 Film; 4.10 Telefilm.

TVR VOXSON

Ore 11 Telefilm, Minaccia dello spazio; 12 Film, Matt Helm, il silenziatore; 13.30 Telefilm, L'uomo di Amsterdam; 14.30 Film, Gli ordini sono ordini; 16.10 Film, Cinque settimane in pallone; 17.45 Cartoni animati; 18.10 Telefilm, Matt e Jenny; 18.30 Telefilm, Nick Verlaine; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Dottor Kildare; 21 Film, Il mio corpo ti scalderà; 22.45 Telefilm, Minaccia dello spazio; 23.45 Serata di gala; 0.45 Telefilm, Dottor Kildare.

DOMANI

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, Erasmo il lentigginoso; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, Una famiglia piuttosto intraprendente; 14 TG; 14.30 Sceneggiato, I miserabili; 15.40 Telefilm; 16.30 Telefilm, Tim Thaler; 17 Cartoni animati; 19 Sport; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Una famiglia piuttosto intraprendente; 21 TG; 21.20 Film, Assassinio premeditato; 23 Telefilm, Arsenio Lupin; 23.50 Ellery Queen.

S.P.Q.R.

Ore 12 Film, Medra il terrore di Londra; 13.30 English in easy; 14 Compravendita; 14.30 Film, Il corsaro implacabile; 16 Musica rock; 16.30 Film; 18 Film, X21 spionaggio atomico; 19.30 Rubrica; 20.30 Film; 22 Film, La ballata dei fantasmi.

CANALE 5

Ore 10 Sceneggiato, Aspettando il domani; 10.30 Film, Andy; 12 Bis; 12.30 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato, Aspettando il domani; 14 Sceneggiato, Sentieri; 15 Film, A ciascuno il suo destino; 17 Cartoni animati; 18.30 Il meglio di domenica con Five; 19 Telefilm, Tarzan; 20 Sceneggiato, Aspettando il domani; 20.30 Film, Arabesque; 22.30 Telefilm, Lou Grant; 23.30 Speciale Canale 5; 24 Film, Pistole roventi - Telefilm, Agente Speciale.

LA UOMO TV-RTI

Ore 9 Telefilm, Fortunata e Jacinta; 9.50 Telefilm, Dottor Weldman; 10.15 Telefilm, I Novellini; 10.40 Telefilm, Tom Horne; 11.30 Film, La sposa di guerra giapponese; 13.10 Telefilm, Quincy; 14 Telefilm, Fortunata e Jacinta; 15 Film, Il tigrotto; 16.35 Telefilm, I Novellini; 17 Cartoni animati; 18.45 Telefilm, La famiglia Bradford; 19.45 Cartoni animati; 20.15 Telefilm, Gli sbandati; 21.10 90° secondo; 21.15 Film, Francis contro la camorra; 23 Film, Colpi di pistola; 0.50 Telefilm, Quincy; 1.40 Film.

QUINTA RETE ITALIA UNO

Ore 8.30 Cartoni animati; 10.10 Documentario, Verso il 2000; 10.35 Telefilm, Quelle strane ragazze; 11 Film, Melambra; 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm, Codice Erre; 13.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, La donna bionica; 15 Telefilm, F.B.I.; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, Tierry le Fronde; 19 Insieme con Gioia; 19.30 Telefilm, Mork e Mindy; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Cannon; 21.30 Film, Orrore per la difesa; 23 Film, Benito Mussolini: anatomia di un dittatore; 0.30 Telefilm, Quelle strane ragazze.

TVR VOXSON

Ore 7 Telefilm, Matt e Jenny; 7.30 Film, 5 settimane in pallone; 9 Film, La stella spezzata; 10.15 Cartoni animati; 11 Telefilm, Minaccia dello spazio; 12 Film, Rapporto Fuller base Stoccolma; 13.30 Telefilm, Nick Verlaine; 14.30 Sala stampa; 14.45 Film, 6 gendarmi in fuga; 16.30 Cartoni animati; 16.55 Telefilm, Arthur re dei Britanni; 17.30 Cartoni animati; 18.10 Telefilm, Matt e Jenny; 18.35 Telefilm, Alle soglie dell'incredibile; 19.30 Cartoni animati; 20.15 Telefilm, Dottor Kildare; 20.45 Film, La taglia; 22.15 Telefilm, Minaccia dello spazio; 23.15 Telefilm, Dottor Kildare; 24 Film, Amore e guai.

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
I carabbimatti con G. Bracardi - Comico

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico

ALFIERI
(Via Repetti, - 1 - Tel.295803) L. 2000
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico

AMBRA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Prelesioni particolari e Rivista spogliarello

ANIENE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale

APOLLO
(Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Voglia di sesso

ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
La porno moglie dell'inquilino accanto

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avvent

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Bob Marley live - Musicale

DEI PICCOLI
(Villa Borghese) L. 1000
Il gatto con gli stivali - D'animazione

DEL VASCELLO
(Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Agente 007: Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico

ESPERO L. 1500
Vedi teatri

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Pierino il fichissimo con M. Esposito - Comico

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Porno show a Montecarlo

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(18.30-22.45)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico

NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
Sherlock Holmes murder by decree (Assassinio su commissione) con C. Plummer - Giallo
(16-22.40)

PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Vedi Teatri

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Red e Toby nemiciamici - Disegni animati di W. Disney

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Piacere fino al delirio e Rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 3500
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(16-22.30)

SUPERGA
(Via Merina, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Pierino contro tutti con A. Vitali - Comico

Sale parrocchiali

AVILA
Robin Hood - D'animazione

BELLE ARTI
Dumbo - D'animazione

CASALETTO
The blues brothers con J. Belushi - Musicale

CINEFIORELLI
Biancaneve e i sette nani - D'animazione

DELLE PROVINCE
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico

ERITREA
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo

EUCLIDE
Piccole donne con E. Taylor - Sentimentale

GERINI
Asso con A. Celentano - Comico

GIOVANE TRASTEVERE
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico

KURSAAL
Agente 007: Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso

LIBIA
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico

MAGENTA
SOS Miami Airport con W. Shatner - Drammatico

MONTFORT
Bluff - Storie di truffe e di imbroglioni con A. Celentano - Comico

MONTE ZEBIO
Saranno famosi di A. Parker - Musicale

NATIVITÀ
Mandiù uno squalo ribelle con Dayton Ka'ne - Avventuroso

NOMENTANO
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale

ORIONE
Ben Hur con C. Heston - Storico-Mitologico

S. MARIA AUSILIATRICE
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza

STATUARIO
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico

TIZIANO
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo

TRASPONTINA
Dumbo - D'animazione

TRASTEVERE
Ben Hur con C. Heston - Storico-Mitologico

TRIONFALE
Agente 007: Solo per i tuoi occhi con R. Moore

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 17-18.50-20.40-22.30 **Un americano a Roma** con A. Sordi - Comico.
(SALA B): Alle 20.45-22.30 **Anthracite** di Edouard Niermans in anteprima nazionale.

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): «I classici del nuovo cinema tedesco»: Alle 16.30-22.30 **Falso movimento** di W. Wenders.
(STUDIO 2): «Nuovo cinema italiano»: Alle 16.30-22.30 **Per questa notte** con A.M. Merli - Drammatico (VM 14).

GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
(CINECLUB RAGAZZI): Alle 18.30 **Il principe e la stella della sera** di V. Vorlicek.
(CINECLUB ADULTI): Alle 20.30 **Il paesaggio dopo la battaglia** di A. Wajda - Drammatico

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Hollywood in black - Il musical»: alle 16.30-20.30-22.30 **Carmen Jones** di O. Preminger - Cinemascope (V.I.); alle 18.30 **Cabin in the sky** di V. Minnelli (V.O.)

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 17-19-21-23 **L'angelo sterminatore** con S. Pinal - Drammatico (VM14)

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel.;875.567) L. 4.000
Ragtime (in originale) con J. Cagney e B. Douris - Drammatico
(16.30-22.15)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 2000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM14)

FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico

MIGNON (Via Viterbo, 11 -; Tel. 869493) L. 1500
Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM14)

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM14)

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico

TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Agente 007 Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso

Jazz e folk

FAMIGLIA SICILIANA
(P.zza Cenci, 56)
Riposo.

FOLKSTUDIO
(Via Gaetano Sacchi, 3)
Alle 17. **Folkstudio Giovani** programma di Folkhappening con la partecipazione di numerosi ospiti.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento)
Alle 21.30. **Concerto con Luigi Toth & His Feetwarmers.**

MURALES
(Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 7579791)
Domani alle 22. **Concerto Massimo Urbani quintet.**

Cabaret

IL BAGAGLINO
(Via due Macelli, 75 - Tel. 6791439 - 6798298)
Alle 20. **Buio e la luna piena.** Recital di Franco Califano.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
(Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. «I Nuovi Gobbi» presentano **Rivoluzione alla romana.** Prenotazioni dalle 17 alle 19.

IL PUFF
(Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora,** con Olimpia Di Nardo, Michele Gammino, Francesco Maggi. Musiche di Maurizio Marcilli. Regia degli autori.

LA CUCARACHA
(Via dell'Archetto, 26)
Alle 21. Tutte le sere **Recital del cantante chitarrista latino-americano Oscar Santos.** Informazioni tel. 6786509.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 21.30. **Recital del cantante chitarrista George Mustang** nei suoi revival internazionali.

PARADISE
(Via Mario De Fiori, 97)
Alle 22.30 e 0.30. High Society Ballet in **Profumo di stelle** - Nuove attrazioni internazionali. Informazioni tel. 865398-854459.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via San Gallicano, 8 - Tel. 58918777)
Alle 17. La Compagnia «Teatro dei Pupi Siciliani» dei fratelli Pasqualino presenta **Pulcinella tra i saraceni.** (Ultima replica).

GRAUCO TEATRO
Alle 18.30. Vedi «Grauco-cinema» (nei Cineclub).
Alle 16.45. Gli Artigiani del Gioco in **Al drago piaceva Mozart** di R. Galve. Ingr. L. 2000-2500.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(P.zza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063 - 9321941)
Alle 10. Il Teatrino in Blue Jeans di Sandro Tuminelli e Lidia Forlini presenta presso il Teatro S. Marco: «Spettacoli per le scuole».

IL TORCHIO
(Via Emilio Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.30. **Mario e il drago** di Aldo Giovannetti.

MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Alle 16.30. **Le avventure di Pinocchio.** Con le Marionette degli Accettella e le sorprese del burattino Gustavo.

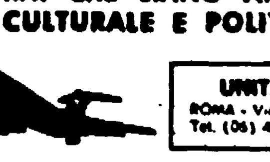
TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro per le scuole. **Le avventure di Batuffolo.** Favole quasi vere di un asino impertinente.

TEATRO FLAIANO
(Via Santo Stefano del Cacco - Tel. 6798569)
Alle 10. **Parafraal** Teatro delle Briciole.

Circhi

CIRCO DI MOSCA
(Palaeur - Tel. 592505-5925413)
Tournée ufficiale. Tel. 592505-5925413. Orario degli spettacoli: Lunedì riposo; Martedì, Mercoledì, Venerdì alle 21; Giovedì e Sabato alle 16 e 21; Domenica alle 15 e 18.15. Prenotazioni Agenzia Kuoni, tel. 460493. Servizi speciali ATAC a termine degli spettacoli.

CIRCO DI MOSCA
AL PALAEUR
SOLO PER 13 GIORNI
Tutti i giorni ore 21; Giovedì e sabato ore 16 e 21; Domenica ore 15 e 18,15; Lunedì riposo
Viaggi Kuoni V.V.E. Orlando, 75 - Galleria Esedra
Tel. 4741547 - 4758406
orario 9-13-14-18
Sabato 9-13
INTERNATIONAL INCOMING SERVICE P.S. BERNARDO 105
Tel. 4745150 - 4745749
orario 9-13-14-18
Sabato 9-13
PALAEUR P.le PALAZZO SPORT
orario 10-19 continuato
Tel. 5925205-5925413
Sconti speciali per gruppi di studenti e lavoratori

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

14 marzo 1972 / 14 marzo 1982

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
la Casa Editrice
e le Librerie Feltrinelli
impegnate
nella ricerca e nella diffusione della cultura
a dieci anni dalla morte di

Giangiacomo Feltrinelli

ricordano
il loro fondatore

Che futuro ha l'Europa? Risponde Guido Fanti

Questa CEE è da rifare

La sinistra ha la possibilità di lanciare ora l'idea di una riforma che affronti la crisi della Comunità - Non ci si può affidare solo alle «locomotive» Francia e RFT - I temi della pace e del disarmo

Mitterrand va a Washington e parla per l'Europa; Mitterrand e Schmidt si incontrano e decidono un'azione di difesa delle economie d'Europa confrontata alla sfida americana; il presidente francese viene a Roma a convincere Spadolini ad associarsi all'iniziativa. Ma allora, gli accordi a due o a tre, le iniziative singole di questo o quel governo, sono ormai destinate a sostituirsi a quella che doveva essere l'espressione unitaria dell'Europa? Che cosa fa la Comunità europea, se tutto ormai torna ad essere deciso a Parigi o a Bonn, se le uniche inziative positive dell'Europa sulla scena internazionale vengono prese volta a volta in Francia o in Germania? Bisogna concluderne che la Comunità europea ha fallito il suo compito, e che dalla crisi delle sue strutture e dalla paralisi dei suoi strumenti di intervento, esce definitivamente battuta l'idea di un'Europa unita e autonoma, capace di contare? Lo chiediamo a Guido Fanti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo.

«Sì, la crisi della Comunità è grave e profonda, anche se vorrei subito ricordare un fatto positivo e importante: la posizione assunta a maggioranza dal Parlamento europeo, pochi giorni fa, proprio sulle due questioni centrali della situazione internazionale, il Salvador e la politica monetaria. Con i voti delle sinistre, l'assemblea di Strasburgo ha indicato, per il Salvador, la via della trattativa fra tutte le forze del governo e dell'opposizione, e il rifiuto delle elezioni-truffa di Duarte. Sulle questioni economiche, il Parlamento europeo ha chiesto, sempre con il voto delle sinistre su due risoluzioni comuniste, un coordinamento delle politiche monetarie europee nei confronti degli USA. Ecco, le forze politiche, le sinistre in particolare, indicano la via sulla quale muoversi. Ma poi prevalgono nella Comunità, nei suoi organi decisionali, l'inerzia, la pesantezza, la incapacità di decidere. Come meravigliarsi allora se si torna a un metodo che è un vero e proprio ripiegamento, il metodo degli accordi a due, fra governi che tra l'altro non comporta, anzi esclude, il coinvolgimento delle forze politiche e sociali che contano in Europa. Si riprende un discorso di vertici, si torna alla visione delle due Europa, un nucleo motore che spinge, e una serie di paesi-zavorra che si lasciano trascinare.

«Mitterrand ha capito questo limite e questa esigenza, ed ha parlato a Roma del rilancio di un'Europa più autonoma e più protagonista, su tutti i terreni. Non può non essere chiaro, infatti, che di fronte ai problemi di oggi non basta l'impegno di questo o quel governo, ma occorre un'unità più vasta, che impegni paesi, popoli, forze democratiche del continente».

Ma tutto questo sembra lontanissimo ed estraneo alla vita quotidiana e alle concrete iniziative che partono da Bruxelles e Strasburgo, i centri di direzione della Comunità europea...

«È vero. Di fronte ai colpi della crisi, della recessione, dell'inflazione e della disoccupazione, che non hanno trovato un'adeguata risposta da parte della Comunità e dei suoi strumenti, i singoli Stati hanno cercato riparo in misure nazionali, a volte corporative, spesso al limite dei più gretti egoismi. Prendi l'esempio della contesa sul bilancio, che oggi paralizza l'intera vita comunitaria».

Eppure, quasi tutte le grandi forze politiche europee sembravano volerla, almeno a parole, l'integrazione dell'Europa. Come si è arrivati a questo punto?

«Ci si è arrivati per la mancanza di coraggio, o forse per l'incapacità di ripensare in tempo politiche, meccanismi e modelli che, concepiti negli anni 50 come strumenti per gestire uno sviluppo capitalistico che ci si illudeva sarebbe stato continuo e irreversibile, sono invece falliti di fronte alle nuove realtà emergenti nel mondo, e poi sotto i colpi della crisi economica. Molte delle politiche (prima di tutto quella agricola) e degli strumenti comunitari concepiti come strumenti di gestione e di razionalizzazione di un'economia in espansione, sono diventati al contrario, con la crisi, fattori di ulteriori squilibri».

A questo punto, c'è ancora qualche possibilità di rilanciare il processo di unità dell'Europa, o è meglio rimandarlo a tempi migliori, sperando nell'iniziativa di quei governi e di quelle forze che hanno dimostrato in questi anni capacità e volontà di interpretare interessi comuni?

«La risposta nostra è che, al contrario, è proprio in un momento così difficile che è necessario rilanciare i contenuti dell'integrazione europea, dal momento che nessun paese, per forte che sia, potrà riuscire, da solo, ad affrontare i compiti nuovi ed immani che possono permetterci di uscire dal tunnel. Noi proponiamo due terreni su cui rilanciare il processo di unità dell'Europa: quello, essenziale, dei contenuti dell'iniziativa politica ed economica della Comunità, e quello della riforma delle istituzioni».

«Sul primo terreno, proponiamo che l'intervento comunitario, che ora è limitato prevalentemente alla politica agricola, sia allargato ai settori determinanti per la ripresa e l'espansione delle economie europee, nei quali gli interventi nazionali non possono bastare: la ricerca scientifica e tecnologica, la politica delle materie prime e dell'energia, la politica monetaria, oggi resa urgente dall'attacco americano, con il passaggio alla seconda fase dello SME e con la creazione di una forte moneta europea che faccia da argine alla pressione del dollaro».

«Per quanto riguarda la riforma delle istituzioni, essa deve avere come obiettivo quello di spostare il peso del potere decisionale dal Consiglio dei ministri (che esprime il rapporto fra i governi, che ha portato alla attuale paralisi), al Parlamento e alla Commissione. È a questi due organismi che vanno affidati i poteri legislativi e di governo della Comunità».

Ma su quali forze può basarsi un piano così ambizioso? Non lo vogliono le forze conservatrici, che preferiscono sostenere a questo punto interessi corporativi ed egoismi nazionali, come insegna la Thatcher. Ma non sembrano unanimi nel volerlo neanche le sinistre, se si pensa alle posizioni reticenti o addirittura contrarie alla Comunità europea di una parte dei laburisti inglesi, dei socialisti greci, di alcuni partiti comunisti.

«È vero, di fronte a questa Comunità, alle sue insufficienze e chiusure, alla sua sordità nei confronti dei problemi dei lavoratori, le sinistre sono divise e alcune loro componenti pensano addirittura che sarebbe meglio uscire dalla CEE».

«Ma c'è un elemento di fondo che unifica le sinistre europee, al di sopra dei giudizi su quello che è ora come ora la Comunità. Ed è la sensibilità profonda rispetto ai problemi comuni dei lavoratori europei, della disoccupazione, della necessità di più equi rapporti fra Nord e Sud, del ruolo autonomo dell'Europa sui problemi del disarmo, della distensione, della pace. Il voto comune delle sinistre su due importanti documenti, sul Salvador e sulla politica monetaria, che si è registrato nell'ultima sessione del Parlamento, ne è una prova. In quelle stesse votazioni i gruppi del centro-destra si sono spaccati, come del resto avviene in quasi tutte le votazioni importanti. In realtà, oggi, è la maggioranza moderata, di centro, dell'assemblea di Strasburgo ad essere divisa e paralizzata da una crisi profonda che rischia di bloccare l'intero Parlamento».

«Questa è la crisi, e per uscirne occorre un impegno comune di tutta la sinistra per il rinnovamento della Comunità europea. Come arrivarci? Noi comunisti italiani dedichiamo a questo obiettivo un lavoro tenace e paziente, cercando ogni occasione di unità sui problemi concreti. Anche in Europa, l'unità è un processo da costruire pietra su pietra, nelle piccole e grandi battaglie comuni. Noi abbiamo pazienza e fiato per farlo, e continueremo».

Vera Vegetti

Senza credibilità l'offensiva propagandistica sul Salvador

Mazzata su Haig: crolla la nuova montatura per Cuba e Managua

Pesanti commenti sulla stampa americana dopo la conferenza stampa al dipartimento di stato - Il giovane nicaraguegno ha ribaltato le accuse - Il Fronte Farabundo Martì invita parlamentari USA nelle zone liberate

Nostro servizio

WASHINGTON — Un duro colpo alla credibilità della politica dell'amministrazione Reagan in Centro America: questo il giudizio dei principali giornali americani all'indomani della conferenza stampa, organizzata dal dipartimento di stato venerdì, per dare la «prova definitiva» della presenza di Cuba e Nicaragua nella guerra civile in Salvador, ma rivelatasi un boomerang. Il giovane nicaraguegno protagonista dell'iniziativa — Orlando José Tardencillas Espinosa, di 19 anni — invece di «confessare» di essere stato addestrato a Cuba e in Etiopia e poi spedito in Salvador dal governo di Managua, ha rivelato di essere stato torturato selvaggiamente e di essere stato posto di fronte all'alternativa: confessione del falso o morte.

A questo punto — afferma il «Washington Post» — è dubbio che il pubblico americano possa prendere sul serio qualunque indizio fornito dall'amministrazione per dimostrare ciò che essa definisce la minaccia cubana e nicaraguegna nell'America centrale.

Il giovane presentato dal dipartimento di stato ai giornalisti ha detto infatti: «Tutte le mie precedenti dichiarazioni concernenti Cuba e l'Etiopia sono false». Ha spiegato di essere stato «minuziosamente imbeccato» da un funzionario dell'ambasciata USA a San Salvador «su ciò che avrebbe dovuto dire a Washington». Ha precisato di essere stato un soldato sandinista fino al settembre del 1979, quando è stato congedato: «Quando sono arrivato nel Salvador non appartenevo più alle forze armate nicaraguegne. Non ho più alcun contatto con il governo rivoluzionario del Nicaragua. Sono un cittadino qualsiasi». Insomma, uno che si è recato in Salvador di sua iniziativa.

Arrestato dalle truppe salvadoregne, è stato selvaggiamente torturato. Venerdì a Washington ha mostrato le cicatrici ed ha spiegato: «M'hanno detto che avevano bisogno di dimostrare la presenza di cubani in Salvador, e m'hanno posto dinanzi a una chiara scelta: potevo venir qui negli Stati Uniti e dire queste cose o affrontare la morte in Salvador. Mi rendo ben conto di ciò che sta accadendomi e so benissimo ciò che mi aspetta. So in che mani mi trovo».

Crollata la montatura, il dipartimento di stato è ora in serio imbarazzo. Ha cercato ieri di difendersi affermando che in ogni modo il giovane è un nicaraguegno, ma nulla ha saputo dire circa le accuse che Tardencillas ha lanciato. Zitto invece è restato il segretario di stato Haig, in questi mesi l'uomo di punta nel tentativo di coinvolgere Cuba e Nicaragua nel dramma del Salvador.

Il giovane Espinosa è stato consegnato ieri sera all'ambasciata del Nicaragua, che ha subito provveduto al suo rimpatrio.

Mary Onori

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il Fronte Farabundo Martì del Salvador ha proposto per bocca di uno dei suoi cinque massimi dirigenti, Ferman Cienfuegos, ai congressisti statunitensi di visitare le zone liberate dalla guerriglia e che un rappresentante del FMLN abbia la possibilità di esporre le proposte di pace elaborate in questi mesi davanti al parlamento degli Stati Uniti. La clamorosa proposta è stata avanzata dal comandante Cienfuegos in una lettera aperta inviata al presidente della camera degli USA Thomas O'Neill, in cui — dopo aver ribadito che il Fronte è disponibile subito all'inizio di una trattativa senza condizioni previe che permetta di giungere ad una pace reale — si afferma che il governo di Ronald Reagan ha falsificato la verità sulla situazione del Salvador e sta cercando di internazionalizzare il conflitto. Il comandante guerrigliero ha respinto l'accusa che il FMLN sia strumento di altri paesi e di sistemi politici. «Affermare ciò — scrive Ferman Cienfuegos — vuol dire non conoscere la storia del Salvador e negare al popolo e alle sue organizzazioni la facoltà di pensare autonomamente».

In Salvador, intanto, si fanno sempre più numerose le voci secondo cui le votazioni del 28 marzo sarebbero annullate o comunque rinviate. Da un lato le pressioni internazionali perché si elimnino queste elezioni che non sono altro che un'ulteriore, grave causa di tensione, in quanto si sono trasformate in un pretesto assurdo per evitare la trattativa tra le parti in lotta. Dall'altro all'interno del Salvador ed anche in alcuni settori degli Stati Uniti si fa sempre più strada la convinzione che il 28 marzo segnerà una affermazione importante e ingombrante del partito di estrema destra «Arena» del maggiore D'Aubisson, capo riconosciuto degli «squadroni della morte» che conta l'appoggio di vasti settori delle forze armate e dei gruppi paramilitari. E, proprio grazie a queste alleanze, D'Aubisson non può essere escluso dal godere dei frutti di una elezione che si annuncia del tutto parziale e fraudolenta. Una affermazione di D'Aubisson contro la Dc e Duarte impedirebbe l'installarsi di un presidente della repubblica anche vagamente presentabile a livello internazionale. Di qui le voci di un colpo di stato che starebbero organizzando Duarte e il vice presidente gen. Abdul Gutierrez contro il maggiore D'Aubisson e il ministro della difesa Guillermo Garcia. Naturalmente questo allontanerebbe sine die le elezioni.

Del resto l'esempio che dà proprio in questi giorni il vicino Guatemala è esplicito e scoraggiante per chi pensa di gettare fumo negli occhi al mondo con «elezioni libere». Come si sapeva già da prima, è stato proclamato vincitore il candidato del dittatore uscente, il gen. Anibal Guevara, nonostante le proteste di tutti gli altri candidati che sostengono a piena voce che si è trattato, come del resto è consuetudine in Guatemala, di un enorme broglio.

Giorgio Oldrini

Si vota oggi in Colombia mentre cresce la violenza

BOGOTÀ — Si vota in Colombia. Gli elettori, circa 13 milioni (su un totale di 25 milioni di abitanti), devono scegliere oggi tra centomila candidati i 112 componenti del senato, i 496 deputati e i 9 mila consiglieri municipali. Il clima è teso. La violenza in Colombia è di casa ma in queste settimane si è intensificata. Violenza comune e violenza politica. Qualche giorno fa i guerriglieri dell'M-19 ha fatto esplodere un'automobile carica di dinamite di fronte al palazzo presidenziale. L'attentato è avvenuto pochi minuti prima che il presidente Cesar Turbay Ayala rientrasse nel palazzo dopo alcuni giorni di campagna elettorale. Il movimento M-19 ha cercato di sabotare le elezioni. La sua attività è aumentata negli ultimi mesi. Nel luglio dell'anno scorso ha bombardato la sede del capo di Stato. Per impedire disordini e nuove azioni dei guerriglieri il governo ha militarizzato le principali città. Si prevede, comunque, un elevato astensionismo. Quattro anni fa aveva raggiunto il 66%.

I risultati daranno una idea della forza relativa delle due principali formazioni politiche colombiane, i liberali e i conservatori. I primi, al potere da ormai otto anni, si presentano alla prova elettorale divisi in due tendenze, una ufficiale, una dissidente. I conservatori sperano di approfittare delle discordie dei loro concorrenti, logorati dal potere e dalla corruzione. La prova di oggi aluterà a capire chi potrà vincere le elezioni presidenziali del prossimo 30 maggio.

Altre notizie, intanto, dall'America centrale. In Nicaragua la delegazione della Germania federale guidata dal ministro della cooperazione economica Offergeld sta discutendo con i sandinisti nuove forme di cooperazione economica e tecnica. Al suo arrivo a Managua Offergeld aveva affermato che «i conflitti della regione devono essere risolti in maniera pacifica». Nel Salvador l'organizzazione delle imprese private ha accusato la DC di Duarte di voler rinviare le elezioni del 28 marzo.

19 milioni alle urne

Oggi «cantonali» in Francia dal senso politico

Primo voto di carattere nazionale dopo dieci mesi di governo della sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'appuntamento degli stati maggiori politici è per questa sera alle otto quando le prime proiezioni sul risultato delle cantonali parziali, — che impegnano oggi per il primo turno 19 milioni di francesi ripartiti omogeneamente per tutto il paese —, saranno una indicazione sullo «stato dell'opinione» a dieci mesi dalla vittoria mitterrandiana del maggio-giugno 1981.

Tutti sono d'accordo nel riconoscere a questo voto un significato politico.

La politicizzazione del confronto sembra aver fatto passare in secondo piano la vera e propria «rivoluzione» di cui, con l'avvento della sinistra al potere, potranno essere protagonisti d'ora in poi i «consigli generali» che verranno eletti tra oggi e domenica prossima per sei anni. Col varo della legge di decentramento è finito il vecchio centralismo napoleonico, è stata spazzata via la dittatura dei prefetti ai quali subentrano i presidenti dei consigli generali con ampi margini di autonomia amministrativa, economica e finanziaria, in una geografia cantonale ridisegnata in modo da rispecchiare con maggiore fedeltà i rapporti di forze sociali. Di tutto questo si è parlato ben poco. È in effetti con difficoltà che la sinistra è riuscita a porre i problemi nuovi che la rivoluzione amministrativa apre, le grandi opportunità che essa offre di radicare ed estendere i frutti del cambiamento politico di maggio. La febbre della campagna elettorale è fondamentalmente cresciuta attorno al giudizio sommario che la destra chiede di dare ai primi dieci mesi della gestione socialista del potere e al credito da accordare o meno ai suoi risultati e alle sue prospettive.

I leader della destra hanno già detto che questo voto mostrerà un indebolimento della sinistra designando fin d'ora come punto di riferimento il risultato delle politiche dell'81. Tutto quello che i socialisti perderanno rispetto a quel dato eccezionale (55% alla sinistra e 37,5% ai soli socialisti) sarà contabilizzato per dimostrare che lo stato di grazia di Mitterrand sta finendo o è giunto alla fine. Quando è chiaro invece che riferendosi all'eccezionale risultato di quelle legislative l'operazione sarebbe troppo facile e quindi un falso.

Quanto ai comunisti l'esito è incerto. Il 22 e passa per cento del '76 è realistico dopo il calo al 16% delle legislative? Il loro impianto locale è comunque sempre solido. In ogni caso la sinistra in generale conta di allargare il numero dei consigli generali oggi ancora in maggioranza nelle mani della destra.

Franco Fabiani

Arrestato a Katowice muore per le percosse

VARSAVIA — Un cittadino di Breslavia è morto il 9 gennaio scorso in seguito a sevizie subite dopo il suo arresto per violazione del coprifuoco: lo riferisce l'organo del POUP di Katowice, la «Gazeta Robotnicza».

La vittima, Franciszek Tyszko, di 49 anni, era stato arrestato verso le 23 del 30 dicembre ad un incrocio «in stato di ubriachezza e senza il permesso di circolazione durante il coprifuoco». Condotto al commissariato e poi ad un centro di disintossicazione dove passava la notte, veniva deferito ad un tribunale di polizia, che gli infliggeva una multa di 2.100 zloty, circa 30 mila lire. Mentre veniva ricondotto a casa, secondo quanto dichiarato da lui stesso, un funzionario della milizia lo colpiva al ventre.

La vittima aveva potuto descrivere l'aggressore, che veniva identificato come Jerzy K., di 26 anni, «non appartenente alla milizia e che al momento dell'aggressione vestiva da infermiere»: il giornale precisa che costui è stato sottoposto a perizia psichiatrica.

Il nuovo padrone spinge a destra

Braccio di ferro a Londra sulla linea del «Times»

Il miliardario Murdoch tenta di sbarazzarsi del direttore troppo «indipendente»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il futuro del «Times» è tuttora incerto e, nel contrasto fra la proprietà e la direzione, è finalmente emerso il vero motivo — politico — della lunga lotta in corso. Ruperi Murdoch, il miliardario australiano che controlla adesso una vasta catena di giornali in Gran Bretagna e in USA, ha chiesto, in modo perentorio, le dimissioni dell'attuale direttore del «Times», Harold Evans. Questi, da cinque giorni, si rifiuta di sottostare all'ingiunzione del proprietario, appellandosi al consiglio dei garanti del quotidiano contro l'incostituzionalità e l'arbitrio procedurale, e richiamandosi alla carta costitutiva del «Times» approvata dal Parlamento.

Il dissidio viene ora collocato, in modo esplicito, sul terreno delle garanzie democratiche, dei diritti rappresentativi e della autonomia e indipendenza redazionale. In sostanza, si viene a sapere da fonte autorevole, Murdoch avrebbe intimato a Evans di andarsene perché vuole operare un drastico mutamento di linea del giornale. Ossia, vuol realizzare quella secca sterzata a destra che il «Times», sotto Evans, è riuscito ad evitare.

Insomma, si vuol portare il «Times» ad allinearsi sull'asse Reagan-Thatcher tanto in politica interna che sulle grandi questioni internazionali. Murdoch pretende articoli e commenti editoriali di stretta fedeltà all'orientamento di Washington su problemi scottanti come il Salvador e la Polonia. Esige, anche, una più stretta aderenza ai canoni del monetarismo per quanto riguarda la gestione economica interna, la recessione, il taglio della spesa sociale, la «inevitabile» disoccupazione di massa. Vorrebbe anche vedere un più deciso richiamo all'ordine, senza alcuna «debolezza liberale», sullo scottante terreno delle relazioni razziali in Gran Bretagna. Insomma, il proprietario vuol costringere il giornale, come prezzo per la sua sopravvivenza; ad obbedire alla strategia multinazionale che emana dall'attuale dirigenza USA, abbandonando ogni illusione di «equilibrio» e «equidistanza», ma soprattutto smettendo di farsi portavoce di possibili «alternative» sul terreno economico, su quello politico, su quello dei rapporti fra gli alleati occidentali o delle diverse valutazioni che si esprimono in questo momento in sede europea.

Un paio di settimane fa, com'è noto, Murdoch era arrivato a Londra minacciando di chiudere il «Times» il giorno dopo se i sindacati non aderivano alla sua immediata richiesta di ridurre drasticamente il personale in tipografia: un taglio di ben 600 posti di lavoro. L'ultimatum era poi rientrato dopo che i sindacati si erano positivamente adoperati a trovare una soluzione realizzabile. «Il futuro del "Times" è ora assicurato», aveva fatto sapere Murdoch. Tuttavia insiste a cercare di imporre le sue condizioni.

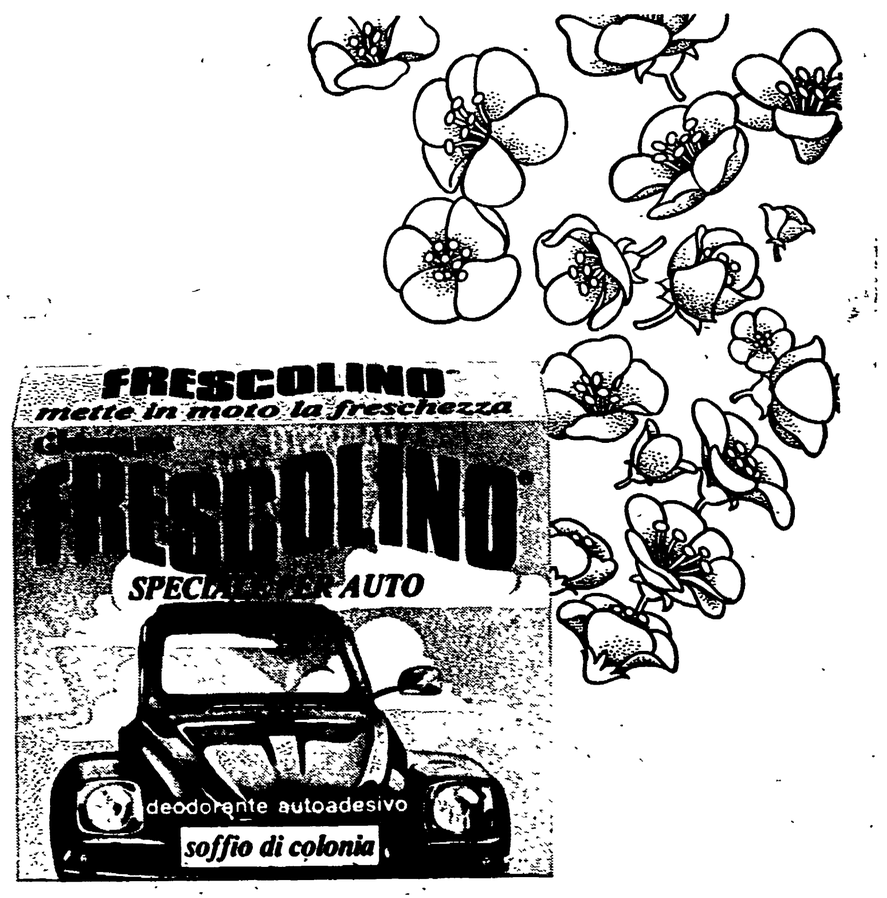
Antonio Bronda

Delegazione parlamentare italiana nella RPD Corea

ROMA — Ha concluso la sua visita nella Repubblica popolare democratica di Corea una delegazione del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare composta dagli on. Canullo (PCI) e Borri (DC), dal sen. Conti-Persini (PSDI) e dal vice presidente dell'ISMEO Lanciotti.

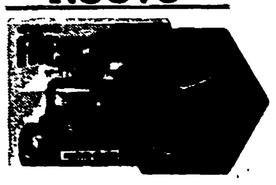
Nel corso del suo soggiorno a Pyongyang (su invito dell'Assemblea suprema della RPDC) la delegazione è stata ricevuta dal presidente Kim Il Sung ed ha avuto numerosi colloqui con esponenti parlamentari e governativi.

Come noto, finora l'Italia non ha allacciato rapporti diplomatici con la RPDC.



METTE IN MOTO LA FRESCHEZZA.

NUOVO



La Johnson Wax ha messo a punto Frescolino auto, un nuovo deodorante speciale per quel "piccolo ambiente" che è l'auto. E' speciale nella formula che consente di mantenere nell'auto un'aria sempre fresca e delicatamente profumata. Infatti l'aria stagnante, facendo attraverso un particolare tampone filtrante, ne esce rinfrescata e pulita. Speciali sono le profumazioni, al pino, alla mela e alla colonia, appositamente studiate nella composizione e nell'intensità. Speciali sono la forma e il colore, concepiti per permettere a Frescolino auto di inserirsi perfettamente nell'estetica dell'abitacolo. Frescolino auto è autoadesivo ed ha una pratica valvola per regolare facilmente l'intensità del profumo. Frescolino auto. Qualcosa di molto speciale che mette in moto la freschezza.

FRESCOLINO SPECIALE PER AUTO GARANTITO DALLA JOHNSON WAX.

Pertini

retorica» e si è allontanato. Poco prima aveva visitato il museo di Hiroshima. C'è un cartello, nella prima sala, che nella sua semplicità è un monumento: informa, senza aggettivi, che con la bomba furono anche lanciati apparecchi per misurare gli effetti dell'«esperimento». Pertini ha osservato i resti di quella tragedia, ha ascoltato in silenzio le parole del direttore che porta ancora oggi addosso i segni delle radiazioni, quindi ha scritto poche parole sul libro d'onore: «L'animo mio è pieno di angoscia. Pietà per le vittime. Ammonimento per tutti noi: o vivere in pace con tutti i popoli della terra, o sarà la fine dell'umanità se dovesse esplodere la terza guerra mondiale».

Quel che doveva dire Pertini l'aveva detto prima di visitare il parco della pace ed il museo edificati nel luogo esatto dell'esplosione. L'aveva detto all'incontro con il sindaco della città martire parlando anche in questa occasione con franchezza, fuori dagli schemi diplomatici. «I popoli della terra — ha detto — debbono essere interrogati ed ascoltati» perché essi vogliono la pace. «Se coloro che stanno ai vertici delle nazioni dimenticano la tragedia di Hiroshima e Nagasaki e chiusi nei loro egoistici interessi nazionalistici alimentano i contrasti tra le nazioni anziché placarli, essi si assumono una grande responsabilità dinanzi all'umanità intera perché creerebbero le premesse della guerra atomica».

Il presidente della Repubblica ha quindi riaffermato la sua fiducia nei giovani e nei popoli perché «ogni giorno — ed i movimenti pacifisti in Europa come in Giappone lo provano — nuove menti e nuove energie si uniscono a coloro che cercano di gettare le basi di un futuro meno oscuro per l'umanità intera». Quello di cui Pertini si dice invece preoccupato è un «ciò nella sensibilità tra chi più dovrebbe averne: «Io ritengo — ha infatti affermato — che l'aggiornamento degli uomini politici su questi scottanti temi sia molto inadeguato: una grave lacuna che occorre colmare». Lo stesso argomento ha poi ripreso e precisato rivolgendosi a «chi detiene nelle proprie mani il destino dei popoli», e visto che si parla di armi nucleari il riferimento non può essere che alle due superpotenze: «Hiroshima con il suo orrendo olocausto sta qui ad ammonire che una nuova guerra sarebbe la fine dell'umanità: non vi sarebbero né vinti, né vincitori, solo l'orrenda morte atomica che Hiroshima ha conosciuto trionferebbe su un pianeta fatto deserto». Pertini — lo ha precisato lui stesso alla TV giapponese — non ha il potere di fare la politica estera dell'Italia che la Costituzione attribuisce alla competenza del governo. E tuttavia non può essere sottovalutata l'importanza politica del suo impegno di uomo e di capo di uno stato membro dell'Alleanza atlantica, per il disarmo e per la pace in un momento storico segnato da crisi internazionali sempre più gravi e minacciato da spaventosi programmi di riarmo. Carichi ancora delle impressioni molte a Hiroshima siamo saliti sul treno superveloce Shinkansen per raggiungere Kyoto, la capitale culturale del Giappone. Sul treno Pertini ha fatto per la prima volta al mondo una telefonata via satellite da un treno in corsa. Ha chiamato Palazzo Chigi, ma Spadolini non c'era.

Gabbia

ciato sente il bisogno di accrescere spazio ed influenza. Sia pure in modo per ora meno appariscente tutti gli altri obbediscono alla stessa logica; si pensi poi a quale sarebbe la irrequietezza democristiana con un governo a direzione socialista. Il risultato, inevitabile, è che non solo la governabilità ma anche un minimo di stabilità risulta impossibile.

In un solo modo si può uscire da questo meccanismo perverso, che annulla ogni capacità progettuale ed operativa del governo, che degrada la vita pubblica ed accresce il distacco già grande tra il Paese ed il potere: bisogna mettere in campo, rendere concretamente possibile una alternativa. Solo a questa condizione le alleanze — quali che siano — cesseranno di essere obbligate, generatrici qundi di impotenza e di disordine. e potranno divenire libere, tali perciò da privilegiare idee e programmi.

Abbiamo così spiegato al nostro interlocutore il succo della posizione della Direzione comunista di giovedì scorso. Il PCI è deciso a impegnare tutte le sue forze per dare concretezza e attualità a una alternativa democratica, per renderla possibile. La politica italiana non può infatti più a lungo restare soffocata dentro una sola, limitatissima scelta: chi debba dirigere l'immutabile pentapartito. Se così continuasse ad essere nessuna riforma né piccola né grande troverebbe spazio per affermarsi, in nessun campo della vita nazionale.

I compagni socialisti obiettano alla proposta che abbiamo loro rivolto per assumere insieme questa esigenza di alternativa, che mancano i «numeri». Ma come si possono aumentare i «numeri», raccogliere le forze necessarie alla vittoria di una politica se prima non la si indica chiaramente? In Francia si sarebbero mai raccolti i «numeri» per la vittoria di Mitterrand e per un governo delle sinistre se una politica non fosse stata formulata con chiarezza e perseguita con coerenza? Già oggi, d'altra parte, sono moltissime le forze progressiste, democratiche, di sinistra laiche e cattoliche, fuori dei partiti disperse senza voce politica, spesso scoraggiate, che sarebbero mobilitate e galvanizzate se chiamate a lavorare a costruire una alternativa. A queste forze va offerto un punto di riferimento politico sicuro e valido.

Un'alternativa, data la distribuzione delle forze politiche in Italia, non potrà mai essere risolta esclusivamente sul terreno numerico, dei voti, ma richiede una scelta politica che la renda possibile. Il PCI questa scelta ha non solo confermato, ma ha reso più stringente e attuale, convinto che solo la pratica democratica dell'alternativa può rendere possibile una rinascita nazionale nei programmi di governo, nella moralità pubblica, nella vitalità delle istituzioni.

Camera

coalizione dopo quattro mesi di clamorose risse interne sulle misure, anche illegittime (cioè ricorrendo indebitamente alla decretazione d'urgenza), proposte dal ministro socialdemocratico dei Lavori Pubblici. Il secondo dato è quello di un governo che, per assicurarsi una boccata d'ossigeno, si è ridotto a stare al gioco ricattatorio del PSDI che aveva dato per scontata la crisi se il decreto non fosse passato.

La morale della lunga e così tormentata vicenda del Nicolazzi-bis è dunque quella tratta in aula dal vice presidente dei deputati comunisti, Abdon Alinovi, nel motivare il «no» del PCI alla fiducia e al provvedimento: che per quanto il sen. Spadolini cerchi di dare una parvenza di decoro alla sua mediazione, le spinte e le controspinte più o meno torbide che si agitano nella coalizione trascinano verso il basso il livello del governo, allontanandolo sempre di più persino da quella stessa ipotesi di (inadeguato) rinnovamento che doveva giustificare la novità della presidenza laica del Consiglio.

Di più e di peggio, nel merito del provvedimento. E cioè che, lungi dall'essere un espediente «tecnico» per affrettare l'iter del provvedimento (che viene trasmesso subito al Senato per la definitiva ratifica prima della scadenza costituzionale del 25 marzo), il ricorso alla fiducia è stato lo strumento politico per negare un effettivo confronto parlamentare sulla politica della casa. La fiducia blocca infatti la votazione di qualsiasi emendamento.

La Camera è stata così costretta a votare in blocco, prendere o lasciare, un provvedimento certo ben diverso dall'originario testo governativo ma ancora del tutto inaccettabile. E per questa strada — ha ammonito ancora Alinovi — liti, contrasti e risse nel governo e nel suo schieramento non si risolvono, ma vengono solo artificiosamente sopiti, mentre il clima complessivo si deteriora e si aggrava.

Senza contare i danni che, anche nella nuova versione, il provvedimento determina per milioni di cittadini. Si pensi alla mancata, vera, graduazione degli sfratti (garantendo la mobilità da casa a casa, per esempio, e dotando i Comuni di strumenti per obbligare i proprietari all'affitto degli alloggi vuoti); alla bomba non disinnescata dei contratti che scadono per finita locazione; alla mancata utilizzazione per gli obiettivi istituzionali di migliaia di miliardi di contributi Gescal versati dai lavoratori; alla macchinosità dell'intreccio tra silenzio-assenso e certificato d'uso che se per un verso non snellisce certo le procedure per costruire, per un altro verso non impedirà gli abusi edilizi, anche se, almeno, tutta la partita delle lottizzazioni è stata completamente stralciata dal provvedimento.

Certo, i danni saranno domani minori di quelli che avrebbero provocato le norme su cui all'inizio si era impuntato Nicolazzi. Ma proprio il fatto che sia stato possibile — in extremis, in commissione LL.PP. — correggere almeno alcune delle maggiori storture dell'originario decreto, conferma le potenzialità di quel libero confronto che è stato invece impedito.

E di queste sia pur insufficienti modifiche Alinovi ha rivendicato il merito all'incalzante iniziativa dei comunisti: la proroga degli sfratti per i prossimi 20 mesi e a cui avranno diritto gli inquilini con un reddito annuo fino a 18milioni; il rinnovo per due anni dei contratti per artigiani, commercianti e professionisti; l'aumento consistente sia dei finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata e sia della quota che gli istituti previdenziali e assicurativi dovranno riservare ad investimenti edilizi; i più larghi poteri ai Comuni per la costruzione e l'acquisto di case; l'acquisizione al patrimonio edilizio pubblico di migliaia di appartamenti dell'ex impero Caltagirone, e la soluzione della crisi di importanti cooperative edilizie tra cui l'Auspicio, attraverso cui gruppi dc avevano truffato 1.400 piccoli proprietari romani.

Le modifiche che sono state strappate in una sola notte di lavoro della commissione Lavori Pubblici — ha notato ancora Alinovi — dimostrano che un'opposizione come quella comunista non si limita mai alla sola protesta, alla critica, all'attacco, ma sa lavorare con spirito positivo, sa costruire convergenze e proporre miglioramenti persino su un decreto come quello di Nicolazzi. Ma l'estrema contrazione del confronto parlamentare ed il ricorso addirittura al voto di fiducia hanno fatto perdere l'occasione per affrontare il tema di una vera graduazione degli sfratti e per assicurare i finanziamenti necessari ad un vero rilancio della politica della casa. Perché questo è avvenuto? Perché uno dei partiti della coalizione pretende di considerare la politica edilizia non come un fine dello stato democratico e dell'attività di governo, ma come lo strumento per costruire un proprio spazio feudale, una propria centrale di potere e di pressione. E a questa strategia, in definitiva, tutto il pentapartito ha dato spago.

Sinai

il primo contingente italiano — afferma ora la dichiarazione della presidenza del gruppo del PCI — è costituzionalmente illegittima perché «assunta dal governo senza la preventiva autorizzazione del Parlamento, cui il governo non ha consentito neppure la conoscenza degli strumenti internazionali — se ve ne sono — su cui l'iniziativa si fonda né ha fornito informazioni sul carattere e sulle modalità organizzative, le responsabilità di direzione e le concrete finalità della forza multinazionale entro cui la nostra presenza militare si colloca».

Non è stata certo in grado di supplire al difetto di legittimità — aggiunge la dichiarazione — la risoluzione presentata alla Commissione esteri della Camera dei deputati, il giorno prima (9 marzo) della partenza del dragamine, dai capigruppo della maggioranza. Tale risoluzione non risponde minimamente alla domanda sulle basi giuridiche sulle quali è stato deliberato e viene attuato l'invio di reparti militari italiani nel Sinai, e perciò non è stata neppure posta in discussione.

«Non ci troviamo infatti di fronte a deliberazioni di organismi sovranazionali aventi carattere universale e finalità di pace come l'ONU, da cui nel passato furono promosse iniziative di organizzazione di forze militari di pace, previste nel proprio statuto. Né alcun rilievo giuridico può assumere un preteso "avallo" del consiglio europeo, organismo le cui raccomandazioni non hanno alcun potere vincolante nei confronti dei paesi che ne fanno parte per quanto riguarda l'impiego di forze militari in territori stranieri. E d'altra parte la forza multinazionale sembra comprendere anche unità di paesi extraeuropei come l'Uruguay e le isole Figi».

«Infine — aggiunge la dichiarazione del gruppo del PCI — non vi è dubbio che eventuali intese concluse con paesi interessati a seguito di una richiesta di questi, configurando — per la natura politico-militare e per la specificità dell'iniziativa — un accordo internazionale "di natura politica", avrebbero dovuto essere sottoposti alla ratifica del Parlamento, così come esige l'art. 80 della Costituzione: il che non è stato. Quali, allora, le basi giuridiche di una decisione così grave del governo italiano? Perché si sono assunte deliberazioni anche operative senza richiedere, nonostante il lungo tempo trascorso, una pronunzia del Parlamento? Senza neppure dare l'informazione necessaria sulla natura di questa forza multinazionale, sugli organi e persone che ne dovrebbero avere la direzione, su chi risponde delle modalità e delle finalità del suo impiego? Sono questi i gravi interrogativi che incidono in modo rilevante sulla legittimità costituzionale dell'iniziativa irresponsabilmente assunta dal governo».

Per queste ragioni il gruppo del PCI alla Camera ha chiesto che vengano convocate d'urgenza, e congiuntamente, le Commissioni esteri e difesa della Camera dei deputati e si riserva di intervenire in tutte le sedi che può essere doveroso investire di un così delicato problema. «Per queste stesse ragioni abbiamo chiesto al presidente del Consiglio che non si compia alcun atto ulteriore diretto alla partecipazione delle nostre forze armate alla operazione multinazionale nel Sinai. La sospensione della missione del dragamine "Palma" rappresenta una conferma della fondatezza del rilievo di illegittimità costituzionale da noi sollevato: occorre ora andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità per tale inaudita violazione del dettato costituzionale».

Davanti all'iniziativa del PCI, i presidenti delle Commissioni esteri (Andreotti) e difesa (Biondi) hanno deciso dopo una rapida consultazione con il ministro Colombo (appena rientrato da Tokio) e con quello della Difesa Lagorio di riunire venerdì prossimo in seduta congiunta le due commissioni.

Pensionati

pensionistico conquistato nel 1969. Una difesa efficace di quelle conquiste secondo noi può essere realizzata solo attraverso un riordino generale che recuperi limpidamente i criteri di giustizia sociale e al tempo stesso garantisca la solidità economica del sistema previdenziale per poter dare maggior sicurezza a milioni di pensionati.

È nell'ambito di una legge generale di riordino che possono e debbono essere viste le compatibilità e le priorità da dare ad alcune richieste migliorative ormai irrinunciabili.

Al di fuori di un riordino generale del sistema pensionistico ci può essere solo di volta in volta o la misura restrittiva o quella estensiva in direzione di questa o quella categoria e quindi l'aumento della confusione e delle ingiustizie, la ripresa della rincorsa forsennata di questo o quel partito alla ricerca del consenso elettorale (a spese della collettività). A questo proposito ci pare emblematico quello che è avvenuto pochi giorni fa: non si era ancora finito di dissertare sulla differenza tra unificazione dei fondi previdenziali e omogeneizzazione delle norme, che il governo Spadolini ha presentato un disegno di legge per i pensionati dello Stato che è l'esatto contrario di qualsiasi omogeneizzazione. In questo modo l'on. Pietro Longo ritiene di avere guadagnato per il suo partito la palma di «partito dei pensionati»: il gioco appare fin troppo meschino!

È vero che ci sono differenze notevoli tra i pensionati dello Stato andati in quiescenza prima del 1978 e quelli andati in pensione dopo quell'anno, ma, per stare dalla parte dei pensionati e dentro il governo, il PSDI e tutti gli altri partiti della maggioranza dovrebbero farsi carico nel contempo anche delle differenze esistenti nel settore privato: tra quelli andati in pensione tra il 1° maggio del '68 e il 31 dicembre dello stesso anno, quelli che ci sono andati dal 1969 al 1975 e, infine, quelli che ci sono andati fra il 1976 e il 1978; si tratta di circa un milione di cittadini con pensioni mediamente inferiori di più della metà alla pensione media degli statali. Come potrebbe giustificarsi con loro il governo? Promettendo di provvedere successivamente anche per loro? Ma qualcuno può crederci dopo l'esperienza della legge n. 336? Non stiamo ponendo nuove rivendicazioni: stiamo ponendo dei problemi, stiamo mettendo in guardia circa le conseguenze che potrebbe avere il provvedimento presentato dal governo.

Il primo problema è quello delle compatibilità finanziarie, ed esso deve riguardare tutti e non solo i pensionati del settore privato. L'altro è quello della scala di priorità che dovrebbe essere seguita rigorosamente: e ci pare che in cima alla scala occorra mettere le richieste dei più poveri, di quelli più colpiti dalle ingiustizie e non viceversa.

Si tratta cioè di imboccare una strada completamente nuova. In caso contrario, con il diffondersi delle ingiustizie e dei privilegi, verranno ad appannarsi sempre più quei principi di equità che nella politica di uno Stato qualificano il suo tasso di socialità, con conseguenze rilevanti sul piano dei rapporti tra i cittadini e lo Stato, tra la società e le istituzioni.

Anche partendo dall'angolo visuale della previdenza e del dissesto della finanza pubblica, appare chiaro che per raggiungere risultati soddisfacenti occorrono una volontà di risanamento, una determinazione e un'autorità — e non una pratica di deteriore mediazione — che l'attuale governo alla prova dei fatti non sta dimostrando di possedere.

Salvador

univoca volontà di lotta dei lavoratori per la liberazione dei popoli e per la pace. I pullman, i treni erano giunti fin da ieri mattina in una città sulla quale, improvvisamente, un marzo davvero pazzo aveva scatenato una bufera di neve, fortunatamente placatasi nel primo pomeriggio, quando dalla Fiera ha cominciato a muoversi verso il centro cittadino un grande corteo. Un corteo che è andato progressivamente infittendosi strada facendo. Quanta gente c'era? Erano decine di migliaia di persone. Slogans, centinaia di cartelli, gli striscioni delle fabbriche, le bandiere rosse del PCI e della FGCI, hanno caratterizzato la folla che sfilava per le strade di Bologna, attraverso tutto il centro, fino a piazza Maggiore, all'appuntamento con i segretari confederali e con il rappresentante del Salvador.

Il clima politico della città per un'intera giornata è stato questo, di piena e appassionata solidarietà con il Salvador. Già al mattino, in una scuola cittadina, la presenza di almeno tremila studenti — davanti al segretario generale aggiunto della CGIL Marianetti e a due rappresentanti del comitato delle famiglie degli scomparsi salvadoregni — aveva dato il segnale di una partecipazione consapevole della risonanza e del peso che la protesta popolare può avere.

Nel corteo un cartello e uno slogan spiccavano su tutti: «Reagan, non dimenticarti del Vietnam». Un monito, ma anche un impegno del movimento dei lavoratori, e il sindaco Zangheri ha sottolineato il valore dell'impegno nel suo saluto a Zamora: «Siamo al fianco dei lavoratori che si battono per la libertà dovunque si trovino e qualunque sia il loro nemico. Il Salvador è un paese lontano, ma la distanza non può essere un alibi all'inerzia».

I lavoratori italiani — ha detto Luciano Lama nel suo discorso — attribuiscono lo stesso valore ai concetti di indipendenza, di giustizia, di libertà, ai diritti umani, qualunque sia il paese nel quale uno di questi valori viene colpito o annullato. Per questo ieri ci siamo riuniti per solidarizzare con i lavoratori polacchi, oggi manifestiamo la nostra solidarietà, il nostro orrore per ciò che avviene in Salvador.

Il Salvador, uno sterminio di massa — ha detto ancora Lama — un massacro senza fine che ha visto finora 35 mila morti in un paese grande come la Sardegna, in un paese — ha voluto sottolineare il segretario generale della CGIL — nel quale il 2% dei proprietari possiede il 56% delle terre coltivabili e l'8% della popolazione percepisce il 50% del reddito nazionale. Sarebbero questi gli «interessi vitali» di cui Reagan si fa difensore?

Al governo italiano è stata rivolta una richiesta precisa da Lama e poi da Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL e da Franco Marini, segretario generale aggiunto della CISL: che, abbandonando incertezze e tentennamenti, Palazzo Chigi dia un segnale di chiara e inequivocabile dissociazione dalla giunta di Duarte, richiamando in patria l'ambasciatore italiano, il solo rimasto tra quelli europei. E al governo è stato chiesto ancora di muoversi con gli altri paesi che si sono pronunciati per la trattativa, affinché si dia vita a una mediazione capace di indirizzare il tragico conflitto sui binari di una soluzione pacifica e negoziata.

Lama, Benvenuto e Marini — e con loro la piazza (la cui compattezza non è stata incrinata da un piccolo gruppo di contestatori) — hanno chiesto dunque una decisione indilazionabile al governo. Alla Unione mondiale democristiana, Benvenuto ha rivolto, invece, il monito a non considerare più accettabile nelle sue file la presenza della DC di Duarte. In questa situazione di violenza — hanno detto sia Zamora, sia i dirigenti sindacali — non è possibile lo svolgimento di elezioni che non darebbero al Salvador alcuna garanzia di democrazia. Alle elezioni si potrà pensare quando la trattativa pacifica sarà avviata. Soltanto allora esisteranno garanzie democratiche, perché (queste le parole di monsignor Romero pronunciate il giorno prima della sua uccisione nel 1980 e ricordate da Lama) «senza radici nel popolo nessun governo può avere efficacia e ancora meno può imporsi col sangue e col dolore».

ENI

missario le garanzie di poter agire avendo almeno in parte le spalle coperte?

Nelle ultime ore e dopo gli incontri negli ambienti di Palazzo Chigi si dice che l'ipotesi della nomina di Gandolfi abbia ripreso quota.

Sulla questione dell'ENI il PCI ha indetto per martedì una conferenza stampa, presieduta da Gerardo Chiaromonte.

Nella DC, intanto, emergono atteggiamenti differenti sull'ENI. Mentre Piccoli fa sapere di appoggiare l'iniziativa per il commissariamento decisa dal governo, il direttore del *Popolo*, Franco Maria Malfatti, fanfaniano, ha rilasciato una lunga dichiarazione critica. Il commissariamento — egli dice — è arbitrario, ingiustificato, e rappresenta un *«grave precedente»*.

Spadolini ha parlato, a conclusione del Consiglio nazionale repubblicano, riferendosi soprattutto allo scampato pericolo (per il governo) del voto sul Nicolazzi-bis. *«Se si dirà* — ha affermato — *alla fine di questo governo, quando sarà, che esso ha fatto semplicemente e interamente il proprio dovere, nei mesi sofferti e travagliati che abbiamo vissuto, questo sarà il miglior riconoscimento: l'unico cui io ambisca»*. Ha parlato anche il senatore Visentini, presidente del PRI. Egli ha sostenuto che i repubblicani non debbono *«sentirsi prigionieri»* di formule di governo predeterminate, ma valutare *«i risultati positivi dell'alleanza di governo che si è costituita intorno alla presidenza Spadolini»*. Pur definendo importante il processo di elaborazione politica del PCI, Visentini ha detto che la posizione dei comunisti non risponde, a suo giudizio, *«alla possibilità di una loro utilizzazione in sede politica, governativa o di maggioranza»*; eventuali soluzioni future dovranno partire dall'opera di questo governo, anche se i repubblicani debbono individuare — ha detto — una loro *«terza via»* per salvare il settore pubblico e l'imprenditorialità privata.

Di chi è «Il Globo»? C'entra Di Donna?

ROMA — Chi è il vero proprietario del nuovo giornale «Il Globo»? Che rapporti ha con Leonardo Di Donna, vice-presidente dimissionario dell'ENI, candidato alla presidenza? Presidente del Consiglio e ministro delle Partecipazioni Statali sono stati invitati a dar risposta a queste domande da una interrogazione presentata dai compagni Peggio, Pavolini, Maraffini e Margheri. I parlamentari comunisti, richiamandosi alle disposizioni della legge per l'editoria, hanno chiesto di sapere quale è l'assetto proprietario della società editrice del nuovo quotidiano; quali siano i rapporti tra le società e il signor Leonardo Di Donna; quali siano o siano stati i rapporti tra la suddetta società e la Banca dell'Agricoltura. Una interrogazione di analogo tenore è stata presentata dai deputati Bassanini (Lega socialista) e Cafiero (PdUP).

In occasione del primo anniversario della morte dell amico e compagno

PAOLO GRASSI

i consiglieri della RAI Ignazio Pirastu, Giorgio Tecce, Giuseppe Vacca, Adamo Vecchi, ed i sindaci Renato Mandriolo e Leonello Raffaelli, lo ricordano con immutato affetto

Roma, 14 Marzo 1982

A un anno dalla scomparsa

PAOLO GRASSI

è sempre vivo nel ricordo e nell'affetto di Tonina, Mimmo, Elio, Franca, Gianni, Laura, Giorgio Marisa Carlo Gino

Milano, 14 Marzo 1982

«La Segreteria della CGIL partecipa al cordoglio per la morte avvenuta a Perugia del compagno

BRUNO PIGNA

già segretario generale della Camera del lavoro di Genova e segretario nazionale del la Federazione pensionati»

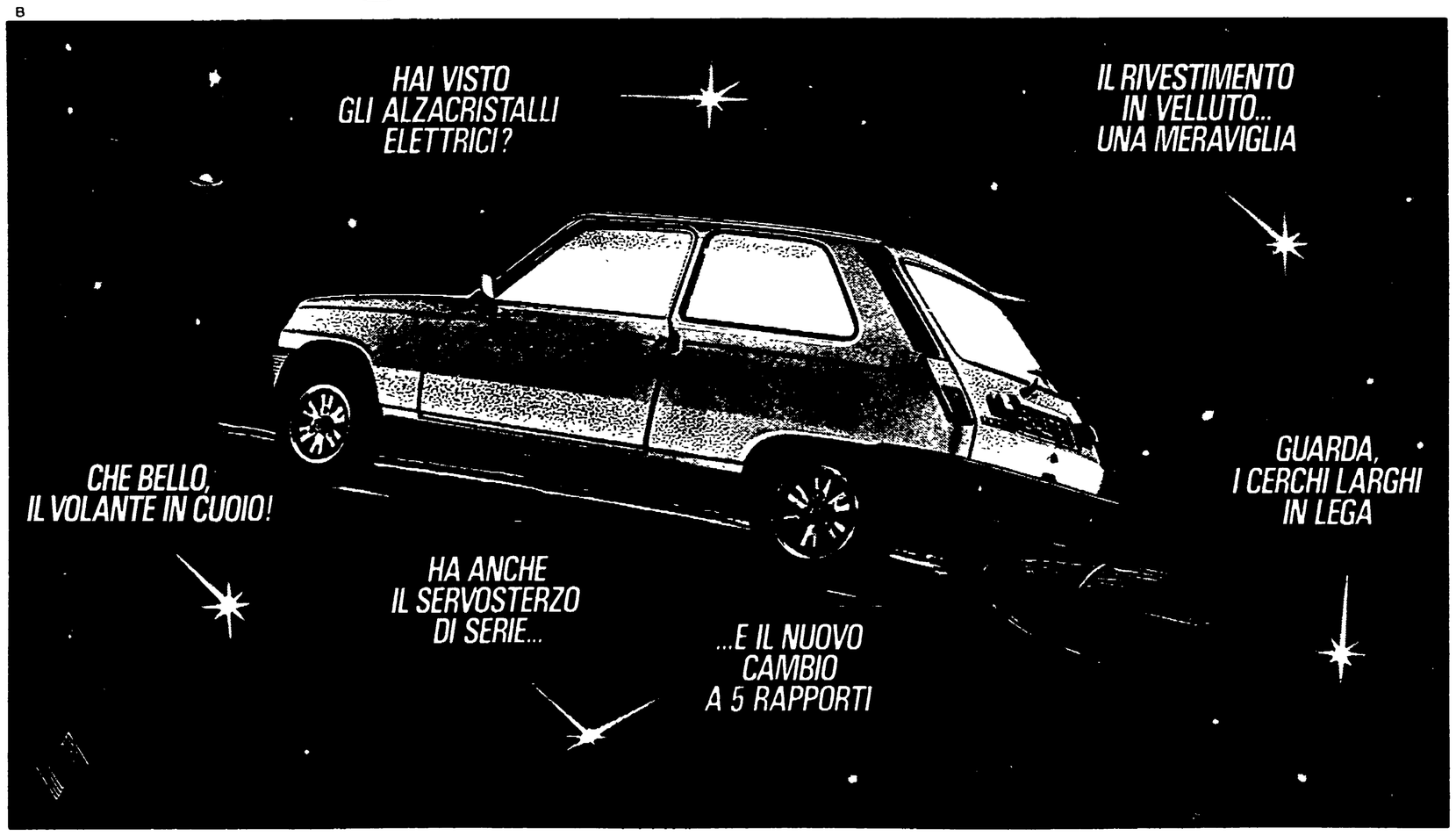
Nel quarto anniversario della scomparsa di

CARLO TULLI

i familiari, ricordandolo con immutato amore, sottoscrivono L. 50 000 a l'Unità.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le magie della nuova Renault 5 TX



Chi ha detto che un'automobile di lusso debba riconoscersi a prima vista? L'ostentazione non fa parte del nostro tempo e nella nuova Renault 5 TX l'equipaggiamento ricco e completo e le rifiniture lussuose fanno parte di uno stile sicuro e discreto.

La più prestigiosa delle streghe (1400 di cilindrata, cambio a 5 marce o automatico) non si manifesta subito, riserva la sua magia a pochi. All'interno, il velluto a coste dei sedili, il rivestimento delle porte, la qualità della moquette, il volante e l'impugnatura del cambio ricoperti in cuoio.

E poi gli alzacristalli elettrici, il servosterzo di serie, l'orologio digitale, il contagiri, le cinture di sicurezza (quelle anteriori a riavvolgimento automatico) e mille altre attenzioni. Per di più, se la si osserva bene, questa regina delle streghe si riconosce all'esterno per i cristalli fumè, l'antenna radio nera e i larghi cerchi in lega.

Le magie della nuova TX non si fermano qui: chi è preso dal suo incantesimo non può rinunciare più a lei.

RENAULT 5
è una strega

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf